

## L'Europa delle culture e le sue madrine

ROSSELLA MICHENZI

**V**errà, dopo l'Europa monetaria e l'Europa politica, anche l'Europa delle culture? È la scommessa sulla quale le riviste culturali europee - riunite a consulto a Genova nella loro prima Biennale - hanno deciso di giocare il futuro, varando un Manifesto che mira dritto alle ragioni stesse del «fare cultura» nella società contemporanea. Si chiama «Coordinamento europeo» ed ha come scopo principale - spiega l'atto costitutivo, sottoscritto dai rappresentanti di un centinaio di periodici di vari Paesi - di rappresentare un ponte tra la complessità e la ricchezza culturale di cui le riviste sono depositarie e il largo pubblico. Come a dire

che le idee ci sono, ma se le riviste non hanno lettori manca il corto circuito tra cultura e società, indispensabile perché scocchi la scintilla di una autentica vitalità intellettuale.

«Nelle proposte del coordinamento - tiene a sottolineare Marcello Danovaro, che insieme a Cristiano Ghirlanda ha messo a punto i lavori della Biennale - l'oggetto non sarà la specificità delle riviste, ma i problemi culturali che queste sollevano. E se quello della rivista deve essere un ruolo di organizzazione di pensiero tra ambiti culturali diversi attorno ad una tematica precisa, al coordinamento spetterà porsi il problema della funzione e del ruolo della cultura nella so-

cietà, sollevando le grandi questioni della contemporaneità e aggregando attorno ad esse le personalità più rappresentative. Senza dimenticare che chi produce cultura, se non la trasmette la tradisce, e quindi ogni laboratorio culturale che ambisca a diventare soggetto autorevole deve essere in grado sia di interloquire con le istituzioni sia di arrivare alla gente attraverso i sistemi di comunicazione di massa». All'atto pratico, il coordinamento mira a diventare uno strumento operativo, capace di mettere a disposizione del complesso delle società europee tutte le risorse, le invenzioni, le energie e gli sforzi che prenderanno corpo nell'ambito di ciascuna rivista.

Inoltre si propone di svolgere una funzione aggregante, per coinvolgere realtà culturali organizzate e «sommerse», come le riviste del terzo mondo stampate in Europa; «impegnandosi», precisa l'atto di nascita, ad accogliere nel proprio ambito ogni realtà che non sia segnata da forme antidemocratiche che esaltino i meccanismi di esclusione. Dal punto di vista della struttura organizzativa, il coordinamento punterà alla costituzione, in ogni paese europeo che ne sia privo - praticamente tutti, ad eccezione di Svezia e Finlandia - di un «centro servizi», cui le riviste culturali possano far capo per affrontare problemi pratici vitali, come il reperimento di fi-

nanziamenti, la distribuzione, il rapporto con gli editori e così via. Contemporaneamente, verrà istituito un «soggetto sovranazionale» che faccia da collegamento con le associazioni di riviste già esistenti a livello nazionale (come in Grecia, Spagna, Belgio, Francia, Paesi scandinavi), oppure - nei paesi in cui queste associazioni non esistono - direttamente con le singole riviste. In questo quadro, i referenti fondamentali saranno da un lato le istituzioni nazionali e comunitarie, dall'altro il sistema dei media, in particolare con allargamento delle possibilità di accesso ai canali televisivi e apertura di un sito web con catalogo continuamente aggiornabile.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

## Bambini cloni con la scusa del Parkinson?

Ricerche di due società private Usa  
I dubbi sul vero scopo dell'operazione

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Hanno lavorato in silenzio. Per anni. E da tempo sono in grado - in laboratori segreti, dei quali non vogliono rivelare chi ci lavora e nemmeno l'ubicazione - di creare embrioni di cloni umani o semi-umani. Non - assicurano - per creare mostri, non per far nascere bambini-fotocopia con un unico genitore genetico. Ufficialmente, l'obiettivo di due società private statunitensi, la Geron Corp. di Menlo Park, in California, e la Act, Advanced Cell Therapeutics, di Worcester, nel Massachusetts, è quello di ottenere cellule staminali da impiegare nella ricerca di cure per malattie come il diabete e il Parkinson. E gli embrioni che producono - assicurano - le due società - vengono distrutti dopo 10, massimo 12 giorni dall'inizio della moltiplicazione, quando sono ancora niente più di un grumo di qualche centinaio di cellule. Un grumo che, se per la maggioranza degli scienziati non può essere considerato un essere umano almeno finché non dispone di un suo proprio sistema nervoso, è però già una persona per chi ritiene - come molte Chiese, quella cattolica in primo luogo e gruppi

religiosi - che la vita umana sia tale, e quindi inviolabile, fin dal momento del concepimento.

Il procedimento seguito nei laboratori delle due società è diverso: la Geron preleva una cellula della pelle del paziente e la impianta in un ovulo umano dal quale è stato rimosso il Dna. La Act preferisce invece impiantare la cellula prelevata nell'ovulo di una mucca, ovviamente privato del suo Dna. In ambedue i casi, il risultato è sostanzialmente identico: se il processo ha successo, quello che comincia a svilupparsi è un embrione geneticamente identico a quello del donatore della cellula. Scopo dell'operazione, ottenere cellule staminali, geneticamente perfettamente compatibili con quelle originali e quindi non soggette a rischio di rigetto, da trapiantare sul paziente-donatore per favorire la crescita di tessuti sani al posto di quelli malati.

«Penso che la gente non si renda conto - ha dichiarato il presidente di Act, Michael West, al *Washington Post* che ha scoperto e raccontato la vicenda - che stiamo parlando di cellule che non sono ancora diventate alcunché. Impedire alla scienza di usare cellule per curare le malattie umane sarebbe un orrendo pas-

so indietro». E il direttore scientifico della Geron, Calvin Harley, ha voluto assicurare che la sua società è impegnata a cercare fonti diverse dagli embrioni per la produzione di cellule staminali. Ma «non sappiamo - ha subito aggiunto - quanto tempo ci vorrà». E nel frattempo la Geron continuerà a lavorare sugli embrioni clonati.

Le rassicurazioni sull'uso esclusivo terapeutico, senza alcun altro fine, di questi embrioni e sulla loro distruzione immediata dopo il prelievo delle cellule staminali si susseguono. Ma il timore di alcuni scienziati - e la malcelata speranza di altri - è che questo tipo di ricerche apra, sia pure involontariamente, la strada a tutt'altro tipo di sperimentazioni, e che nel giro di poco tempo (un anno, due?), con la scusa della ricerca a scopi terapeutici all'inseguimento di una qualche «cura miracolosa», sia pos-



La pecora Dolly: dalla clonazione degli animali alla clonazione dell'uomo?

sibile compiere un ulteriore passo: la clonazione vera e propria di un essere umano. Tecnicamente - si dice - non ci sono problemi insormontabili: una volta prodotto l'embrione clonato, e verificato che è sano e si sviluppa normalmente, basta impiantarlo, con normali procedure di inseminazione artificiale, nell'utero di una donna e seguire il decorso della gravidanza.

Bimbi clone, geneticamente (quasi) identici al loro unico genitore, sarebbero insomma a un passo dal trasformarsi da sogno, o incubo, in realtà. Una prospettiva che già da tempo è al centro di dibattiti e polemiche in tutto il mondo. Negli Stati Uniti, al culmine di una battaglia parlamentare senza esclusione di colpi, quattro anni e mezzo fa il presidente Clinton vietò ogni tipo di ricerca sulla clonazione umana nelle strutture finanziate con fondi federali. Ma nessun limite o divieto poté essere stabilito per i laboratori e i ricercatori privati. Alcuni dei quali - tra loro la Act - sull'onda delle proteste dell'opinione pubblica sospesero i loro programmi di ricerca, salvo riprenderli in silenzio una volta scem-

mata la pressione.

Ora la scoperta che mentre il Congresso e la commissione federale di bioetica discutevano dei massimi sistemi c'era chi andava avanti - e quanto! - nella ricerca sulla clonazione degli embrioni umani provocherà molto probabilmente un'accelerazione nell'emanazione di norme e divieti validi anche per i laboratori privati. Questo almeno è quanto si aspettano gli esperti interrogati dal *Washington Post*. In Italia, da questo punto di vista, siamo in un certo senso più avanti. È vero che una legge in proposito ancora non c'è (a vietare la clonazione umana è per ora solo un'ordinanza del ministero della Sanità del 5 marzo 1997, seguita da una seconda del 22 dicembre dello scorso anno in vigore fino al prossimo 30 giugno), ma proprio domani il Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie della presidenza del Consiglio presenterà le linee guida che ha messo a punto in materia di clonazione umana e animale.

«Un provvedimento - afferma il professor Bruno Dallapiccola, presidente dell'Associazione italiana di genetica umana - estre-

mamente importante a salvaguardia dell'individualità delle persone, proprio come la natura ha fatto finora utilizzando l'evoluzione. L'Italia è all'avanguardia a livello internazionale», ma questo non basterà «se non si lavorerà all'unisono con gli altri paesi europei. Queste sono regole da stabilire a livello sovranazionale». Le novità annunciate negli Stati Uniti sono per Dallapiccola «una ragione di più per porre freni. È chiaro che qualcuno voglia clonare l'uomo, dato che in alcuni paesi ancora si selezionano i feti in base al sesso. In questi casi la genetica può diventare un'arma a doppio taglio. La clonazione umana è contro natura. È un modo per eliminare individui diversi, quando in natura la diversità è un vantaggio innegabile. Clonare un uomo in vitro per prelevare i suoi organi è solo un omicidio, mentre è molto diverso possedere le conoscenze e le tecniche che permettono di clonare un solo organo». Diverso il discorso per la clonazione animale, che secondo il genetista «può portare nuove conoscenze biologiche sull'origine di alcune malattie, o ancora sul funzionamento degli organi».

## Architettura Grand Prix di Parigi a Fuksas

Ancora un successo per l'architettura firmata Italia. Andrà a Massimiliano Fuksas il Grand Prix National de l'Architecture française, riconoscimento esclusivo che per la prima volta Parigi, gelosa dei suoi primati, assegna ad uno straniero. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro della cultura francese, signora Catherine Trautmann nell'ambito della manifestazione sull'architettura e l'arte che si è tenuta a la Grande Hall de la Villette di Parigi. La Francia delle grandi opere mediterranee volge, dunque, lo sguardo oltreoceano e premia il lavoro di Fuksas che, oltre ai diversi progetti firmati in tutta Europa e non solo, è attualmente anche direttore del settore Architettura della Biennale, una sezione di lavoro che sta mettendo a punto il suo programma di manifestazione veneziane per il prossimo anno. Non a caso, Paolo Baratta, presidente della Biennale, è stato tra i primi a felicitarsi del premio e a volare a Parigi per i festeggiamenti. Per Fuksas, che divide la sua vita tra Roma e Parigi, il riconoscimento premia una carriera che ha già al suo attivo numerosi successi e un'attività molto diversificata. Sue sono le due torri nel centro di Vienna o il monumento alla pace voluto da Arafat e dagli israeliani a coronamento di un lungo e tormentato processo di pace. Sostenitore di un'architettura che ritorni ad avere una funzione anche sociale, che ripensi le città e il modo in cui in esse si vive, Fuksas rappresenta una delle voci più significative dell'architettura italiana che, proprio in questi ultimi anni, sta conoscendo una nuova stagione di visibilità dopo la fase «buia» della speculazione edilizia.

Mercoledì

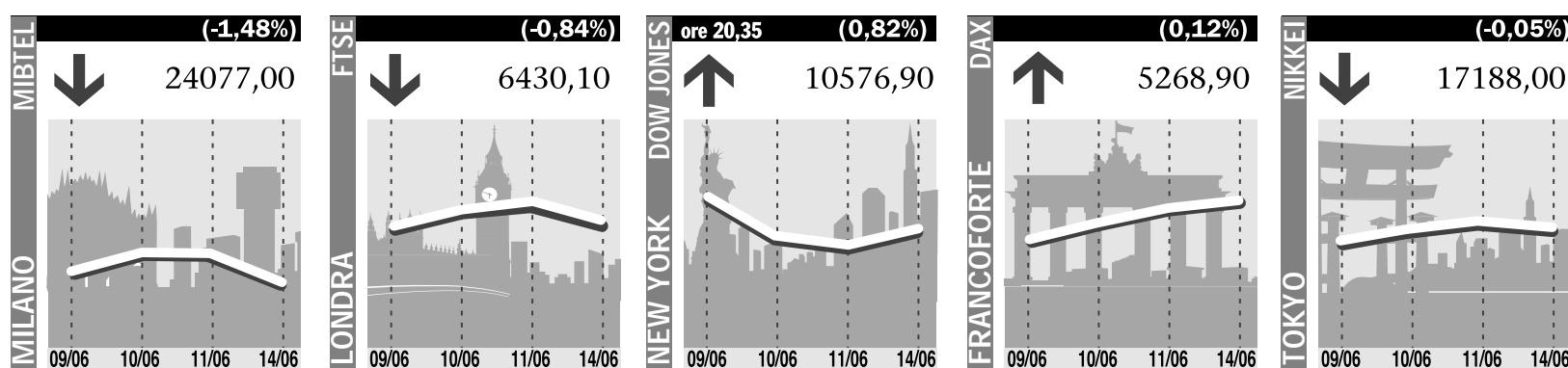
# Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA





### Tavole del Dpef ora anche in Euro

MARCO TEDESCHI

Anche il Dpef passa all'Euro. Il Documento di programmazione economica e finanziaria 2000-2003, che sarà presentato tra breve dal ministero del Tesoro, sarà infatti provvisto di un apposito allegato nel quale le principali tavole riepilogative saranno riportate nella nuova moneta unica europea. Lo stabilisce un decreto del ministro del Tesoro Amato, pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale, in base al quale anche la legge finanziaria, il bilancio di previsione dello Stato, la legge di assestamento del bilancio medesimo ed il rendiconto generale dello Stato riportano, ad apposite evidenze, dati in euro relativi agli esercizi finanziari dal 1999 al 2001.

# €conomia

## Torna a decollare il Pil in Europa

### Sindacati, Amato e Visco, lungo vertice con D'Alema sul Dpef «leggero»

**LA BORSA**

MIB	1019 -1,067
MIBTEL	24077 -1,481
MIB30	34856 -1,455

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,043	1,047
LIRA STERLINA	0,647	0,650
FRANCO SVIZZERO	1,595	1,597
YEN GIAPPONESE	125,420	124,090
CORONA DANESE	7,430	7,430
CORONA SVEDESE	8,853	8,878
DRACMA GRECA	323,950	323,950
CORONA NORVEGESE	8,180	8,196
CORONA CECA	37,055	37,167
TALLERO SLOVENO	195,166	195,084
FIORINO UNGERESE	249,870	249,830
SZLOTY POLACCO	4,113	4,119
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,578
DOLLARO CANADESE	1,523	1,527
DOLL. NEOZELANDESE	1,945	1,941
DOLLARO AUSTRALIANO	1,576	1,579
RAND SUDAFRICANO	6,350	6,404

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

ROMA Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, lo aveva già detto a Francoforte. Ora Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità europea, lo conferma, dati dalla mano: il Pil (prodotto interno lordo) ha ripreso a crescere. Nei 15 Paesi della Ue i dati del primo trimestre del '99 segnano una crescita dello 0,3%, contro lo 0,2% del trimestre precedente. Ancora migliore la situazione per gli undici Paesi dell'area Euro, che nei primi tre mesi del '99 hanno registrato una crescita dello 0,4% contro lo 0,3% degli ultimi tre mesi del '98. Il tutto avviene mentre l'economia Usa segna nel primo trimestre un rallentamento, con una crescita contenuta all'1% contro l'1,5% del trimestre precedente. Riprende a crescere, invece, il Giappone, che segna un aumento dell'1,9% contro un rallentamento dell'0,8% registrato nella parte finale del '98.

Dati positivi, che secondo il premier Massimo D'Alema devono indurre ad un «maggior ottimismo». Per il presidente del Consiglio, ci sono «segni di una ripresa economica che inizia e che deve essere sollecitata e trasformata in una crescita più forte dell'occupazione». Anche se, più che di ripresa, avverte l'economista Giacomo Vacaggio, si deve parlare di «fine della recessione: alla fine torneremo dove eravamo due anni fa, prima che ricadessero su di noi gli influssi negativi delle altrui crisi».

Ottimismo, ma anche cautela sul fronte dei conti pubblici. Soprattutto in previsione del Dpef che il Governo si prepara a varare e che dovrebbe arrivare al Consiglio dei ministri il 25 giugno, o al più tardi il 28 o il 29, comunque in tempo sulla scadenza del 30 giugno. Ieri, a Palazzo Chigi, il premier ha fatto il punto sul documento insieme ai ministri Amato e Visco. Poi assieme ai due ministri economici e al vicepresidente del Consiglio Mattarella si è incontrato con Cofferati, D'Antoni e La Rizza in un vertice «riser-

### TORNA LA RIPRESA NELLA UE

Variazioni % del Pil	1999		1998	
	Trimestre 1°	Trimestre 4°	Trimestri 3°	Trimestri 2°
<b>Zona Euro</b>				
Rispetto al trimestre precedente	0,4	0,3	0,5	0,6
Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente	1,8	2,0	2,5	2,7
<b>UE15</b>				
Rispetto al trimestre precedente	0,3	0,2	0,5	0,5
Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente	1,6	1,9	2,4	2,6
<b>G7</b>				
Rispetto al trimestre precedente	1,0	0,4	0,4	0,1
Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente	2,0	1,4	1,2	1,7
<b>USA</b>				
Rispetto al trimestre precedente	1,0	1,5	0,9	0,5
Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente	3,9	4,3	3,5	3,6
<b>GIAP</b>				
Rispetto al trimestre precedente	1,9	-0,8	-0,3	-0,7
Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente	0,1	-3,0	-3,1	-1,8

Fonte: EUROSTAT

vato» svoltosi in una località fuori dal centro di Roma, al riparo da occhi indiscreti. Sulle cifre assolute della manovra di correzione di bilancio per il 2000 non ci sono ancora dati ufficiali. La stima è di 10 mila miliardi e una fetta importante (probabilmente 4.000 miliardi) potrebbero venire da tagli alla spesa. Sembra certo invece che il Dpef non conterrà «sorprese» sulle pensioni, a parte il richiamo alla necessità di monitorare la spesa e al rafforzamento della previdenza integrativa. E non sono previste nuove tasse. Anzi, su questo versante l'unica certezza è l'abbattimento di un punto dell'aliquota Irpef della fascia media, che dal 27% dovrebbe scendere al 26%. Nel mirino dei tagli ci sono i trasferimenti, in particolare alle Poste e alle Fs.

### USA

### Greenspan avverte Wall Street «La produttività è ai massimi»

ROMA La produttività dell'economia americana è giunta «al suo picco massimo». E quanto ha dichiarato Alan Greenspan, governatore della Federal Reserve americana, a due settimane dall'attesa riunione del comitato di politica monetaria (Fomc) che dovrà decidere se alzare o meno i tassi Usa. In passato, Greenspan ha sempre detto che l'aumento continuo della produttività era uno degli elementi che finora hanno frenato l'inflazione Usa.

Il governatore della Fed ha lanciato il nuovo avvertimento nel corso di un'audizione al Congresso sulle nuove tecnologie, ma il destinatario era Wall Street. «Il tasso di crescita della produttività non può aumentare all'infinito», ha detto Greenspan.

mentre mi sembra che nella comunità finanziaria, e forse anche a Wall Street, vi sia la convinzione che l'accelerazione della produttività non sia ancora giunta al suo massimo, l'esperienza passata ci consiglia invece prudenza». Un modo neanche tanto velato per avvertire chi compra azioni che le società potrebbero avere previsioni un po' ottimistiche sulla loro capacità di tenere i listini fermi aumentando l'efficienza. «La storia è piena di previsioni sullo sviluppo tecnologico che sono poi cadute sul campo», ha detto il governatore Usa ai deputati, invitandoli a riflettere sul perché la medesima rivoluzione tecnologica non abbia consentito alla produttività europea e giapponese di raggiungere i livelli americani. Per Greenspan,

le spiegazioni possono essere due. Una prima ipotesi è che l'aumento della produttività permesso dalle tecnologie si sia potuto riflettere in un miglior utilizzo della forza lavoro negli Usa, mentre in Europa e Giappone «un mercato del lavoro meno flessibile» ha impedito il processo.

Una seconda spiegazione potrebbe essere nel fatto che «quadri normativi, sistemi di governo d'impresa, barriere commerciali e sussidi pubblici hanno indotto le aziende europee e giapponesi a non approfittare a pieno del progresso tecnologico». Greenspan tornerà al Congresso giovedì prossimo e questa volta l'audizione sarà tutta incentrata sulla politica monetaria. Dopo che dall'ultima riunione del Fomc è arrivato un segnale di cambiamento della politica dei tassi verso un orientamento più restrittivo, operatori e mercati di tutto il mondo sono in attesa di capire se davvero, nella riunione del prossimo 29 giugno, Greenspan impugnerà la leva dei tassi al rialzo. Dallo scorso autunno, i tassi dei Fed funds sono fermi al 4,75%.

Intanto c'è stato un nuovo intervento della Banca centrale del Giappone per calmierare la forza dello yen sul dollaro e per evitare le ripercussioni che uno yen troppo forte avrebbe sulla ripresa economica. Dopo aver acquistato dollari giovedì scorso, l'Istituto centrale è tornato ad intervenire sul mercato fin dall'inizio della giornata di contrattazioni appena lo yen ha mostrato nuovi segni di rafforzamento. I massicci acquisti di dollari hanno spinto il biglietto verde oltre i 120,50 yen, con un rialzo del 2% rispetto ai 118,02 della chiusura di venerdì a New York (un tetto che non toccava da 7 settimane). Per la divisa nipponica, invece, è stato il ribasso più forte dal febbraio scorso. L'intervento sul mercato della Banca giapponese ha fatto segnare il passo allo yen anche nel rapporto di cambio con la divisa comune europea. A Tokyo l'euro è stato scambiato a 124,18 yen contro i 124,05 yen di venerdì.

### I rendimenti dei Btp triennali in asta sopra la soglia psicologica del 3%

ROMA Rendimenti in crescita, tra 32 e 36 centesimi di punto, per i Btp in asta ieri. I triennali, in particolare, hanno rotto al rialzo la soglia psicologica del 3%, portandosi al 3,29% (+32 punti base). I quinquennali sono saliti al 3,74% (+36 centesimi), mentre i trentennali hanno visto il tasso lordo portarsi al 5,59% (+35 centesimi). La richiesta è stata praticamente doppia su tutte e tre le scadenze. Nel dettaglio, i Btp triennali 15.6.2002, Tasso di interesse del 3% sono stati integralmente assegnati al mercato in prima tranche, dopo aver registrato richieste per 4,130 miliardi di euro (2 miliardi di importo offerto dal tesoro, 2,07 il tasso di copertura). I titoli hanno fatto segnare un prezzo di aggiudicazione pari a 99,22% (100,12 all'asta del 31 maggio scorso). Il rendimento lordo è risultato del 3,29%

(2,97% nel precedente collocamento). Il prezzo di esclusione è stato del 97,292%. La percentuale di riparto al prezzo marginale è risultata del 46,304 per cento. Il prezzo di sottoscrizione per i nettisti, rileva la banca d'Italia è stato del 99,219911%. I Btp a 5 anni 15.4.2004, tasso del 3,25%, sono stati interamente assegnati al mercato in nona tranche per un importo di 1,250 miliardi di euro (2,477 miliardi richiesti, con un cover-ratio di 1,98). I titoli hanno registrato un prezzo di aggiudicazione di 97,97% (99,53 al precedente collocamento). Il rendimento si è attestato al 3,74% lordo (3,38% il 31 maggio scorso). Il prezzo di esclusione è risultato di 97,063%. La percentuale di riparto è pari al 70,004 per cento.

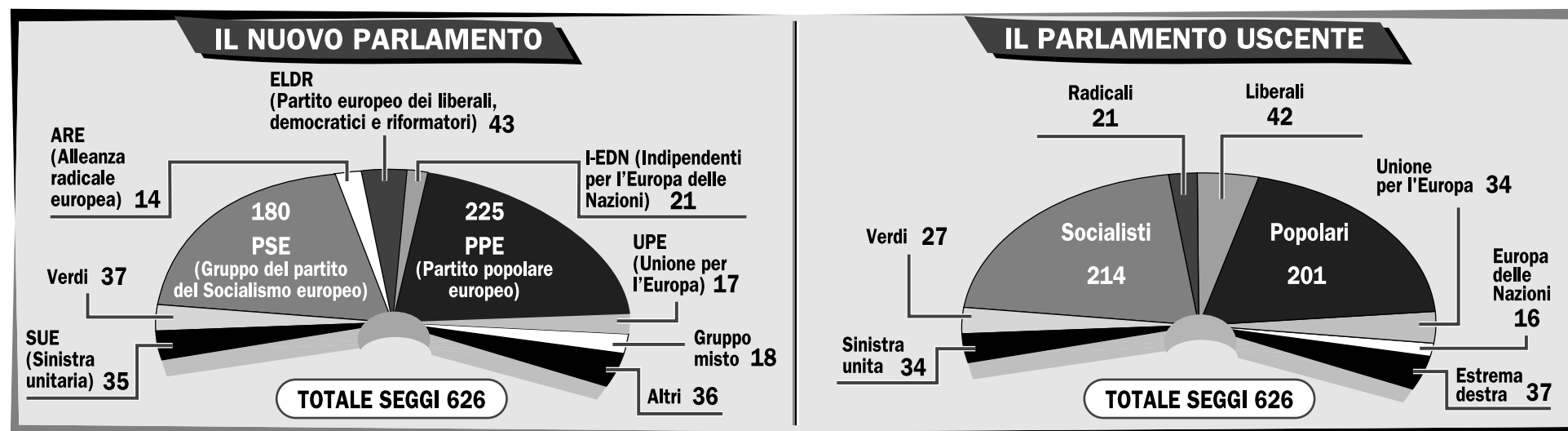
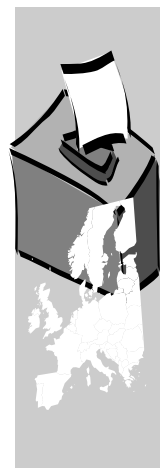
Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

# media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





SEGUE DALLA PRIMA

### SE LA SINISTRA

le. Non è importante comunque sapere quale ragione abbia spinto un così alto numero di elettori a scegliere Emma Bonino. E' un fatto che l'hanno scelta. E riflette sul fenomeno non farà male ai partiti. Non basta dire che si tratta di un voto per ora non etichettabile, non inquadrabile e pertanto sterile nello scacchiere politico nazionale. Intanto perché può ben essere speso in Europa e poi perché può aver ragione Pannella quando dice che si apre un nuovo capitolo.

Che cosa sarebbe successo se la lista Bonino fosse stata presente anche alle amministrative? Non lo sappiamo e la politica non si fa con i se. Sappiamo però che alle provinciali e alle comunali una parte di quei voti è certamente ritornata a sinistra. Il successo del centro sinistra è diffuso anche se non mancano dati preoccupanti. A cominciare da quello di Bologna, dove una conflittualità accesa anche all'interno dell'area di riferimento diessina ha portato ad un risultato storicamente negativo. I ds, però, complessivamente raccolgono buoni frutti, migliori di quelli delle europee, almeno a stare ai dati ufficiali che arrivano con grande lentezza. Ma più complessivamente è tutto il centro sinistra che esce bene e non patisce l'astensionismo o il voto di protesta.

Domanda: perché questa differenza tra le Europee e le amministrative? Solo perché non c'era la lista Bonino? Troppo riduttivo. Probabilmente bisognerà fare una riflessione tra il significato di elezioni con le quali si scelgono gli amministratori "di casa" e di quelle che mandano dei rappresentanti lontani. Forse bisognerà fare una riflessione sulla bontà del lavoro di tanti sindaci, consiglieri, presidenti di provincia che si impegnano e sono cresciuti. E forse bisognerà capire se le Europee non sono considerate ancora come una consultazione che non riguarda da vicino la vita della gente, una sorta di esercitazione al voto che può anche essere utilizzata per qualche avvertimento politico, per esprimere solo insoddisfazione, per protestare. La musica invece cambia quando devi poi scegliere chi ti amministrerà quotidianamente.

Ma il dato delle amministrative dice anche altro. Dice, ad esempio, che i Democratici inseriti organicamente nello schieramento di centro sinistra contribuiscono al suo successo anche se spesso con un risultato inferiore a quello raccolto nelle Europee. E di conseguenza migliora il dato di altri partiti e formazioni nelle quali l'Asinello ha pescato alle Europee. Ma importante è la constatazione che complessivamente il centro sinistra spesso va oltre la somma dei suffragi dei singoli partiti. Segno che i cittadini si riconoscono in un progetto. Cosa che non può avvenire in una consultazione a sistema proporzionale dove fatalmente ci si contende i voti.

Dunque è meglio aspettare, è meglio esaminare il dato elettorale nella sua globalità e poi trarre conclusioni. Per ripartire in un'analisi di prospettiva, per cercare di capire i motivi di disagio e di divisione e i motivi di unità. Per cercare di rispondere alle richieste della gente. Che sono richieste di serietà. Serietà nell'affrontare i problemi. Come fanno tanti buoni amministratori. E da quelle esperienze che bisogna partire. I successi elettorali si possono anche costruire sulle promesse e sugli spot, ma poi la realtà è cruda. Più salutare è costruire, pazientemente, la grande ragnatela del consenso dando risposta ai bisogni della gente.

PAOLO GAMBESCIA

# Al via la battaglia per l'Europarlamento

## I popolari in cerca di una maggioranza. È l'addio al consociativismo?

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES La battaglia per il controllo del parlamento europeo è già cominciata sebbene manchi più di un mese alla prima seduta d'insediamento prevista, a Strasburgo, il 20 luglio. Il gruppo del Ppe, forte dell'afflusso delle componenti cristiano-democratiche e conservatrici sparse per l'Europa, accreditato nell'ultimo bollettino di 225 seggi, dovrebbe avere il diritto di esprimere il nuovo presidente. Ma eletto con quale maggioranza? Questo è il primo interrogativo che dovrà essere sciolto sullo sfondo della nuova colorazione dell'emiciclo del «vascello», il nuovo palazzo del parlamento costruito dai francesi nel capoluogo alsaziano.

Il Ppe ed il Pse hanno gestito in maniera consociativa il parlamento, sin da quando, nel 1979, l'elezione è diventata a suffragio diretto, dividendosi a metà la carica di presidente, due anni e mezzo ciascuno. Stavolta, se l'intesa dovesse essere riconfermata, toccherà al Ppe il primo turno ed al Pse il secondo sino alla chiusura della legislatura. Ma non è detto che tutto andrà per questo verso perché il panorama dell'assemblea è mutato, sia per i numeri sia per la composizione interna dei gruppi e l'arrivo di nuove formazioni.

Vediamo, dunque, la ripartizione, secondo gli ultimi dati: il Ppe avrà, come detto, 225 seggi ma nel calcolo non sono ancora presenti i 12 neo-gollisti francesi del Rpr, il Pse 180 seggi, i liberal-democratici dell'Eldr 43 seggi, i Verdi 37 seggi, l'estrema sinistra del Gue 35 seggi, gli antieuropei dell'Europa delle Nazioni 21 seggi, l'Unione per l'Europa 17 seggi (qui confluiranno i 9 deputati di Alleanza nazionale-Patto Segni), i radicali dell'Are 14 seggi (qui, salvo smentite, finiranno gli 8 deputati della Lista

Bonino), il gruppo dei «Non iscritti» 18 seggi. Da classificare ancora 36 deputati: tra essi, i 6 trozkisti francesi, i 7 dell'Asinello, i cacciatori francesi e i nazionalisti gallesi.

Reggerà ancora l'accordo tra i due principali gruppi? Si dice che Wilfried Martens, il presidente del Ppe, abbia ieri compiuto il primo passo confermando la disponibilità per l'alternanza allo scadere della prima parte del mandato. È ovvio che un accordo di questo tipo non avrebbe problemi di numeri per consentire l'elezione del nuovo presidente. Ma il Ppe è in grado di sostenere una tale scelta con le cento anime che si troverà al suo interno? Una delle possibili candidate è la francese giscardiana Nicole Fontaine, attualmente vicepresidente «vicario» del parlamento uscente.

**DOMANI VERTICE PSE**  
La politica dopo il «Manifesto per le elezioni '99» e le nomine  
La linea della «gauche plurielle»

Sul suo nome potrebbe, effettivamente, convergere molte formazioni e per la Francia sarebbe la seconda volta di un presidente del parlamento, dopo Simone Veil.

D'altronde, la mossa di Martens potrebbe trovare una spiegazione proprio nella difficoltà di stringere, dentro il nuovo parlamento, alleanze decenti. Un ruolo di «cerniera» viene da molti osservatori assegnato ai liberal-democratici, terzo gruppo con 43 deputati ma suscettibili di aumentare se in esso confluiranno deputati provenienti dai Democratici di Prodi e da qualche altra formazione. Il Pse, d'altro canto, ha cercato di attenuare l'impatto della vittoria del Ppe affermando che il voto non ha necessariamente determinato uno spostamento a destra dell'assemblea di Strasburgo.



La sede del Parlamento europeo di Strasburgo

C. Lutz/Ap

L'altra sera, nella loro prima dichiarazione ufficiale, il presidente del Pse, il tedesco Rudolf Scharping, e la presidente uscente del gruppo, la britannica Pauline Green, hanno prefigurato la possibilità concreta di andare a formare una maggioranza tra le forze progressiste. Il Pse ha detto che si dovrà «lavorare attivamente» con tutte le forze progressiste, ha salutato con soddisfazione il «successo dei Verdi in molti

paesi» ed i «buoni risultati» dei liberali progressisti. Un segnale, se si vuole, anche per Romano Prodi e la sua formazione, dopo certe frizioni al momento dei primi confronti durante il voto di approvazione della candidatura del professore a presidente della Commissione. La prospettiva indicata dal Pse potrebbe essere quella che i francesi chiamerebbero «gauche plurielle», la sinistra pluralista. La «linea»

sarà stabilita molto presto. Il vertice del Pse è stato infatti convocato da Scharping per domani: a Bruxelles convergono i leader dei partiti socialisti e socialdemocratici e Veltroni rappresenterà i Ds. L'incontro dovrà servire a valutare i risultati del voto, la politica del Pse dopo il «Manifesto per le elezioni 1999» preparato dal laburista ministro degli esteri britannico, Robin Cook, e dal francese Henri Nal-

let, e le nomine. Da quelle, appunto, del presidente del parlamento e dei vicepresidenti, all'altra non meno importante del capogruppo (confirma o no per la Green?), delle eventuali presidenze di commissione, sino ad uno scambio di idee sull'avvicendamento alla Nato di Javier Solana, già chiamato a coprire la carica di responsabile per la politica estera e di sicurezza dell'Unione.

L'ANALISI

## Radiografia di un vincitore, il Ppe dalle mille anime

SEGUE DALLA PRIMA

essere l'inizio di una discussione nient'affatto facile.

Comunque, pur se anche in politica deve valere il precetto evangelico per cui non è tanto bello guardare alle pagliuzze negli occhi altrui senza pensare alle travi proprie, un pizzico di verità nei «Preliminary Results 1999» distribuiti a colori dagli intraprendenti portavoce del gruppo socialista, a ben vedere, c'era. Il gruppetto Ppe è quanto di più composito si sia mai visto sotto i pur disordinati cieli della politica europea. Il «camembert» del parlamento europeo (così i francesi chiamano lo schemino grafico che noi chiamiamo «torta») è diviso in nove fette, che potrebbero nei prossimi giorni moltiplicarsi e a sua volta un arcobaleno di partiti e partitini diversi, a dimostrazione del fatto che la frammentazione politica è un fenomeno soprattutto ma non esclusiva-

mente italiano. La fetta più grossa, quella che dovrebbe dare stabilità all'insieme, sembra che abbia trovato la sua principale, se non unica, ragione d'essere proprio nel fatto di essere la più vicina. Vediamo un poco da vicino: il gruppetto Ppe comprende i conservatori britannici antieuropei come i democristiani olandesi, pienamente progressisti e ultra-europeisti; i deputati di partiti molto conservatori come il «Moderaterna» svedese o la Csu tedesca insieme con quelli di partiti alleati, in patria, con i socialisti; liberal-democratici lontani mille miglia dal pensiero sociale cristiano e partiti legati alle chiese. E come se il Ppe avesse sussunto artificialmente dentro di sé

buona parte dello spettro politico dei diversi paesi europei, dalla destra alla sinistra moderata. A cercare nel gruppo trovereste senz'altro deputati più a destra della maggioranza di quelli dell'italiana Alleanza nazionale che invece dovrebbe trovarsi alla sua destra; e deputati più a sinistra di alcuni partiti socialdemocratici o (new) laburisti che invece dovrebbero trovarsi alla sua sinistra. La polemica dei mesi e delle settimane scorse che gli uomini di Forza Italia hanno condotto contro il Ppe («non potete stare in un gruppo che è nemico dei socialisti se in Italia siete alleati della sinistra, e viceversa») non tiene conto di quanto onnivoro sia il gruppo Ppe: tant'è che di partiti alleati, nei governi nazionali, con la sinistra, o disponibili storicamente ad esserlo, al suo interno ce ne sono anche altri, quelli olandese, lussemburghese, i due belgi (fiammingo e vallone), l'irlandese, il finlandese, l'austriaco. La stessa

Cdu, se le cose evolvessero in Germania in un certo modo, potrebbe ritrovarsi alleata della Spd e sarebbe divertente vedere se Berlusconi rimprovererebbe Kohl come fino a ieri se la prendeva con Marini e Castagnetti. Va detto, però, che considerando le cose dal punto di vista storico-evolutivo il capo di Forza Italia non ha proprio tutti i torti. Il gruppo del Ppe, finora, il partito - si è evoluto da posizioni classicamente democristiane a posizioni laico-conservatrici, nelle quali lo spazio per il Ppi italiano e altri partiti di simile tradizione e ispirazione tende, inevitabilmente, a chiudersi. La trasformazione è potuta accadere sotto l'ombrello della Cdu tedesca, nella quale, dagli anni Settanta in poi, le due categorie hanno teso ad occupare lo stesso spazio politico, riducendo a poco a poco i margini del partito liberale. I momenti salienti della «de-democristianizzazione» del Ppe sono stati l'ingresso

dei conservatori britannici, quindi del Partito popolare spagnolo e dei moderati svedesi. Poi è venuta la cooptazione nel gruppo di Forza Italia, fortemente voluta da Kohl, cui dovrebbe seguire, tra qualche mese, l'assunzione nel partito. Infine arriveranno anche una parte dei gollisti francesi. Dalla parte dei popolari «duri e puri» la resistenza è consistita nella formazione di un coordinamento, il cosiddetto «gruppo Atena», e poco altro. D'altronde, i rapporti di forza nel «gruppo» sono nettamente favorevoli ai conservatori: secondo il «camembert» distribuito dai socialisti l'altra sera sull'ordine dei due terzi contro un terzo.

Le divisioni in seno al «gruppo» non offuscano, ovviamente, la vittoria del Ppe. Né comprometteranno, probabilmente, la sua iniziativa. Si porrà sempre più il problema, però, della rappresentanza politica di un'area, quella cristiano-popolare tendenzialmente collocata sul centro-sinistra, che in Europa comunque esiste, ha una sua consistenza e costituisce, anzi, uno degli elementi distintivi della cultura politica del continente.

In Italia, l'affermazione dei Democratici di Prodi rappresenta, probabilmente ormai assai più della resistenza dei Popolari, testimonia, insieme a tante altre cose, anche l'esistenza di questa necessità di rappresentanza, e non a caso i Democratici non confluiranno nel Ppe. È possibile che qualcosa di simile avvenga anche in altri paesi e può darsi anche che, alla fine, il «camembert» dell'altra sera risulti una specie di premonizione.

PAOLO SOLDINI



◆ **Altri 38 casi di intossicazione**  
*I pazienti esaminati presentano una riduzione di globuli rossi*

◆ **Rosy Bindi chiede a Bruxelles**  
*una informativa accurata*  
*«Ma da noi nessun caso sospetto»*

# Belgio, Coca Cola off-limits E l'Italia chiede spiegazioni

## Chi l'ha bevuta ha accusato forme di anemia

ROMA Un'altra emergenza alimentare - che si allarga a macchia d'olio di giorno in giorno - scuote il Belgio dopo il caso diossina: il ministro della sanità Luc Van den Bossche ha ordinato il ritiro dal mercato nazionale di tutte le bevande prodotte dalla Coca Cola. L'allarme che ha innescato il drastico provvedimento è stato lanciato dal Centro anti-avvelenamento: oltre alle intossicazioni che hanno provocato nell'ultima settimana il ricovero di almeno 90 studenti in varie città del paese, le bibite sarebbero infatti responsabili di casi di emolisi, una malattia che «distrugge» i globuli rossi del sangue.

Ancora sotto il forte impatto emotivo dell'effetto diossina, l'esecutivo di Bruxelles ha dunque inasprito ulteriormente le misure parziali adottate nei giorni scorsi. Dovranno sparire dagli scaffali di negozi e supermercati non solo lattine e bottiglie di Coca Cola, ma tutte le altre bibite prodotte dalla multi-

nazionale Usa: Fanta, Sprite, Nestea, acqua tonica ed altre. Il bando totale - spiega il ministero della sanità - resterà in vigore fin quando la casa produttrice fornirà dati ed elementi precisi sulle cause dei malesseri rilevati in tutto il Belgio, soprattutto fra i giovani. A tal proposito, il ministero della Sanità italiano ha chiesto informazioni alle autorità belghe sulle intossicazioni da Coca Cola.

Intanto, la crisi della diossina è «ricaduta» sul tavolo dei ministri dell'agricoltura europei, ieri a Lussemburgo, rilanciando tra i Quindici la necessità di rafforzare la sicurezza e i controlli alimentari nell'Ue. Per l'Italia è intervenuto il ministro delle risorse agricole Paolo De Castro che ha messo in guardia i partner europei: «Non si tratta di trovare formule magiche, ha spiegato il ministro, ma di impostare una seria e concreta politica nell'Ue finalizzata a questo obiettivo».

Oggi a Bruxelles si riunisce il Comitato scientifico sull'ali-

mentazione umana: per l'Italia prenderanno parte alla riunione esperti del laboratorio di Tossicologia dell'Istituto superiore di sanità (Iss). Nell'incontro, secondo gli esperti dell'Iss, si farà probabilmente il punto sulle cause della vicenda diossina e sulle procedure che si stanno adottando nei diversi Paesi europei. Francia, Olanda e Belgio potrebbero essere i primi a presentare dati preliminari. Per avere il primo quadro della situazione in Italia bisognerà attendere la fine della settimana. È comunque cinque volte superiore al limite ritenuto accettabile dalla Commissione europea e dagli altri paesi dell'Ue, la soglia oltre la quale il governo belga considera che gli alimenti (carne, uova, latte e derivati) sono contaminati dalla diossina. Il divario tra le due soglie mette in rotta di collisione l'esecutivo comunitario, gli altri Stati membri e il Belgio, che contava di poter ricominciare immediatamente ad esportare i propri prodotti.

MINISTERO SANITÀ  
Un numero verde per scegliere gli alimenti giusti

■ È attivo il numero verde sulla diossina 800651281, istituito dal ministero della Sanità. Il numero, rende noto un comunicato del ministero, è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 8,30 alle 18,30 e il sabato in un orario compreso tra le 8,30 e 14,00. Il numero è stato attivato presso il dipartimento Alimenti, nutrizione e sanità pubblica veterinaria del ministero per fornire informazioni e chiarimenti sulla vicenda della contaminazione da diossina e sulle misure adottate dall'Italia. Una scelta del dicastero guidata da Rosy Bindi per tranquillizzare i consumatori e fornire indicazioni precise sugli alimenti non a rischio.

LA FOTO



## Pecora pazza nostrana Ma senza rischi

■ Aumentano nel nostro paese le pecore pazze. Se ne è accorto il ministero della Sanità constatando «il verificarsi di ulteriori casi di scrapie in allevamenti nazionali» rispetto a quelli verificatisi nel 1998. Con un decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 25 maggio scorso, il ministero ha così disposto l'abbattimento di tutti gli ovini e i caprini di età superiore ai 12 mesi per i quali non sia da escludere la diagnosi della malattia «scrapie», detta della pecora pazza: l'animale, infatti, comincia inopinatamente a girare in tondo. I sospetti, secondo gli esperti del ministero, cadono sulle pecore allevate al chiuso come i suini e i polli, e sui mangiami che vengono somministrati.

Per i consumatori, comunque, nessun rischio per l'abbacchio, l'agnello o l'agnellone, che hanno meno di quattro mesi. Da tenere d'occhio, invece, il castrato, ossia il montone di circa 24 mesi.

In Francia, invece, è stato registrato un nuovo caso, il dodicesimo dall'inizio dell'anno, di encefalopatia spongiforme bovina. Tutti i capi dell'allevamento interessato, un centinaio, sono stati abbattuti in Vandea. Il caso, comunque, non deve destare allarmi. Per Maurizio Pochiari, responsabile presso l'Istituto superiore di sanità del registro italiano della malattia di Creutzfeldt-Jakob, i casi francesi potrebbero essere una coda dell'emergenza venuta alla luce nel 1996.

SANTA SEDE

Il Papa anticipa la visita in Armenia di due settimane

■ Giovanni Paolo II si recherà in Armenia subito dopo la visita in Polonia, anticipando di tre settimane il viaggio programmato da tempo e che sembrava dovesse essere invece rinviato. Lo ha annunciato il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls ai giornalisti che seguono Wojtyła in Polonia. Il rinvio era stato ipotizzato a causa dell'aggravamento delle condizioni di salute del Cardinal Kerekin. Il Papa si recherà invece a Erevan direttamente da Varsavia venerdì prossimo, per una visita personale al Catholicos». Il giorno prima, però, e a sorpresa il Pontefice si recherà al Santuario Mariano di Kzestochowa, dopo la visita al cimitero di Cracovia per pregare sulle tombe dei suoi familiari. Lo ha reso noto la radio vaticana. Particolarmente importante, per l'emittente, il ritorno di Giovanni Paolo II nella «sua» Cracovia dove, ricorda una nota, «visse le esperienze più diverse: seminarista clandestino sotto il regime comunista e operaio nella fabbrica Solway».

## La Rai: «Già pagati Scattone e Ferraro»

### I soldi dati prima del veto. L'avvocato dei Russo: «Li denuncio»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Potrebbe avere ulteriori strascichi giudiziari la vicenda dei compensi Rai a Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro per l'intervista al Tg1 e la partecipazione alla trasmissione «Porta a Porta». In due fax inviati all'avvocato Luca Petrucci, uno dei legali della famiglia Russo che ha ottenuto il sequestro delle somme dalla Corte d'assise, la Rai lo informa che il pagamento è già avvenuto integralmente e che è stato fatto al padre di Scattone e al fratello di Ferraro, beneficiari dei contratti Rai.

Petrucci ha quindi annunciato l'intenzione di intraprendere «un'azione revocatoria nei confronti della Rai» e di sporgere denuncia nei confronti dei due assistenti di filosofia del diritto per la violazione dell'articolo 388 del codice penale, che prevede una sanzione «per l'esecuzione di un'azione dolosa nei confronti di un provvedimento

IL COMPENSO AI PARENTI  
La «cessione dei crediti» al padre e al fratello dei due condannati



del giudice». Nel primo fax la Rai scrive: «Le somme dovute dalla Rai ai dottori Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro in forza dei contratti con loro intervenuti in data 31 maggio '99, sono state corrisposte rispettivamente ai signori Giuseppe Scattone (il padre) e avvocato Giorgio Ferraro (il fratello), dapprima indicati come delegati all'incasso nei contratti medesimi e successivamente costituiti come creditori "iure proprio"

in virtù di atti notarili di cessione dei crediti stipulati il 7 u.s. e notificati alla Rai per ufficiale giudiziario il successivo giorno 8 alle ore 11,45». «In questa situazione - prosegue il fax della Rai - tanto l'ordinanza della Corte di Assise di Roma emessa il 9, quanto l'atto di sequestro presso terzi notificato a Sua istanza lo stesso giorno, sono posteriori agli atti di cessione

LA PARTE CIVILE  
«Un'azione di revoca per la Rai. Contro gli intervistati una denuncia per azione dolosa»

dei crediti aventi data certa anteriore, per modo che i pagamenti effettuati dalla Rai all'ingegner Giuseppe Scattone e all'avvocato Giorgio Ferraro sono del tutto legittimi e dovuti e non si pongono affatto in contrasto con i provvedimenti giurisdizionali da Lei evocati». In un fax successivo, dopo che l'avvocato le ha scritto, la Rai specifica che «i pagamenti sono stati effettuati integralmente a Giuseppe Scattone e Giorgio Ferraro». Oltre al pagamento ai parenti di Scattone e Ferraro, Petrucci ha sottolineato la «strana» velocità con cui la Rai ha versato il denaro, «di cui ha ricordato l'avvocato - ancora non riusciamo a conoscere l'esatta entità».

RICERCA

## Italia al primo posto in Europa per le tossicodipendenze

ROMA Sulla scia dei risultati positivi ottenuti in Svizzera nei confronti dei tossicodipendenti anche in Italia potrebbe essere avviata una sperimentazione per la distribuzione controllata di eroina. Lo chiede al Governo la Lega italiana per la lotta all'Aids che suggerisce di affidare la sperimentazione su 1000 tossicodipendenti all'Istituto superiore di Sanità, coordinando cinque progetti pilota in altrettante città italiane.

«Secondo quanto afferma il Centro di Monitoraggio Europeo sulle dipendenze - si legge in una nota della Lega - l'Italia ha un numero di tossicodipendenti da oppiacei tra 180.000 e 313.000 contro, ad esempio, 1.600.000 della Francia e 1.500.000 della Germania che ha ben 24 milioni di abitanti in più». E poi sempre l'Italia che detiene la prevalenza più alta di tossicodipendenti sulla popolazione: 3,3-5,4/1000 contro il 2,7 della Francia e l'1,8 della Germania. Inoltre le morti per uso di stupefacenti in Italia sono stati nel '97 ben 1153. «Chiediamo una

politica salvavita», afferma la Lega, sottolineando anche la sperimentazione svizzera si sia conclusa con un successo.

Accordo con la politica svizzera di distribuzione controllata a scopi medici di eroina è stata espressa anche dal Forum Droghe. Secondo Cecilia D'Elia, portavoce dell'associazione, «il risultato referendario svizzero premia il rigore con cui quel Governo in questi anni ha sperimentato tale terapia. La Svizzera ha saputo coinvolgere l'opinione pubblica in un dibattito esplicito sulla necessità di un nuovo approccio alle droghe, mutando il senso comune e le relative politiche. «L'adesione dell'elettorato alla politica governativa - sostiene D'Elia - dimostra che quando si abbandonano le facili certezze ideologiche è possibile promuovere politiche sociali capaci di fornire opportunità di tutela della salute e di inserimento dei tossicodipendenti. Ci auguriamo - conclude - che questa scelta non resti senza seguito negli altri Paesi europei, a partire dall'Italia».

## Napoli chiude al traffico il centro storico

### Rivoluzionati 31 ettari di città. Viabilità consentita solo alle auto catalitiche

DALL'INVIATO MARIO RICCIO

NAPOLI Da oggi si chiude il centro della città, invaso dallo smog. Una vera e propria rivoluzione del traffico per scoraggiare quanto più possibile l'uso dell'auto. Un piano che prevede la circolazione nel bacino centrale di Napoli solo agli automobilisti con vettura ecologica. Le limitazioni interessano un'area di 31 ettari (si chiama «Ztl») e saranno in vigore dal lunedì al venerdì dalle 7,30 alle 18,30. Si tratta di sessanta chilometri di strade strette, dove sono stati rilevati livelli di benzene al di sopra della norma, fra via Marina, via Pessina, via Marina - via Foria; corso Novara-piazza Garibaldi. A controllare isole pedonali, divieti e sensi unici ci sarà una task-force di 500 fra vigili urbani e ausiliari. La circolazione sarà comunque consentita su alcuni tratti della

viabilità perimetrale: da piazza Trieste e Trento a via Vespucci, su via Mazzocchi, piazza Carlo III, piazza Cavour, via Castantinopoli fino a via Broggia. Restano in vigore i blocchi della circolazione del lunedì e del giovedì su tutto il territorio cittadino, dalle 8,30 alle 13,30 alle autovetture non catalitiche.

Al varo del piano traffico dell'assessore Massimo Paolucci, uno dei più vasti mai realizzati in Europa, si accompagnerà una parziale rivoluzione del trasporto pubblico in tutta la città. La riorganizzazione delle linee dell'Ann (alcune verranno soppresse) si articolerà soprattutto su strade chiuse per la realizzazione della Metropolitana collinare, sui nuovi doppi sensi e sulle corsie preferenziali appena istituite, mentre un minibus, l'«E1», coprirà un percorso interno alla città greco-romana.

Il nuovo dispositivo parte an-

che con la benedizione dei commercianti, che nelle scorse settimane avanzarono critiche al provvedimento comunale. Merito di un accordo d'intesa sottoscritto l'altro giorno dal sindaco Antonio Bassolino e dal presidente dell'Ascom, Maurizio Maddaloni, in cambio di uno «sconto» per l'«isola». Infatti, la maxi zona a traffico limitato è stata riveduta sulla base di alcune richieste avanzate dai rappresentanti dell'Ascom: da sette giorni alla settimana, il divieto è stato ridotto a cinque, mentre l'orario è stato concentrato nella prima parte della giornata.

Il «Programma integrato per la mobilità sostenibile» fa da apristrada alle altre città interessate ai cantieri e, soprattutto, soffocate dal benzene. Il vicesindaco e assessore alla Mobilità di Roma, Walter Tucci, si è complimentato con il collega Massimo Paolucci: «Napoli

ha adottato una misura molto importante per tutelare la salute dei cittadini. Questa città e i suoi amministratori dimostrano, ancora una volta, grande determinazione e grande impegno nel perseguire politiche innovative di gestione della città». Tucci ha poi preannunciato che anche nella Capitale, il Consiglio comunale sta decidendo proprio in questi giorni di chiudere alle auto non catalitiche il centro e di prolungare la zona a traffico limitato.

A Napoli, fino a notte inoltrata, si è lavorato a ritmi frenetici per sistemare gli ultimi segnali stradali e i cordoli di cemento. Le corsie preferenziali, promette Paolucci, «saranno praticamente blindate». Per controllare che le strade riservate al trasporto pubblico non vengano invase da i soliti furbi, presto saranno assunti cento nuovi vigili ausiliari. Uno spartitraffico, invece, disciplinerà i flussi,

nella zona di Fuorigrotta, all'altezza di Monte Sant'angelo e di via Marco Aurelio, con l'istituzione di due rotatorie.

All'interno del perimetro di divieto potranno accedere, e sostare, i veicoli (con emissione nulla) alimentati a Gpl o metano, e quelli a motore diesel o con marmitta catalitica, che consentano l'abbattimento dell'emissione di scarico di oltre il 50 per cento. Naturalmente il divieto non vale per i mezzi di soccorso, per i pullman delle aziende di trasporto pubblico, per i bus turistici e per i taxi. Per i residenti, il 30 luglio, partirà il progetto «Centaur», che consentirà loro di passare attraverso «porte» elettroniche.

Il Comune di Napoli si è infine impegnato a realizzare interventi nella centralissima via Chiaia e, presto, saranno concessi «sconti» fiscali ai commercianti per le vetrine.

Si è spento serenamente così come ha vissuto il compagno

**VINCENZO DE VITA**  
la lettura dell'Unità lo ha accompagnato durante tutta la sua lunga vita. La moglie e le figlie gli sono grate per l'esempio di grande onestà e dirittura morale.  
Pesaro, 15 giugno 1999

15° ANNIVERSARIO  
**LAURO BIANCHI**  
I familiari ricordano il compagno con la stima e l'amore di sempre.  
Reggio Emilia, 15 giugno 1999

**MIRCO BARONI**  
molti anni sono passati ma il dolore per la tua mancanza è in tutti noi. Ti ricordano la mamma, il babbo, il fratello, la cognata e Lorenzo.  
Bologna, 15 giugno 1999

TRIGESIMO  
15/05/1999 15/06/1999  
**UMBERTO BISI**  
(Omara)  
valoroso comandante partigiano, Medaglia d'Oro al V.M. Presidente Provinciale dell'A.N.P.I. di Modena, protagonista della liberazione della nostra provincia, amministratore pubblico e dirigente politico capace e stimato. I compagni partigiani, gli amici e gli antifascisti lo ricordano e rinnovano il loro cordoglio.  
Modena, 15 giugno 1999  
ON. Fun. SIMONI - Modena - tel. 059-340449

Per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

**06.52.18.993**

PU  
MULTIMEDIA  
L'occasione colta





## I David in tv: Conti fa da padrino Domani su Raiuno. I vincitori davvero segreti fino all'ultimo?

MICHELE ANSELMINI

ROMA Quarantacinque anni di vita, 843 statuette fino ad ora distribuite: ciascuna alta 20 centimetri, del peso di 2 chilogrammi, ricoperta di polvere d'oro e lavorata a mano da un'azienda fiorentina. Il David di Donatello, pur insidiato dai Nastri d'argento e dalle Grolle d'oro, continua a proporsi come il massimo premio cinematografico italiano, un po' alla maniera dei Césars francesi. E in effetti lo è. Istituzionale (c'è l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica), pletorico nella

composizione della giuria (330 membri), pilotato con curiale autorevolezza da Gian Luigi Rondi, dopo varie vicissitudini ha recuperato la diretta tv in prima serata: l'anno scorso, dal canonico Teatro delle Vittorie, andò così così, magari andrà meglio domani sera da Cinecittà. Per l'occasione Raiuno ha fatto le cose in grande: una tensostruttura negli studi sulla Tuscolana capace di ospitare quasi tremila persone, ospiti illustri per animare il gala organizzato dal gruppo Ballandi, e soprattutto lui, Carlo Conti, l'animatore di *In bocca al lupo!* ora candidato a condurre la prossima

*Domenica in*, in veste di presentatore. Col cinema - se non fosse per l'amicizia con Panariello e Pieraccioni - il ragazzino toscano c'entra poco, ma che importa? Quando la premiazione dei David si faceva al Teatro Greco di Taormina, di fronte a migliaia di persone, la scelta di Mike Bongiorno si rivelò vincente. Sicché, trattandosi eminentemente di «evento tv», Raiuno ha preferito cautelarsi sul fronte del risultato chiamando un beniamino del pubblico televisivo. Inutile, naturalmente, fare il paragone con la Notte degli Oscar. Lo show è preparato con

cura, sulla base di un copione di ferro affidato alla maestria comica di attori come Billy Crystal e Whoopi Goldberg. E poi partecipano davvero tutti alla serata. Ai David, al contrario, molti dei candidati garantivano la loro presenza solo in caso di vittoria sicura. Per ovviare al pessimo costume, Rondi ha deciso allora di introdurre una novità nello spoglio delle schede: i risultati arriveranno in busta chiusa a Cinecittà solo alcuni minuti prima del gala, in modo da obbligare tutti i *nominati*, divisi per terne, a essere presenti per ritirare l'eventuale premio. Sembra che



Gian Luigi Rondi e Carlo Conti

un'ovvietà, ma sapete com'è l'Italia...

Salvo ex-aequo, saranno 18 i David di Donatello da assegnare domani sera, più i tre riconoscimenti speciali alla carriera che andranno, come già reso noto, a Sofia Loren, Alberto Sordi e Mauro Bolognini (essendo il regista gravemente ammalato sarà il col-

lega Giuliano Montaldo a ritirarlo). Manca Gina Lollobrigida, ma non si sa mai. In compenso avrà un volto più giovanile il *parterre* di ospiti e vip chiamati ad animare la festa del cinema: da Giulio Scarpati a Christian De Sica, da Enrico Lo Verso a Nancy Brilli, e poi Raoul Bova, Claudio Amendola, Ornella Muti, Massimo Boldi, il pilota di Formula 1 Eddie Irvine, la ministra Giovanna Melandri, l'immane Paolo Brosio in veste di inviato speciale, Andrea Bocelli, Pino Daniele (eseguirà in anteprima una canzone scritta per il nuovo film di Salemme) e tanti altri.

Certo non sarà semplice, anche per uno scafato pirata della diretta come Carlo Conti, trasformare l'ingessata premiazione dei David in uno spettacolo televisivo di prima serata: di solito il gioco non riesce, ma il miracolo potrebbe sempre accadere...

## RECORD

Quasi 4 miliardi a Clooney per tornare nella serie «E. R.»

Ormai appare certo: il dottor Doug Ross, l'affascinante pediatra *E.R.* interpretato da George Clooney, tornerà ad indossare il camice nella celebre serie trasmessa in Italia da Raidue. La Nbc ha offerto 2 milioni di dollari (quasi 4 miliardi di lire) ad episodio alla star pur di assicurarsi la presenza di Ross in alcuni episodi della prossima stagione. Clooney aveva lasciato *E.R.* nel febbraio scorso e la serie aveva registrato un calo di ascolti. A quel punto i dirigenti della Nbc hanno cercato di assicurarsi la presenza dell'attore ad ogni prezzo.

## Il ritorno di Penn: «Un film d'amore post-comunista»

«La guerra l'aveva bloccato, ora spero...»  
Il grande regista americano oggi a Pesaro

ALBERTO CRESPI

ROMA Arthur Penn, americano di Philadelphia, classe 1922, è la miglior dimostrazione che il tempo non è galantuomo. Almeno al cinema. Arthur Penn ha girato film come *Bersaglio di notte*, *Gangster Story*, *Piccolo grande uomo*, *Missouri*. Film che tutti ricordiamo. Ma quanti di noi sanno dov'è, come sta, che fa Arthur Penn oggi? E in quanti siamo in grado di citare un film di Penn successivo agli orribili anni Ottanta?

Insomma, i film di Penn sono nella memoria, ma lui è un dimenticato, un rimosso, un paria. Questo è profondamente ingiusto. Ed è dovuto ai feroci meccanismi del cinema americano, per i quali un regista dopo i 70 anni è finito, non viene «coperto» dalle assicurazioni e, detto in soldoni, non può più lavorare.

Eppure Arthur Penn è un grande del cinema. E per fortuna, a 77 anni, sta bene, e oggi arriva in Italia per partecipare al festival di Pesaro, che gli dedica una personale. Non solo. Arthur Penn è pieno di impegni e di progetti. E qui di seguito vi diamo alcuni buoni motivi per aspettare con fiducia un suo nuovo film.

1. Sempre a proposito di tempi (ed esseri umani) poco galantuomini, il nuovo film di Penn è stato bloccato a causa della guerra

contro la Serbia. In un'intervista che ci ha concesso per la trasmissione radiofonica *Hollywood Party* (andrà in onda oggi, alle 19 su Radiotre), ci ha spiegato di che si tratta: «È una storia d'amore ambientata nell'Europa dell'Est post-comunista, dopo la caduta del Muro. Inutile dire che è un tema poco popolare negli Usa, ma con appoggi europei, e il "sì" di Isabelle Huppert, ero pronto a partire. Poi la Nato ha cominciato a bombardare Belgrado. Io do-

te vicino all'Europa, come pensi sia percepita, oggi come oggi, l'America nel nostro continente: «La mia posizione è ambivalente. Stando all'oggi, sono sicuro che l'America è vista male, in Europa: che molti la considerano aggressiva, arrogante. Però non dimentico di aver servito nella seconda guerra mondiale, di aver combattuto contro Hitler: è stata un'esperienza dolorosa, ma che non rinnego minimamente. Non esistono guerre "giuste" ma esi-

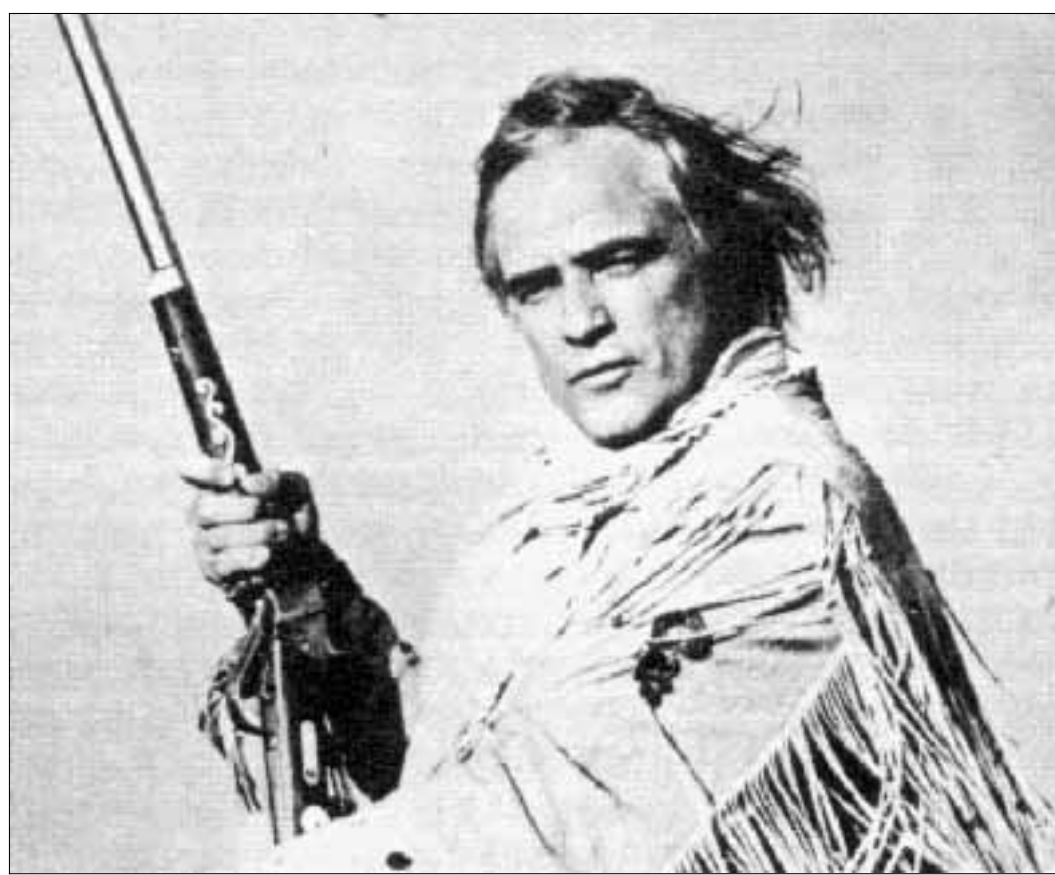
UN REGISTA RIMOSSO  
Hollywood lo snobba per la sua età e dimentica l'autore di *Gangster Story*



vevo girare in Romania, e far arrivare laggiù la troupe e gli attori si è rivelato logisticamente impossibile. Per cui il film è sospeso, ma ora che hanno firmato la pace, spero ci sia un'altra chance: debbo solo attendere che Isabelle finisca un altro film». Inevitabile chiedere quindi a Penn quale sia la sua posizione sulla guerra; e soprattutto, vista la sua statura di cineasta americano culturalmen-

stano, ahimè, guerre necessarie. Non ho gli elementi per dire che Milosevic sia un nuovo Hitler: credo però che andasse fermato».

2. A proposito di Europa, sarà bene ricordare che Arthur Penn è un artista profondamente legato al nostro continente. Pochi sanno che tra il '49 e il '50 passò due anni in Italia: era studente universitario, prima a Perugia poi a Firenze, grazie alle borse di stu-



Marlon Brando in «Missouri». In basso, Warren Beatty in «Gangster Story»; a destra, Arthur Penn

## E il festival gli dedica una retrospettiva

PESARO Il festival di Pesaro, diretto per la prima volta da Andrea Martini, comincia oggi con il film greco *Dall'alto della città* di Costantin Giannaris: è il primo film in concorso, la dolorosa storia del ritorno in Grecia di una comunità di greco-sovietici deportati in Kazachstan ai tempi dell'Urss. In programma anche *Le nozze di Dio* del portoghese Monteiro, già visto a Cannes. Tra gli eventi di Pesaro vanno segnalate soprattutto le retrospettive dedicate ad Arthur Penn e a Vittorio Gassman. Del regista americano, saranno riproposti tutti i

film per il cinema e anche alcune opere televisive, tra cui una produzione Playhouse intitolata *The Butler* (tratta da Hemingway), quasi mai proiettata per problemi di diritti. Penn stesso lo ha consigliato a Pesaro, considerandolo una sorta di «provino» a Paul Newman (che vi interpreta svariate parti) in vista di *Furia selvaggia*. Gassman (del quale verranno proiettati numerosi film) sarà anche protagonista, domenica, di un incontro in cui alcuni registi che lo hanno diretto (tra i quali Risi e Monicelli) lo «intervisteranno».



era il messaggio, l'intento era quello di usare lo stile visivo come un meccanismo narrativo. Un tipo con simili idee, a Hollywood non poteva farsi molti amici.

3. I rapporti di Penn con Hollywood sono sempre stati saltuari. «È un posto dove parlano solo di cinema - dice - e per lo più di incassi e di percentuali, non certo di estetica». *La caccia*, con un cast stellare composto da Marlon Brando, Jane Fonda e Robert Redford, fu il suo primo contatto (nel '65) con lo star-system (per altro mediato dalla scrittrice comunista Lillian Hellman, autrice del copione) e fu disastroso. Nemmeno i successi di *Gangster Story* e di *Piccolo grande uomo* lo hanno reso un hollywoodiano

L'ATTACCO NATO  
«Non so se Milosevic sia un nuovo Hitler credo però che andasse fermato»

integrato. Oggi vive a New York e il suo vero lavoro è fare il presidente dell'Actors' Studio, che oltre a essere una scuola di recitazione è un centro di elaborazione critica e teorica sul mestiere di attore. Il suo ultimo film, girato tre anni fa e passato alla Quinzaine di Cannes, si chiama *Inside* ed è ambientato in Sudafrica, nella fase di passaggio dall'apartheid a Mandela. Penn continua a ragionare su grandi temi (da *Gangster Story* a *Piccolo grande uomo* i suoi film parlano direttamente o indirettamente del Vietnam). Purtroppo, è il cinema di oggi a non essere abbastanza grande per lui.

Giovedì



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

# Autonomie

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

IN EDICOLA DAL 24 GIUGNO



## Il Coni fa i conti: servono sponsor Per i Giochi di Sydney attesi anche gli aiuti del governo

ROMA Uno sponsor per la maglia azzurra delle federazioni che sperano di andare a Sydney. Non per ostentarlo alle Olimpiadi, dove il regolamento Cio lo vieta, ma per conservare tutte le potenzialità che, altrimenti, il poco felice momento economico attraversato dallo sport italiano rischia di diminuire. «Stiamo studiando - ha detto ieri il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi - come attivare un cartello unico, per garantire anche le federazioni più piccole che da una trattativa individuale verrebbero svantaggiate». Un partner, o probabilmente più di uno che si accollino i 6-7 miliardi di spese vive previsti per la spedizione australiana. Ma soprattutto per rendere meno pesanti i sacrifici e gli arti-

fici contabili a cui finora si è stati costretti per rispettare le scadenze di preparazione. «Senza l'aiuto del Governo (promessi 120 miliardi in 2 anni, ndr) - ha ammesso Pagnozzi - sarà difficile che venga garantito il trend positivo che tutti sono riusciti a mantenere negli ultimi sei mesi».

I numeri: potrebbero essere più dei 320 di Atlanta 1996 gli azzurri della spedizione italiana a Sydney. E non perché il Coni abbia allentato i criteri di selezione che anzi restano rigidissimi. «Per gli sport individuali - ha ricordato il segretario generale Pagnozzi - faremo scelte che garantiscano una partecipazione qualificata, almeno entro il 15°-16° posto. E sono escluse fin da ora ipotesi di wild

card o di recuperi per esclusioni di altre nazioni». Ma ai meno di 300 individuali nelle previsioni, si potrebbero aggiungere fino a 10 squadre, il doppio che ad Atlanta. «In base alla situazione delle qualificazioni - ha spiegato Pagnozzi - hanno serie possibilità baseball, softball nonché pallanuoto, pallanuoto e calcio, sia maschili sia femminili. Il basket che deve passare per i prossimi europei e una possibilità più remota ha anche la pallanuoto». Il che aggiunge problemi organizzativi a quelli economici. Anche per questo parte domani per l'Australia una delegazione che andrà a verificare i particolari di una spedizione a cui manca ormai poco più di un anno (il 15 settembre 2000 la cerimonia inaugurale).

### BRASILE

C'è anche Ronaldo tra i convocati per la Coppa America

■ Nella lista dei 22 che difenderanno i colori del Brasile nella Coppa America (dal 29 giugno in Paraguay) c'è Ronaldo. Mancano, invece, Edmundo e Romario. Per il centravanti dell'Inter è il ritorno in Nazionale dopo la finale di Francia '98. Il ct Luxemburgo l'aveva convocato anche per le amichevoli con l'Olanda ma il Fenomeno non s'era presentato per problemi fisici. Ronaldo attualmente è a Rio de Janeiro dove si allena assieme ad un fisioterapista di fiducia. Gli altri «italiani» convocati: Amoroso (Parma), Cafu e Zago (Roma), Leonardo, Serginho e Dida (Milan).

### CALCIO E TV

Il Barcellona vende i diritti 2003-2008 per 800 miliardi

■ Il Barcellona ha venduto all'emittente «Via Digital» (controllata da «Telefonica», la multinazionale spagnola delle telecomunicazioni) i diritti televisivi di tutte le partite della stagione 2003 fino a quella del 2008. Nei sei anni incasserà 65 miliardi di pesetas, circa 800 miliardi di lire. Per mantenere questa opzione, «Via Digital» pagherà al Barcellona fino al 2003 1,5 miliardi di pesetas per stagione, circa 20 miliardi di lire, somma che esula dall'accordo. «Finalmente potremo investire e pianificare con una copertura finanziaria certa» ha detto il presidente Nunez.

## Pantani dal pm 4 ore di colloquio

TRENTO Marco Pantani è stato ascoltato per quasi quattro ore ieri pomeriggio al Palazzo di Giustizia di Trento dal sostituto procuratore Bruno Giardina, che si occupa dei possibili aspetti penali riguardanti i controlli Uci effettuati dieci giorni fa a Madonna di Campiglio durante il Giro d'Italia che hanno determinato l'esclusione dalla corsa del «Pirata». Pantani è stato ascoltato dal magistrato in veste di «persona informata sui fatti». Il ciclista, che si è presentato in maglietta e pantaloni estivi, avrebbe ribadito al magistrato di essere «pulito» come provverebbero i numerosi controlli cui si sottopone costantemente e con risultati sempre negativi. Al lungo colloquio non ha assistito l'avvocato Gaetano che nemmeno ieri ha presentato al magistrato trentino la richiesta di procedere agli esami sul Dna, così come chiesto anche durante la conferenza stampa della scorsa settimana.

# Il nuovo Irvine insidia Schumi Andrea De Adamich però esclude il «sorpasso» in casa Ferrari

## Ma di rinnovo del contratto non se ne parla

■ Da Maranello il ritornello è sempre lo stesso: «Non è stata presa ancora nessuna decisione per il contratto di Irvine. Al momento opportuno comunicheremo quanto deciso». In realtà Eddie Irvine con le sue performance di questa stagione e, soprattutto, con la sua splendida gara nel Gp del Canada sta diventando un problema per i dirigenti della Ferrari che avevano già deciso di non rinnovargli il contratto e che ora, pur essendo fermi nella scelta, temono di compiere un passo che potrebbe essere, se non altro, impopolare. Domenica, subito dopo la conclusione del Gp, il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo aveva cercato di buttare acqua sul fuoco degli entusiasmi suscitati dalla gara di Irvine con una frase un po' cattivella («Eddie ha fatto una buona gara, ma non mi svenega a dire che passare Herbert o Diniz sia un'impresa»), ma l'atteggiamento del popolo ferrarista nei confronti dell'irlandese è meno tiepido. Comunque sia, dopo tre anni con la Rossa durante i quali ne hanno dette di tutti i colori sul suo conto, ora Irvine è il pilota-chiave del mercato. Il suo manager, Enrico Zanarini, dice: «Aspettiamo proposte. Se non si fanno avanti loro, lo faremo noi. Entro quando? Non abbiamo mai posto un limite di tempo, tanto le proposte non ci mancano».



Eddie Irvine è nato il 10 novembre 1965 a Newtonards (Nordirlanda). Ha corso 55 gare con la Ferrari (e a Maranello dal 1996), ha vinto una volta, quest'anno in Australia ed collezionato 5 secondi posti e 11 terzi. Nella sua carriera ha conquistato un totale di 124 punti, 107 solo con la Ferrari. In classifica quest'anno è terzo con 25 punti

MAURIZIO COLANTONI

Infiamma i cuori e, per di più, fa salire l'audience televisiva. Eddie Irvine scuote così l'animo dei tifosi della Ferrari e dopo l'errore di Schumacher rinvigorisce un Gp destinato a chiudersi con l'assolo McLaren, monotonico di Mika Hakkinen. Il nordirlandese è dunque il nuovo idolo, mentre l'irascibile Schumi continua a perdere colpi, accumulando sempre di più attimi di follia. Ecco cosa ne pensa Andrea De Adamich, ex pilota ed esperto di Formula uno.

Nel momento migliore viene a mancare proprio il numero uno, Michael Schumacher. È un autogol o, come dice il tedesco, «un errore che in un anno può anche capitare?»

«Mi chiedo: perché non l'ha fatto nel Gp precedente: perché deve commettere errori così stupidi quando è in testa ad una gara? Gli errori quando sei

in testa li devi evitare perché ogni situazione specifica ha un valore fondamentale e anche un paio di punti a fine anno ti fanno vincere o perdere il titolo. Hakkinen non meritava ma ha vinto a Barcellona, domenica ha fatto il bis grazie ad un errore di Michael. Psicologicamente il Gp del Canada per lui è stata proprio una batosta».

E intanto Irvine diventa sempre meno gregario e in fatto di consensi «sorpassa» Schumi. Non è che stanno invertendo i ruoli? «Un campionato del mondo non può certo vincerlo Irvine. È la dimostrazione che è un secondo pilota l'ha data proprio in Canada. Mi chiedo: perché Eddie non ha guidato così sin dal primo giro? Irvine ha dimostrato che se ha degli stimoli esterni tira fuori prestazioni eccezionali; se è nel tram normale di gara invece s'accontenta. Schumi invece va sempre al massimo, corre per vincere. Questa è la differenza tra primo e secondo».

Un dubbio comunque è stato ri-

solto: la Ferrari non ha bisogno di una nuova seconda guida... «Un italiano mi piacerebbe, ma Irvine basta e avanza».

Eppure il tedesco ha volte è molto critico con Irvine...

«Schumi è abituato ad essere leader indiscusso, dentro e fuori l'abitacolo. Chiunque sia del suo circondario non può essere, per la sua struttura mentale, al di sopra. Gli altri non esistono se non per sua iniziativa. È un po' arrogante e a lui bruciano certe manifestazioni d'affetto verso Irvine. Non è bello, ma è fatto così. Non c'è da scherzare: lo farebbe anche con il fratello».

Ma ora Eddie è il più amato...

«Sì, è vero. Ma non dimenticate: il «perdente», il gregario, fa molto più piacere vederlo vincente... In fondo, il campione fa solo il suo mestiere».

Michael è in ribasso o è la sfortuna che lo perseguita nei momenti decisivi?

«Gli errori non li ha mai fatti quando era quinto. Succede quando è certo

la vittoria. Non so cosa gli passi per la testa: forse sarà la troppa concentrazione... che lo fa deconcentrare».

Poteva essere al comando, almeno, con dieci punti di vantaggio, ed invece deve inseguire...

«È un campionato che andrà avanti così. Ripeto però: ogni punto conquistato sarà d'importanza vitale».

Chiudiamo con una domanda da cento miliardi: se Irvine dovesse vincere un'altra gara, di fronte al bivouac cosa farà la Ferrari?

«Faccio un ragionamento professionale: fino a che la matematica darà la possibilità punterà solo su Schumacher. Con lui ci sono certezze. Con Irvine invece si rischia di dover ricominciare da capo al Gp, successivo. Un però c'è e forse nessuno l'ha pensato: Irvine in Canada forse ha scoperto una parte di sé che non conosceva, il suo vero potenziale. La risposta l'avremo però solo nel prossimo Gp di Francia. Se c'è la stoffa lì la grinta di Eddie verrà fuori sin dalla prima curva».

# La «lista» di Guariniello Nel mirino 100 nomi Svolta nell'inchiesta calcio&doping

TORINO Doping nel calcio, il cerchio si stringe. L'inchiesta del dottor Guariniello, iniziata dopo la dura denuncia fatta quasi un anno fa dall'allora allenatore della Roma Zdenek Zeman, sta entrando nella sua fase cruciale. Dopo interrogatori e controlli incrociati effettuati nel mondo del calcio, il magistrato di Torino ha cominciato a tirare le somme e le sue conclusioni, ieri, nel suo ufficio torinese. Guariniello ha consegnato al presidente del Coni, che è stato sentito per oltre un'ora, una «lista nera», sulla quale per ora è stato mantenuto il massimo riserbo, con centinaia di nomi di calciatori che avrebbero fatto un uso improprio di farmaci. L'elenco comprende atleti che hanno militato in squadre di serie A, B e C negli ultimi quattro campionati e che hanno assunto sostanze soggette a particolari restrizioni. Il contenuto della lista ruota attorno ai farmaci che i medici possono somministrare agli atleti per esigenze terapeutiche solo dopo avere informato preventivamente la Federazione. Questi preparati rientrano in tre categorie (anestetici locali, corticosteroidi, beta-agonisti) e contengono principi attivi a effetto dopante, come gli stimolanti e gli anabolizzanti, tali per cui possono essere presi solo con precise modalità. Guariniello ha deciso di informare Petrucci dei risultati della sua indagine, invitando il presidente del Coni a fornirgli dei chiarimenti. Nell'elenco vi sono quelli che, sorteggiati per i controlli anti-doping, sono stati trovati «non negativi». Quasi sempre, al momento del prelievo, questi atleti hanno presentato in certificato medico che giustificava l'uso di determinate sostanze per esigenze terapeutiche, e i tecnici del laboratorio anti-doping si accontentavano di questa giustificazione e archiviavano la pratica, venendo meno a quelli che sono i regolamenti, anche se le società sostengono che non è obbligatoria la «notifica pre-

ventiva», cioè a informare i sanitari preposti dell'acquisizione di farmaci proibiti da parte di qualche atleta a scopo terapeutico. Fino a qualche mese fa questa prassi era continuamente violata, tanto che l'unica squadra in regola era il Prato (serie C2). E ciò lascia pensare che la denuncia ritardata abbia permesso di aggirare, in alcuni casi, il divieto di somministrare agli atleti sostanze dopanti.

Questa sorta di «autodenuncia» si sarebbe dovuta effettuare compilando appositi moduli e spedendoli alla Fgci e alla Fmsi (la Federazione dei medici sportivi). A loro volta, i responsabili, una volta ricevuti i moduli, avrebbero dovuto avviare dei controlli per capire se la somministrazione dei farmaci era giustificata: in caso contrario l'autorizzazione all'uso non sarebbe stata concessa. Questi controlli, secondo quanto risulta alla Procura, non sono mai stati fatti. Inoltre, lo scorso 9 febbraio il Cio (Comitato olimpico internazionale) era intervenuto con una circolare, firmata dal principe Alessandro De Merode (presidente della commissione medica), limitando drasticamente le sostanze soggette a restrizioni. Il provvedimento aveva destato perplessità negli ambienti investigativi torinesi, che lamentavano il rischio di un ridimensionamento dell'inchiesta.

La «lista nera» è stata compilata sulla scorta della documentazione acquisita a dicembre dai carabinieri a Roma. Alcuni dei giocatori dell'elenco non si sarebbero soltanto limitati a indicare i farmaci presi per esigenze terapeutiche, ma anche delle altre sostanze che rientrano tra quelle vietate.

■ L'INDAGINE DEL PM TORINESE Numerosi calciatori hanno usato sostanze proibite e non solo a scopo terapeutico

quanto risulta alla Procura, non sono mai stati fatti. Inoltre, lo scorso 9 febbraio il Cio (Comitato olimpico internazionale) era intervenuto con una circolare, firmata dal principe Alessandro De Merode (presidente della commissione medica), limitando drasticamente le sostanze soggette a restrizioni. Il provvedimento aveva destato perplessità negli ambienti investigativi torinesi, che lamentavano il rischio di un ridimensionamento dell'inchiesta.

Sabato

# Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 15 GIUGNO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 135  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Le città scelgono il centrosinistra

### Domenici sindaco di Firenze al primo turno, Bartolini in testa a Bologna D'Alema: la maggioranza tiene, niente rimpasto. Berlusconi: Parlamento delegittimato

#### SE LA SINISTRA RIESCE A PARLARE AI CITTADINI

PAOLO GAMBESCIA

**L**e elezioni amministrative «correggono» i dati delle Europee e offrono ulteriori elementi di riflessione per una consultazione che è ancora tutta da decifrare. Con troppa semplificazione sono stati letti i risultati e sono state tratte delle conclusioni. Ad esempio è stato detto e scritto che il voto europeo avrebbe delegittimato il governo. Ma poi si scopre che il centrosinistra ha superato il 40 per cento e ha distanziato il Polo. Berlusconi ha dunque perso la scommessa. E deve averlo capito perché ieri invece di parlare di sconfitta ha seguito uno strano ragionamento secondo il quale si dovrebbe prendere atto che sono nati altri due partiti, Bonino e Democratici, e quindi il Parlamento non sarebbe più rappresentativo. Seguendo questo criterio si dovrebbe andare a votare ogni sei mesi per rinnovare la legittimazione dell'esecutivo, visto che in Italia gli appuntamenti elettorali sono di una frequenza incredibile.

E si scopre anche che il Cavaliere non ha vinto neppure con i numeri perché rispetto alle precedenti Europee ha perso qualche seggio e comunque il suo risultato elettorale l'ha raggiunto a scapito del partner Fini. Dunque la coalizione di centro destra resta al palo. Certo, Berlusconi può essere contento del risultato conseguito, ma in politica l'entusiasmo personale non si tramuta automaticamente in prospettiva.

Si scopre ancora, leggendo i risultati veri, che la Lega è scomparsa, o quasi, ma che quei voti non sono andati al Polo.

Quindi, sgomberato il campo da analisi approssimative, anche se ovviamente del tutto legittime perché, come è noto, dopo le elezioni tutti hanno una spiegazione, andiamo a vedere quale è la vera novità di queste consultazioni europee e poi mettiamola a raffronto con il dato che emerge dalle amministrative. Non v'è dubbio che la sorpresa sia rappresentata dalla lista Bonino, che era presente, appunto, alle elezioni per il parlamento di Strasburgo, ma era assente dalle provinciali e dalle comunali. Dicono gli esperti di flussi elettorali che quella lista ha pescato a sinistra come a destra. Voto di stima per una persona degna e voto di protesta, voto anti-partito, ma voto anche europeista, voto sentimentale e voto determinato da una accorta e lunga campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 15

ROMA Le città scelgono il centro sinistra: le elezioni provinciali correggono il dato emerso dalle elezioni europee con un miglioramento del risultato dei Ds. Leonardo Domenici eletto sindaco di Firenze; Silvia Bartolini secondo i risultati parziali è in testa nelle elezioni comunali a Bologna.

La polemica divampa sull'esito del voto per il Parlamento di Strasburgo. D'Alema: «La maggioranza tiene», ha superato la «sfida impropria» lanciata dal Cavaliere superando la cosiddetta soglia del 40 per cento. Esclusa dal premier l'ipotesi di un rimpasto. Berlusconi replica da Arcore: «Io sono il leader politico più votato della storia, questo Parlamento è delegittimato perché sono nati due nuovi partiti, la lista Bonino e i Democratici, che hanno vinto e non hanno rappresentanti alla Camera».

1 SERVIZI  
DA PAGINA 2 A PAGINA 17



Il segretario dei Ds Veltroni, il più votato nel centro Italia, durante la conferenza stampa  
Bianchi/Ansa

IN PRIMO PIANO

◆ **Salvati: Ds al bivio socialdemocratici o ulivisti?**

BOSETTI

A PAGINA 5

◆ **Asor Rosa: la sinistra perde se si omologa al centro-destra**

BOCCONETTI

A PAGINA 5

◆ **Promossi & bocciati e la beffa per Enzo Bianco**

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

L'ANALISI

L'URTO

DELL'ANTIPOLITICA

GIUSEPPE CALDAROLA

**A**vanzano strani partiti. Hanno strutture ridotte all'osso ma dispongono di grandi mezzi. Agli elettori propongono più che una linea un nome, una personalità. L'aspetto simbolico diventa decisivo e si accompagna solitamente alla messa in stato d'accusa dei partiti tradizionali. La personalizzazione della politica investe ormai tutto il sistema politico.

SEGUE A PAGINA 17

## Elezioni terremoto, leader alla resa dei conti An, Ppi, Lega e Verdi nella bufera: i segretari pronti alle dimissioni

ROMA Quattro leadership sono in bilico in altrettanti partiti dopo il risultato delle elezioni europee. Fini, Marini, Bossi e Manconi ieri hanno annunciato la loro intenzione di dimettersi dai rispettivi incarichi e hanno fatto autocritica. Fini, dopo il flop dell'alleanza elettorale con Segni, ha parlato di dimissioni da presidente di An, ma l'esecutivo del partito le ha respinte. Visto il «deludente risultato» anche il segretario del Ppi Marini «metterà il suo mandato a disposizione del partito nella direzione convocata per il 24 giugno». Manconi si è assunto la colpa di aver portato i Verdi al minimo storico e in tempi rapidi ha chiesto la convocazione degli organismi dirigenti. Il leader della Lega, Umberto Bossi, in conferenza stampa è categorico: «Intendo fare un passo indietro e con me tutti i dirigenti della Lega. Io rimetterò il mandato».

1 SERVIZI  
ALLE PAGINE 2, 6 e 7

#### MA IN BILICO NON SONO SOLO I VERTICI

ROBERTO ROSCIANI

**D**oveva essere il «referendum» sul governo. Obiettivo fallito: la coalizione mette in fila un lungo elenco di sigle e finisce per superare quel traguardo immaginario del 40 per cento messo lì da Berlusconi come la linea del Piave. Ma il voto europeo, col suo esasperato proporzionalismo, la

1 SERVIZI  
SEGUE A PAGINA 4

#### ELEZIONI EUROPEE - RIPARTIZIONE DEI SEGGI

Liste	%	Seggi '99	Seggi '94
Democratici sinistra	17,3	15	16
PPI (POP)	4,2	4	8
Rinnovamento It. - Dini	1,1	1	-
Fed. dei Verdi	1,8	2	3
PRI - LIB - ELDR.	0,5	1	1
SDI	2,2	2	2
I Democratici	7,7	7	-
U. D. Eur	1,6	1	-
CDU	2,2	2	-
Rif. Com.	4,3	4	5
Lega Nord	4,5	4	6
Forza Italia	25,2	22	27
AN - P. Segni	10,3	9	11
CCD	2,6	2	-
Lista Emma Bonino	8,5	7	-
Mov. Soc. Tricolore	1,6	1	-
Part. Pens.	0,7	1	-

#### DIETRO IL CROLLO DI BLAIR E SCHRÖDER

PAOLO SOLDANI

**L'**altra sera, mentre arrivavano i primi risultati delle elezioni, nella sala stampa del Parlamento europeo circolava uno strano grafico distribuito dall'ufficio stampa del gruppo socialista. Nella «torta» in cui sono ritagliati a spicchi i risultati delle varie forze politiche, il gruppo Pse figurava due volte: la prima, blu scuro, sotto la voce «conservatori» e un'altra, blu chiara, sotto la voce «centristi». Divide et impera, come dicevano gli antichi romani: sistemati così i veri vincitori delle elezioni, il gruppo Pse risultava ancora il primo per numero di seggi.

D'accordo: sono cose che non si fanno. Bisogna saper perdere, come diceva Caterina Caselli e come, constata, ha fatto l'altra sera il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. La sconfitta dei socialisti è stata tanto chiara quanto la vittoria del Pse.

E su di essa pesano contraddizioni che non sono certamente meno forti. Dietro il crollo della Spd e dei laburisti di Tony Blair contro la tenuta dei francesi e l'avanzata degli spagnoli ci sono differenze di linea che sono apparse evidenti, e probabilmente hanno pesato sull'orientamento degli elettori (e dei non-elettori), proprio negli ultimi giorni della campagna elettorale, specie dopo la pubblicazione del documento comune Schröder-Blair sulla riforma dello Stato sociale con le sue articolazioni politiche «lib-lab». Un primo confronto tra i socialisti che convivono oggi nella famiglia socialista dovrebbe avvenire già domani nella riunione dei leader del Pse che si terrà a Bruxelles. Potrebbe

SEGUE A PAGINA 15

## Fosse comuni, odio e violenze: la Kfor nell'inferno del Kosovo

### A Kacanik tracce di 200 cadaveri interrati, a Prizren organizzate forche caudine per i serbi in fuga

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

#### La sbrisolona

**P**er riuscire a mettere insieme il suo (solito) quaranta per cento, il centrosinistra ha dovuto raccattare gli avanzi fino a tarda notte. Ne è sortita una torta sbrisolona terribilmente friabile, con molliche di Buttiglione, resti di Mastella, briciole di Dini, ditte di Cossiga che davano all'impasto una malinconica precarietà. Da sedici dimenticate, collegate quasi all'alba con le tivù, vice-leaders minati nel fisico dalla lunga veglia supplicavano di tener da conto anche il loro zero virgola nove per cento. D'Alema e Veltroni fanno benissimo a conteggiare anche questi «minima immorali» che la pensosa deriva proporzionalista concede loro. Resta la mortificante sensazione di una politica perennemente costretta a fare i conti della serva. Chissà se prima di morire, attorno al 2050, avremo il bene di poter votare per qualcosa che almeno rassomigli a un manufatto solido e stabile, che per stare in piedi non debba ricorrere, come i tavolini dei bar di terza rima, a pacchetti di voti messi a spessorare la gamba claudicante. E chissà quanti spaventati, quante queste, quante somme di cocci dovremo ancora collezionare prima che ogni cocchio si arrenda all'idea che l'Ulivo, se non un'idea sempre vincente, era perlomeno un'idea decente.

L'ESORCISTA



In edicola la videocassetta ed il libro di Yukio Mishima "Una stanza chiusa a chiave" a 14.900 lire

ROMA A tre giorni dall'ingresso della Kfor in Kosovo, sono state trovate - come molti temevano - le prime fosse comuni: sono nei pressi di Kacanik e di Prizren e conterebbero circa 200 cadaveri. Anche di donne e bambini. «Non è che l'inizio» ha detto una fonte dell'Alleanza atlantica, lasciando intendere che i macabri ritrovamenti di ieri con ogni probabilità preludono a molte altre scoperte del genere, man mano che le forze di pace si installeranno nelle zone loro assegnate. Anche il Tpi ha confermato i ritrovamenti. Sono stati i militari britannici a individuare tre fosse comuni dietro una pompa di benzina nei pressi del cimitero di Kacanik, a pochi chilometri dalla frontiera con la Macedonia. A Prizren, intanto, forche caudine per i serbi in fuga.

1 SERVIZI  
FIERRO FONTANA MASTROLUCA  
ALLE PAGINE 18, 19 e 20

**Lavoro.it**

AVVISO AI LETTORI

In occasione dell'aumento di foliazione per le elezioni la pubblicazione dell'inserto è rinviata a domani

**il fisco**

per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:  
06.32.17.538 - 06.32.17.578





L'Unità

Piloti, pensioni ad alta quota
Il record del '98: sfondato il tetto di 100 milioni annui

ROMA Volteggiano ad alta quota le pensioni di piloti, hostess e steward e degli altri dipendenti delle compagnie aeree, prima tra tutte l'Alitalia. I trattamenti liquidati lo scorso anno - secondo quanto si ricava dal bilancio consuntivo '98, che sarà approvato nelle prossime settimane - hanno sfondato quota 100 milioni di lire annue. Per l'esattezza, hanno raggiunto la cifra media di 101.854.800 lire annue, pari a 7.835.000 lire al mese per 13 mensilità.

Per le pensioni d'invalidità e ai superstiti, il dato medio scende a 75 milioni di lire lorde annue. Tali cifre, tuttavia, si riferiscono solo alle 138 pensioni liquidate lo scorso anno. Se si guarda, invece, al complesso delle pensioni in pagamento (4.175 a fine '98) l'importo medio scende a 54 milioni, con la punta di 58 milioni per le rendite di vecchiaia.

Il bilancio del Fondo volo ha chiuso il 1998 con un attivo di 14 miliardi e un patrimonio di 339 miliardi. Le aziende e i lavoratori hanno versato per contributi 357 miliardi e i pensionati hanno intascato 344 miliardi (221 per rate di pensione e 123 per liquidazioni in capitale).

Seppur ancora buono rispetto a molte altre categorie iscritte all'Inps, anche nel fondo volo il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati si sta deteriorando. Nel 1988 è stato pari a 2,30: per ogni pensione in pagamento ci sono 2,3 lavoratori in servizio. Nel 1994 il rapporto era 3,30, pertanto in sei anni si è perso un punto.

Più grigia, invece, la situazione riguardo al rapporto tra contributi versati e prestazioni richieste pari a 1,04: per ogni 100 lire di pensione, cioè, sono pagate 104 lire di contributi. Ed infatti il saldo tra pensioni pagate (344 miliardi) e contributi versati (357) è di appena 13 miliardi.

R. E.

INFLAZIONE

Rincarato a Milano il prezzo del pane
La «michetta» a +16%

Aumenta a Milano il prezzo del pane e la tradizionale «michetta» volerà a 6 mila lire al chilo, mentre la «milanesina» costerà 8 mila lire. Il rincaro è stato deciso dall'Associazione panificatori della città per far fronte all'aumento del costo delle materie prime. I ritocchi oscillano sulle mille lire al chilo, secondo il tipo di pane. A Milano vengono prodotti ogni giorno circa 9 mila quintali di pane. In tutta la provincia la cifra si aggira sui 25 mila quintali, per un giro annuo di affari di mille miliardi.

FINANZA

La Borsa al telefono per gli abbonati a Telebanca di Bnl

Gli abbonati a Telebanca Bnl potranno conoscere al telefono le quotazioni dei titoli a Piazza Affari. Il nuovo servizio - realizzato in collaborazione con il Sole 24 Ore Radior - sarà a disposizione già nei prossimi giorni, senza costi aggiuntivi. Chiamando i numeri verdi 800.900.00 e 167.700.700, verranno fornite risposte sull'Azionario Italia (azioni, warrant, Fib, ristretto), sugli indici delle Borse italiana ed estere, sui fondi comuni d'investimento Bnl (fino ad un massimo di 5 richieste per ogni chiamata).

EDITORIA

Le Monnier ceduta a Mondadori
Oggi la ratifica

Assemblea straordinaria, oggi, degli azionisti dell'editrice Le Monnier di Firenze con all'ordine del giorno la cessione alla Mondadori. Verrà così ratificato l'accordo raggiunto in aprile tra il gruppo di Segrate e la famiglia Paoletti per l'acquisto della casa editrice fiorentina al prezzo base di 58,4 miliardi di lire. La Mondadori espande così la sua leadership nel settore della scolastica raggiungendo il 14% della quota nazionale. Il marchio Le Monnier attualmente rappresenta infatti il 3,5% del mercato nazionale.

Lavoro sindacato

Studi di settore, partono i controlli
Finanza al lavoro sulle «congruità» di artigiani e commercianti

RAUL WITTENBERG

ROMA Se il dieci per cento dei venditori di pesce fresco, per il Fisco mette in bilancio scorte per sei mesi (di pesce «fresco», appunto), nelle dichiarazioni c'è qualcosa che non va. Se un gommista del nord est, sempre ai fini dell'abbattimento del reddito imponibile attraverso l'abbondanza delle giacenze di magazzino, dichiara scorte del valore di dieci milioni al metro quadro, c'è qualcosa che non va. Altrimenti si dovrebbe credere che in quel magazzino ci sono pile di 40-50 pneumatici uno sull'altro, alte una trentina di metri...

Episodi di questo genere, a metà fra l'elusione e l'evasione fiscale, non dovrebbero più ripetersi con l'applicazione degli studi di settore: ne sono stati approvati dagli interessati 45 per altrettante categorie con una platea di 1,3 milioni di contribuenti, entro l'anno si dovrebbero chiudere i restanti, e si aggiungerebbero altri 800.000 contribuenti. Com'è noto gli studi di settore costituiscono lo strumento che indica un volume d'affari standard per gruppi di categorie di lavoro autonomo e professionale, coinvolti nella determinazione degli indici. Le loro associazioni infatti debbono approvarli prima che il Fisco li metta in funzione.

DIRETTIVA VISCO
Indicazioni alle Fiamme Gialle sulle verifiche inerenti le dichiarazioni

Una scorsa il ministro Vincenzo Visco ha emanato una direttiva alla Guardia di Finanza con l'indicazione di iniziare i controlli dalle «posizioni fiscali che risultano disallineate» con i valo-

ri degli studi di settore. In sostanza i controlli saranno concentrati su artigiani e commercianti.

Gli episodi che abbiamo riportato all'inizio sono stati citati da Giampiero Brunello, consigliere di Visco per gli studi di settore, che ha illustrato i contenuti della direttiva del ministro. Le Fiamme Gialle dovranno controllare la veridicità degli elementi utilizzati dai contribuenti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, con particolare riferimento alla corretta qualificazione dell'attività, all'effettivo apporto di lavoro utilizzato e ai benedetti servizi impiegati.

Il Dipartimento delle Entrate dovrà invece imprimere «il mas-

simo impulso» alle attività di acquisizione dei dati delle dichiarazioni per il periodo d'imposta '98 al fine di individuare e segnalare alla Guardia di finanza per un sollecito controllo, i contribuenti che risultino disallineati con gli studi di settore. Il Dipartimento dovrà inoltre accelerare l'elaborazione degli studi di settore non ancora ultimati per poterli varare in tempo utile ai fini di una loro applicazione dal periodo d'imposta in corso. Visco punta molto su questo strumento, che definisce «l'elemento fondante per l'instaurazione di un più corretto e costruttivo rapporto tra i contribuenti e l'amministrazione finanziaria».

Pressione fiscale altissima in Europa
Italia in coda, prelievo del 50,8%

ROMA Pressione fiscale da capogiro sui contribuenti del vecchio continente. In quasi tutti i paesi il prelievo complessivo sulle persone fisiche, considerando cioè l'aliquota base le addizionali statali e locali e i contributi sociali, supera il 50%. Tra gli altri paesi extraeuropei gli Usa si collocano all'ultimo posto, mentre il Giappone e tra i primi. E quanto emerge da uno studio dell'Ocse diffuso da «Il Sole 24 Ore». A guidare la classifica è il Belgio con un prelievo complessivo del 65,6%, seguito da Giappone (65%), Danimarca (62,4%), Finlandia (62%), Francia 61,6%. L'Italia si colloca nella parte bassa della classifica con un prelievo del 50,8% segui-

ta solo da Irlanda (50,2%), Lussemburgo (47,2%), Portogallo (46,6%) e Usa (45,6%). Nel blocco centrale tra il 50 e il 60% si trovano invece Svezia (56,7%), Spagna (56%), Germania (55,9%) e Svizzera (51,4%). Riguardo agli sgravi fiscali il paese più generoso è la Svezia dove l'operaio medio non paga nulla in quanto all'abbattimento fiscale è pari al 110% del salario. In coda alla classifica si trova proprio l'Italia con uno sconto del 2% sul salario medio. Il sistema più semplice è quello svedese con un solo scaglione e un'aliquota, mentre al top della frammentazione troviamo il Lussemburgo con ben 17 scaglioni (5 in Italia).

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CALCEMENTO, CALP, CALTAGIR RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANCA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W2, MEDIOBANCA W3, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RINASCEN W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like UNIPOL P W, UNIPOL W, UNIPOL W2, etc.





Martedì 15 giugno 1999

L'Unità



FINLANDIA Definitivi

Table with columns: LISTE, Europee '99, Europee '96. Rows include KESK (Liberal-Democratic), SDP (Socialdemocratic), KOK (Popolari), VAS (Sinistra), VIHR (Verdi), SFP (Part. Svedese), ALTRI, TOTALE.

AUSTRIA Definitivi

Table with columns: LISTE, Europee '99, Europee '96. Rows include ÖVP (Popolari), SPÖ (Socialdemocratic), FPÖ (Liberali - Heider), GRÜNE (Verdi), LIF (Liberali), ALTRI, TOTALE.

SVEZIA Definitivi

Table with columns: LISTE, Europee '99, Europee '95. Rows include SAP (Socialdemocratic), M (Popolari), MP (Verdi), V (Sinistra), C (Centro), FP (Popolari - Liberali), P. CRIST. DEM., ALTRI, TOTALE.

OLANDA Definitivi

Table with columns: LISTE, Europee '99, Europee '94. Rows include CDA (Democristiani), PVDA (Laburisti), VVD (Liberali), D 66 (Liberali di sinistra), CPG (Part. protest. destra), GROEN LINKS (Verdi), ALTRI, TOTALE.

PORTOGALLO 99% dei voti

Table with columns: LISTE, Europee '99, Europee '94. Rows include PS (Socialisti), PSD (socialdemocratici), CDS/PP (democristiani), CDU/PCP (Com./Verdi), ALTRI, TOTALE.

IRLANDA Definitivi

Table with columns: LISTE, Europee '99, Europee '94. Rows include FF (Destra), FG (Centrodestra), LAB (Laburisti), GA (Alleanza Verdi), IND (Liberali-democratici), SINN FEIN, ALTRI, TOTALE.

Europa, Blair non cambia rotta
Il primo ministro sconfitto: continuerò la mia battaglia

NOSTRO SERVIZIO ALFIO BERNABEI

LONDRA Nuvole nell'espressione del premier Tony Blair. Lampi e tuoni di recriminazioni tra i laburisti sconfitti ed anche un po' di nebbia sulla «terza via».

GRAN BRETAGNA Definitivi

Table with columns: LISTE, Europee '99, Europee '96. Rows include LABURISTI, CONSERVATORI, LIBERALDEMOCRATICI, SNP (P. Naz. Scozzese), SDLP (Social. Ulster), DUP (Dem. Unionisti), UUP (Partito Unionista), VERDI, JUKIP (anti-ue), NAZ. GALLES, ALTRI, TOTALE.

do dai voti nel sud dell'Inghilterra. Anche i verdi, oppositori della moneta unica, hanno attinto dagli euroscettici laburisti e conservatori ed hanno ottenuto due seggi, pure nel sud dell'Inghilterra.

Blair troppo liberal e disapprova l'avvicinamento ai liberademocratici di Paddy Ashdown. Il New Deal per immettere i giovani nel mercato del lavoro fa fatica a manifestarsi.

a lungo termine. È vero che le tasse non sono aumentate, ma si è trovata con degli extra da pagare. Le detrazioni sulle tasse per chi ha dei mutui o per le coppie sposate stanno per essere abolite.

I fondi pensioni verranno tassati. Come nota il commentatore politico Peter Kellner: «tira il vento della redistribuzione» e la middle class, anche se tuttora fedele al Labour, non è che corra a dargli il voto se proprio non sembra necessario.



Il primo ministro inglese Tony Blair

che ottennero alle generali del '97. Ma si sono messi anche in una trappola. Al 28% chiamato a raduno con la loro campagna euroscettica gli elettori che si oppongono all'euro e all'unione con l'Europa.

ATTACCO AI TORY

Il premier ha accusato gli avversari Hanno fatto appello alla xenofobia

europaea che potrebbe anche tentare di defenestrarlo, cosa di cui del resto si parlava apertamente fino a pochi mesi fa.

Un partito che ha beneficiato dall'euroscetticismo ancora più virulento è stato l'UK Independence Party che dice «mai» all'euro e propone l'uscita del Regno Unito dalla comunità.

tenersi in testa sia nel Galles che in Scozia, ma a Cardiff il Plaid Cymru (il partito del Galles) ha ottenuto due seggi a Strasburgo mentre in Scozia lo Scottish National Party ha sfiorato il 127% di voti contro il 28,6% andato ai laburisti.

Nell'Irlanda del Nord dove l'affluenza alle urne è stata del 58%, la destra rappresentata dai lealisti protestanti è uscita vittoriosa. Il reverendo Ian Paisley del Democratic Unionist party ha vinto un seggio. Paisley ha detto che il voto conferma «l'opposizione della maggioranza dei lealisti ai patti di pace».

Il crollo dei laburisti mette allo scoperto vari livelli di scontento sulla politica degli ultimi due anni. C'è lo strato di elettori fedeli all'Old Labour che trova

L'INTERVISTA

Il politologo Barker: «Tory attenzione, questa vittoria diventerà un boomerang»

LONDRA Rodney Barker è docente di storia del governo alla London School of Economics. È tra i massimi esperti sulle moderne ideologie politiche e sulla costituzione britannica.

Qual è il significato di questi risultati per il partito laburista? «Non così importante come potrebbe sembrare a prima vista. Senza dubbio i risultati rappresentano qualche tipo di protesta verso un partito che ha dato troppo per scontato e che non si è preoccupato di spiegare abbastanza alla gente. Questo è stato interpretato come una politica di eccessivo controllo. Da questo punto di vista è interessante guardare al voto nel Galles dove il Plaid Cymru (partito del Galles) ha ottenuto ottimi risultati. Questo secondo me riflette due cose: una è che attraverso la creazione dell'assemblea gallesse, con la pre-

senza in essa del Plaid Cymru, questo partito ha assunto un più alto profilo pubblico e viene visto come una forza seria nel governo, l'altra è che nonostante sia stata creata un'autonomia istituzionale, c'è rimasto un feeling verso il Labour di eccessiva centralizzazione politica e da questo punto di vista la gente si è espressa con un voto di protesta».

«I risultati costituiscono una buona notizia, ma non sono quella vittoria che credono. Innanzitutto l'affluenza alle urne è stata ridicola e quindi non possono tirare nessuna conclusione nei riguardi delle prossime elezioni generali. Inoltre, a lungo termine, questi risultati potrebbero rivelarsi come una brutta notizia. Nel senso che avendo formato una distinta politica euroscettica, se perdono sostegno lo perderanno dalla corrente sinistra, dagli Heseltine e dai Clarke (Michael

Heseltine e Kenneth Clarke, ex ministri conservatori). Ciò significa che i conservatori rischiano di diventare più marginalizzati come partito, di essere identificati sempre di più come partito più distintamente di destra. Ora sappiamo che i partiti dell'estrema sinistra e dell'estrema destra hanno sempre una solida base di sostegno, ma sono sempre ai margini politicamente e non è certo una buona posizione da cui lanciarsi verso delle elezioni generali».

«Le conclusioni possono essere tratte da queste prime prove di voto proporzionale? «Io personalmente sono favorevole e penso che una svolta positiva. Significa che la gente ha potuto votare per partiti di minoranza. Prima non succedeva perché gli elettori pensavano di perdere il loro voto. Ecco che per la prima volta abbiamo un eurodeputato verde eletto a Londra. Nel complesso il sistema proporzio-

nale offre una rappresentanza migliore e più accurata di ciò che la gente pensa. È un passo positivo».

Blair dovrà cambiare la sua politica sull'adesione all'Euro? «Al momento la sua è una posizione nebulosa, favorevole in modo generale, ma senza impegni troppo specifici. I risultati di queste elezioni evidenziano un fondo di euroscetticismo, non solamente verso la moneta unica, ma verso il parlamento europeo e verso la commissione che fino ad ora hanno mostrato una tendenza a darsi troppa importanza, con scarsa disponibilità a rispondere in pubblico del loro operato. Si nota anche tra eurodeputati e funzionari una tendenza a concedersi degli standard di vita molto alti a spese del pubblico. Da un punto di vista britannico gli eurodeputati vengono giudicati di seconda categoria, ma superstiti pendenti».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma.

L'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Piero Guerra. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13.

L'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 158,3), n. 2 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 1 L. 210.000 (Euro 107,7). Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S, Mastercard, Visa, Eurocard.

L'Unità



**CIRCOSCRIZIONE CENTRO** Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '94		Pol. '96
	%	S.	%	S.	Vol. 86,6%
<b>DS</b> (1)	24,6		27,6	5	28,6
<b>RIF.COM.</b>	5,9		8,0	1	11,2
<b>COMUNISTI ITALIANI</b>	2,8		-	-	-
<b>P. POPOLARE ITALIANO</b>	3,8		8,3	2	5,6
<b>RINNOVAMENTO IT. - L. DINI</b>	0,8		-	-	4,6
<b>FED.DEI VERDI</b>	1,6		3,2	1	2,3
<b>I DEMOCRATICI</b>	6,2		-	-	-
<b>LA RETE-MOV.DEM.</b>	-		0,3	-	-
<b>PRI-LIB.-ELDR</b>	0,8		1,0	1	-
<b>SDI</b> (2)	2,2		2,0	1	-
<b>FORZA ITALIA</b>	20,2		25,6	5	15,7
<b>A. N. - PATTO SEGNI</b>	15,5		16,9	3	22,3
<b>PATTO SEGNI</b>	-		2,9	-	-
<b>CCD</b>	2,6		-	-	5,1
<b>CDU</b>	1,6		-	-	-
<b>UDEUR</b>	0,6		-	-	-
<b>LEGA NORD</b>	0,4		0,9	-	0,9
<b>MOV.SOC.TRICOLOR</b>	2,0		-	-	1,1
<b>L. EMMA BONINO</b>	7,5		-	-	-
<b>L. PANNELLA</b> (3)	-		2,1	1	1,7
<b>ALTRI</b>	0,9		1,2	-	0,9

(1) Nel '94 e '96 PDS - (2) Nel '94 come PSI-AD - (3) Nel '94 con Sgarbi, nel '96 come Pannella-Riformatori

**CIRCOSCRIZIONE SUD** Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '94		Pol. '96
	%	S.	%	S.	Vol. 86,6%
<b>DS</b> (1)	14,9		17,4	3	20,9
<b>RIF.COM.</b>	3,9		6,2	1	9,0
<b>COMUNISTI ITALIANI</b>	1,8		-	-	-
<b>P. POPOLARE ITALIANO</b>	6,8		11,9	2	7,3
<b>RINNOVAMENTO IT. - L. DINI</b>	2,1		-	-	4,1
<b>FED.DEI VERDI</b>	1,7		2,9	-	2,5
<b>I DEMOCRATICI</b>	9,1		-	-	-
<b>LA RETE-MOV.DEM.</b>	-		0,8	-	-
<b>PRI-LIB.-ELDR</b>	0,6		0,9	-	-
<b>SDI</b> (2)	4,2		3,1	1	-
<b>FORZA ITALIA</b>	25,0		30,3	5	22,3
<b>A. N. - PATTO SEGNI</b>	11,3		19,2	3	19,1
<b>PATTO SEGNI</b>	-		2,7	-	-
<b>CCD</b>	4,3		-	-	8,1
<b>CDU</b>	2,5		-	-	-
<b>UDEUR</b>	3,4		-	-	-
<b>LEGA NORD</b>	0,2		0,4	-	-
<b>MOV.SOC.TRICOLOR</b>	2,0		-	-	1,8
<b>L. EMMA BONINO</b>	4,7		-	-	-
<b>L. PANNELLA</b> (3)	-		1,7	-	1,7
<b>ALTRI</b>	1,5		2,5	1	3,2

(1) Nel '94 e '96 PDS - (2) Nel '94 come PSI-AD - (3) Nel '94 con Sgarbi, nel '96 come Pannella-Riformatori

**CIRCOSCRIZIONE ISOLE** Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '94		Pol. '96
	%	S.	%	S.	Vol. 72,4%
<b>DS</b> (1)	12,9		14,2	1	17,6
<b>RIF.COM.</b>	2,9		4,0	-	7,4
<b>COMUNISTI ITALIANI</b>	1,4		-	-	-
<b>P. POPOLARE ITALIANO</b>	7,1		10,1	1	5,8
<b>RINNOVAMENTO IT. - L. DINI</b>	2,4		-	-	5,1
<b>FED.DEI VERDI</b>	1,0		2,1	-	2,5
<b>I DEMOCRATICI</b>	8,1		-	-	-
<b>LA RETE-MOV.DEM.</b>	-		6,7	1	-
<b>PRI-LIB.-ELDR</b>	0,5		0,6	-	-
<b>SDI</b> (2)	1,9		1,6	-	-
<b>FORZA ITALIA</b>	27,6		36,2	3	29,7
<b>A. N. - PATTO SEGNI</b>	12,3		14,6	1	17,0
<b>PATTO SEGNI</b>	-		6,0	1	-
<b>CCD</b>	5,3		-	-	7,6
<b>CDU</b>	1,6		-	-	-
<b>UDEUR</b>	5,8		-	-	-
<b>LEGA NORD</b>	0,1		0,4	-	-
<b>MOV.SOC.TRICOLOR</b>	1,5		-	-	1,3
<b>L. EMMA BONINO</b>	5,0		-	-	-
<b>L. PANNELLA</b> (3)	-		1,5	-	2,6
<b>LDR-PS AZ-PCON</b>	0,7		-	-	0,1
<b>ALTRI</b>	1,9		2,0	-	3,3

(1) Nel '94 e '96 PDS - (2) Nel '94 come PSI-AD - (3) Nel '94 con Sgarbi, nel '96 come Pannella-Riformatori

# D'Alema: «Il centrosinistra ha retto alla prova»

## «Non ci sarà rimpasto». Ma dopo lo scossone convocato un vertice dei leader

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA «Scusate, queste sono le cifre. Io dico perché in genere si commenta a prescindere». Stoccata prevedibile, ma inevitabile. Alle undici del mattino, Massimo D'Alema si presenta col conforto dei risultati veri e tira un sospiro di sollievo. Il centrosinistra sarà sì frantumato, ma la somma dei suoi voti supera quella del Polo. «Almeno una questione - dice D'Alema - è stata risolta». La «sfida impropria» che Berlusconi aveva lanciato si è rivelata un boomerang proprio per il Cavaliere, che pure ha molte ragioni di soddisfazione. Perché il centrosinistra quella soglia del 40% (sotto il quale il premier avrebbe dovuto avvertire «l'obbligo morale» di dimettersi), è stata superata e dunque il governo non corre rischi: «Ho il dovere morale di dire che il centrosinistra ha il 41,2% e il Polo il 38,1%». La coalizione ha problemi politici di non poco conto, i suoi equilibri interni hanno subito scossoni, ma c'è ha retto a una prova difficile, visto che nella frammentazione è andata avanti rispetto a europee del '94 e politiche. Di più: quelle scissioni che hanno portato nel centrosinistra nuove forze, non erano episodi di trasformismo, ma dati reali visto che gli elettori l'hanno confermato nelle urne. Dunque non ci sarà rimpasto, ribadisce D'Alema. Quel che accadrà sarà un vertice dei leader (forse a tempi rapidi) per riflettere «senza nervosismi» e rilanciare programma e identità riformista del governo, e la nomina del nuovo ministro delle riforme. Certamente un uomo (pare, ma non è certo, che sia Maccanico) gradito ai Democratici di Prodi. Quanto al fenomeno Bonino, complimenti alla ex commissaria europea. D'Alema rinnova la sua stima, («il mio giudizio l'ho manifestato nel modo più chiaro, chiedendole di entrare al governo»), ma ammette di non sapere dove si colloca politicamente questa nuova

lista.

In realtà il mattino dopo le europee, senza conoscere i dati (migliori delle amministrative, quello che si presenta alla stampa è un premier «realisticamente» preoccupato. Il quadro è questo: la sinistra a livello europeo ha pagato un prezzo alto, l'astensionismo è diventato un fenomeno allarmante, («un segnale di scarsa tensione europeistica»), il risultato dei Ds è tutt'altro che «brillante». L'analisi di D'Alema è che sulla sinistra hanno pesato le difficoltà economiche e la guerra. Non perché l'ha fatta, visto come si erano messe le cose era inevitabile, «ma forse per non averla saputo evitare». In Italia, paese in cui è stato maggiore che altrove «il distacco dell'opinione pubblica dalla durezza dell'intervento», l'astensionismo a sinistra può anche avere questo significato. Quanto ai Ds, dice D'Alema, è ovvio che il risultato va letto alla luce delle novità che si sono presentate. Tutto sommato, fa capire il premier, i Ds hanno resistito a una sfida difficile, visto che quello era l'unico vero serbatoio sotto attacco. In campo a contendere i voti ai Ds c'erano Prodi, i sindacati, persino l'ex presidente della Regione Emilia-Romagna. Inevitabile, dunque, che sia andata come si prevedeva. I Democratici dell'Asinello hanno portato pochi voti al centrosinistra, hanno soltanto provocato una redistribuzione dei consensi interni.

Possibile che un quadro del genere dischiuda un futuro tranquillo al governo? In realtà D'Alema sa bene che le difficoltà politiche di molti partner della maggioranza, nonché all'opposto il successo dei Democratici, qualche problema lo creeranno. Reagisce aspramente a chi osserva

che forse l'elettorato ha punito un governo fondato su una maggioranza «improbabile»: «È una compagnia apparsa ai cittadini probabile, visto che ha raccolto tre punti in più del Polo...». Ma è chiara la difficoltà della navigazione: tenere insieme tante difficoltà è un esercizio logorante, e professare il valore della stabilità potrebbe non essere sufficiente come collante. Inutile però stracciarsi le vesti, dice D'Alema. Il governo va e, fa capire il premier, il risultato di queste elezioni iperproporzionali è che «stimolano» tutti, nel centro-sinistra, a ragionare sul futuro. Ossia su come superare la frammentazione.

Qualcosa che avvalorò il discorso sulle riforme e che costringe a uscire dalle ambiguità molte forze. Ad esempio i Democratici di Prodi. Devono decidere se costruire la seconda gamba dell'Ulivo aggregando il centro del centrosinistra o puntare a fare il grande partito riformista, insieme ai Ds, che però dovrà inevitabilmente essere legato alla famiglia socialista europea.

«Credo - dice D'Alema - che siamo stimolati a riflettere sull'evoluzione che deve avere il centrosinistra, nel quadro del sistema politico italiano. Dobbiamo tutti lavorare per una coalizione più solida che deve funzionare come un soggetto politico». Bisogna, aggiunge il premier, «promuovere all'interno della coalizione le aggregazioni di aree politiche possibili e ragionevoli». Ma si sbaglia a pensare che il problema della coesione e della stabilità riguardi solo la sinistra. È l'intero sistema politico, pensa D'Alema, che è in sofferenza. Il bipolarismo non è in discussione, ma in fondo la vittoria della lista Bonino non è anche l'espressione di una critica a questo bipolarismo? «La forza di questa operazione - dice D'Alema - è stata quella di presentarsi trasversali e di alimentare motivi polemici verso gli uni e verso gli altri». Conclusione: non riportiamo la Bonino nel cortile di casa nostra. Questo però dipende anche da Romano Prodi.



Il presidente del consiglio Massimo D'Alema durante il briefing a Palazzo Chigi di ieri  
Bianchi/Ansa

### Tronchetti Provera: «I risultati devono indurre il governo ad accelerare il processo di modernizzazione del Paese»

La ricetta degli imprenditori riuniti a Cernobbio: più flessibilità e meno tasse

**DALL'INVIATO ANGELO FACCHINETTO**

CERNOBBIO (Como) Dice Paolo Fresco, presidente della Fiat: «Non credo che questo voto sia destinato a modificare l'andamento politico italiano». Afferma il presidente e amministratore delegato della Pirelli, Marco Tronchetti Provera: «Ritengo che questi risultati debbano indurre il governo ad accelerare il processo di modernizzazione del Paese».

Non sembrano davvero orientati a sposare la linea-Berlusconi - quella che puntava alle dimissioni dell'esecutivo nel caso di un centrosinistra in «ritirata» - gli imprenditori riuniti a Villa d'Este, sul lago di Como, per il tradizionale convegno organizzato dal Consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti. Perché si è trattato di un voto per il parlamento europeo, anzitutto. Perché sono state elezioni di «medio termine», come si direbbe negli Usa. E anche perché, sembra di capire, quel che più preme ora è che si passi dalla fase

delle intenzioni, dei documenti, a quella dei fatti.

«Il voto, in Europa, ha premiato i governi che hanno prodotto risultati in termini di crescita economica e di riduzione della disoccupazione. Come è avvenuto in Spagna, come è il caso della Francia» - sostiene il numero uno della Pirelli. Mentre sono stati puniti quelli che non sono riusciti a produrre cambiamenti. «È credo che questo valga anche per l'Italia». Il governo dunque deve trarne le conseguenze. In termini di accelerazione del processo di modernizzazione, appunto.

Ma cosa dovrebbe fare Palazzo Chigi per avanzare su questa strada? In che direzione dovrebbe modificare la rotta? Paolo Fresco non sembra aver dubbi. La strada maestra si chiama flessibilità. «Personalmente - sostiene - penso ci voglia una flessibilità del sistema-Paese, che non consiste soltanto in un singolo fatto. Perché sono tanti gli aspetti riconducibili a una stessa situazione. È bene avere flessibilità nel mercato del lavoro. È bene avere flessibilità nella politica degli investimenti. Ed è bene avere flessibilità sulla politica fiscale». E conclude: «Credo che dobbiamo diventare più flessibili anche noi, è una questione culturale. Bisogna riuscire ad aumentare la nostra disponibilità al cambiamento, in Italia e in Europa».

Soltanto sulla flessibilità contrattuale, il presidente della Fiat preferisce non esprimersi. «I due livelli di contrattazione? Lascio la risposta agli esperti di cose sindacali».

L'indicazione della strada da seguire è condivisa anche dal numero uno della Pirelli. «La ricetta è una sola - sottolinea -: maggiore flessibilità, meno tasse e meno spese. Questo è il percorso». E gli obiettivi vanno perseguiti attraverso un cammino segnato da «liberalizzazioni e privatizzazioni». Pietre miliari per togliere quel «peso delle regolamentazioni e

**DIZIONARIO ELETTORALE**

## LE CASALINGHE DEL CAVALIERE, IL VOTO «MASCHIO» DI AN, GLI INSEGNANTI DS

ROBERTO WEBER

**Alleanza Nazionale**  
Con i popolari. Alleanza nazionale è l'unica forza politica che vede il suo consenso decrescere di oltre un terzo. Fornisce alimento 20 per cento del voto di Emma Bonino, lasciando margini consistenti alla Fiamma e un altro 15 - 20 per cento del proprio elettorato a Forza Italia.

**Campagna elettorale**  
Gli elettori che hanno scelto per chi votare «solo», nel corso della campagna elettorale, appartengono in misura significativa alla Lista Bonino e a Forza Italia. Sarebbe bello misurare le percentuali di incremento e decremento in base ai quattrini investiti.

**Casalinghe**  
Quasi il 35 per cento delle casalinghe ha votato per Silvio Berlusconi, appena il 10 per cento per i Democratici di sinistra.

**Cattolici**  
I cattolici praticanti nel voto sembrano suddividersi in modo abbastanza omogeneo fra le varie forze in campo. Non meno dell'8 per cento di loro ha votato per Emma Bonino.

**Centro**  
Il 30 per cento fra chi si definisce di «centro» ha votato Forza Italia, il 15 per cento ha scelto i Democratici, il 13 per cento si è orientato sulla Lista Bonino. Le aree di centro e centrosinistra continuano a segnalare un grande fermento interno.

**Donne/uomini**  
Fra i grandi partiti, Alleanza nazionale è quello più «maschile» (due elettori su tre), la Lista Bonino quello più femminile (sei elettrici su dieci).

**Democratici di sinistra**  
Lasciano non meno di due punti ai Democratici e un altro punto alla Lista Bonino.

**Elementari**  
I ceti sociali a più basso profilo sociale tendono a preferire Forza Italia in misura superiore alla media. Forza Italia è davvero un partito «popolare».

**Giovani**  
Circa il 40 per cento dei giovani (18-24 anni) vota per partiti del Polo, un po' più del 30 per cento sceglie un partito della coalizione di governo, il

resto si divide fra Rifondazione comunista e la Lista Bonino, con una preferenza per quest'ultima.

**Insegnanti**  
Sono uno dei punti di forza dei Democratici di sinistra; quasi venti insegnanti su cento votano per la Quercia.

**Operai**  
Circa un terzo di loro ha scelto un partito della coalizione di governo, una quota leggermente inferiore ha scelto il Polo, il resto si è distribuito omogeneamente fra Rifondazione comunista, Lega Nord e Lista Bonino.

**Popolari**  
I Popolari cedono circa due punti ai Democratici e un altro mezzo punto abbondante alla Lista Emma Bonino.

**Rifondazione**  
Ha flussi di voto in uscita in tutte le direzioni. Le entrate sono invece debolissime.

**Sinistra**  
Il mondo di chi si sente e si colloca a sinistra appare variegato: Democra-

tici di sinistra, Rifondazione comunista, PdCI e Verdi insieme raccolgono il 75 per cento degli orientamenti. La restante parte è in «libera uscita».

**Veltroni**  
Alla prima campagna elettorale come segretario si trova a fronteggiare due nuovi competitori (Democratici e Lista Bonino), porta il gruppo parlamentare di quello che fu il più grande Partito Comunista dell'Occidente a sostenere l'alleanza. Nata nella guerra contro la Jugoslavia, trova il paese in una fase economica non espansiva, si trova a fronteggiare il centro destra a mani nude senza l'ombrello della par condicio.

Alla fine i Democratici di sinistra perdono meno di un quinto del proprio elettorato del '96. Viste le condizioni del terreno di gioco, è andata bene.

*Le osservazioni si riferiscono alle interviste effettuate dalla SWG negli ultimi otto giorni della campagna elettorale (circa 5500 casi).  
Le cifre hanno un buon valore indicativo.*



## Il ritorno di Celentano su Raiuno

### Pace fatta con la tv pubblica dopo la lunga battaglia legale

MILANO Pace fatta tra Rai e Celentano. Potremmo dire: lo avevamo detto. Alla recente conferenza stampa di presentazione del suo nuovo disco Adriano non si presentò. Ma, per interposta persona (cioè moglie) fece sapere che no, non c'era niente di nuovo nell'antico contenzioso tra lui e la Rai, ma chissà. Bastava per capire che invece qualcosa bolliva nella pentola televisiva, visto che in precedenza i toni della polemica erano molto più violenti. La controversia legale durava ormai da tre anni, da quando cioè il grande cantante avrebbe dovuto realizzare per Raiuno uno show del sabato sera intitolato *Il*

conduttore. L'allora direttore Giovanni Tantillo non si fidò dei tempi e del metodo di lavoro di Celentano, che, disse, non gli aveva consegnato le scalette delle varie puntate nei termini stabiliti.

Adriano si offese moltissimo e considerando di essere stato gravemente danneggiato dalla rottura del contratto, si rivolse agli avvocati. Ora finalmente tutto sembra essersi chiarito. La Rai fa sapere che «il contenzioso si è concluso con piena soddisfazione di Celentano, che, in uno spirito di reciproca collaborazione, ha visto riconosciute le sue ragioni».

A contare è stata sicuramente la

volontà della tv di stato di aprire la stagione con una marcia in più. Forte è infatti l'antagonismo concorrenziale che anima la Rai in questo momento, come si è potuto vedere anche da episodi discutibili come quello della esclusiva milionaria pagata a Ferraro e Scattone. Evidentemente in vista degli sviluppi tecnologici e commerciali che si aprono davanti alle aziende televisive, la tv di stato vuole tornare in posizione di forza. E non vuole vedere ripetersi episodi di paralisi burocratica come quelli che hanno, in passato, fatto segnare dei facili gol alla concorrenza. Il direttore generale Celli, che è l'u-

mo di queste mosse a tenaglia, oggi dichiara: «L'azienda non poteva rinunciare a un grandissimo artista, simbolo della storia dello spettacolo e della Rai stessa. Il suo estro e la sua arte appartengono a tutti noi. Per questo sono particolarmente felice di aver convinto Adriano Celentano a ritornare su Raiuno in prima serata con 4 puntate in diretta da realizzarsi tra ottobre e novembre 99».

Il giudizio di Celli non sembra esagerato: Celentano in passato ha fatto segnare alla Rai dei punti decisivi, contribuendo al recupero di ascolti e di immagine necessario dopo il passaggio di Baudo e altri



Pace fatta tra Rai e Celentano: il cantante tornerà su Raiuno con uno show in quattro puntate

della brutta addormentata tv. In seguito Celentano partecipò ad alcuni appuntamenti musicali, ma solo per Angelo Guglielmi e Raitre si impegnò anche come autore. E fu subito *Svalutation*. Pur professandosi berlusconiano in politica, Adriano non ha mai accettato di lavorare per una tv lardellata di spot.

M.N.O.

FIRENZE

### Prevendita al via per i tre concerti di Tom Waits

Parte oggi la prevendita per i tre concerti di Tom Waits del 23, 24 e 25 luglio al Teatro comunale di Firenze, uniche date italiane del suo breve tour europeo in quattro paesi. Trovate i biglietti in tutti i Box office della Toscana o via internet al sito [www.boxoffice.it](http://www.boxoffice.it). I prezzi, cui va aggiunto il diritto di prevendita, sono di 60.000 lire per la seconda galleria, 90.000 per la prima galleria, 120.000 per le poltrone di platea, 150.000 per le «poltronissime». Tom Waits con gruppo suonerà brani del suo repertorio e dell'ultimo cd *Mule variations*.

## «Noi conigli, pronto soccorso tv»

Dose e Presta chiamati per ravvivare «Un medico in famiglia» e «Domenica in»  
«Abbiamo fatto solo un lavoro da battutari, ma alla tv servono terapie intensive»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO La radio è la mente, la tv il braccio. La radio immagina, la tv paga. E prima o poi tutti vogliono passare alla cassa. Ma non sono Antonello Dose e Marco Presta a fare considerazioni così prosaiche. I due più popolari protagonisti della radio, compagni di risate mattutine con *Il ruggito del coniglio*, dopo una non esaltante ma ormai lontana esperienza televisiva a *Giochi senza frontiere*, hanno ritirato la faccia dal video, ma non la penna.

Presta, avete lavorato dietro le quinte, quasi in clandestinità. «In maniera sotterranea o clandestina credo sia il modo migliore. Abbiamo lavorato per *Un medico in famiglia* e per gli sketch di Solenghi a *Domenica in*».

Che differenza c'è tra lavorare per la fiction e scrivere delle scenette comiche?

«La fiction, nel momento in cui la scrivi, non sai proprio come diventerà. Gli sketch sono un lavoro più immediato. Scrivi e vanno in onda: hai modo di vergognarti prima».

È possibile portare in tv qualcosa della suggestione della radio, oppure è un'impresa disperata?

«Io credo che radio e tv siano due mezzi completamente diversi. Crede di poter mutare cose dalla radio è sbagliato. È come se uno bravo al tennis si buttasse a fare canottaggio. Questa grande diversità è la fortuna della radio, mezzo di straordinaria fantasia. La tv mostra quello che è e questo toglie fascino».

Ma vi sentite una sorta di pronto soccorso immaginativo della tv? «Sì, mi sembra una metafora lusinghiera. Anche se la tv in questo momento non ha bisogno di pronto soccorso, ma di terapia intensiva. Tranne per la fiction e alcuni altri capisaldi, la tv ha bisogno della protezione civile. Come dicono quelli di *E.R.*, rischiamo di perdere il



Antonello Dose e Marco Presta sono gli animatori radiofonici del «Ruggito del coniglio»

paziente...».

Non sarà che avete un po' il dente avvelenato perché anche voi, quando siete apparsi in tv, non avete proprio buccato il video?

«Ma ne siamo usciti vivi, che è già una gran cosa».

Potreste sempre dire che non vi hannocapito.

«Credo di no. Non è che non ci hanno capito. Mica siamo Leonardo da Vinci. All'inizio non sapevo neppure qual era la telecamera giusta. Ho cominciato a saperlo solo alla nona puntata e le puntate erano dieci. Ad Andrea Pezzi con *Serenate* è andata anche peggio, ma non è stato passato per le armi, giustamente. Però se chi ha un'esperienza negativa in tv viene subito fatto fuori, allora rimarranno sempre i soliti 3 o 4 e non ci sarà mai ricambio. Ora stanno tutti col mitra spianato, ma fa parte

■ EPICI ANNUNCI «La grande novità è che non faremo cinema. Per il bene del cinema»

un programma che è una microfiction. Si tratta di storie vere e ammetto che non mi verrebbe mai in mente qualcosa di meglio. La realtà supera qualsiasi progetto. Lo confesso: siamo dei parassiti. Di fronte alle storie che ci racconta il pubblico, non c'è *Commesse* che tengano».

Non conta tanto quello che gli ascoltatori vi raccontano, ma il

del gioco. Come nel calcio. Come mai in tv avete sperimentato sia la fiction che il varietà e invece via radio non avete ancora scritto delle vere sceneggiature?

«Abbiamo la fortuna di fare un programma che è una microfiction. Si tratta di storie vere e ammetto che non mi verrebbe mai in mente qualcosa di meglio. La realtà supera qualsiasi progetto. Lo confesso: siamo dei parassiti. Di fronte alle storie che ci racconta il pubblico, non c'è *Commesse* che tengano».

Non conta tanto quello che gli ascoltatori vi raccontano, ma il

il vostro modo di commentare, ascoltare, valorizzare il contributo del pubblico.

«La ringrazio, ma quello che tiriamo fuori fa parte del bagaglio di chi racconta. Quello che accade nella vita di tutti i giorni ha qualcosa di straordinario che non ha bisogno di sceneggiatura».

Volte dire che è tutta farina del sacco del Sommo Sceneggiatore? «Il Sommo Sceneggiatore è bravo. Insieme a Neil Simon costituisce l'accoppiata vincente. Scritturarli tutti e due sarebbe un bel colpo».

A chi vi ispirate di più, tra i due? «Più a Neil Simon. L'altro lo consideriamo troppo pericoloso: si rischia di finire sul rogo come il povero Giordano Bruno. Rifacciamoci a Neil Simon, che è più irraggiungibile».

Avrei una curiosità: come si lavora in gruppo con altri autori? In-

somma: qual è stata la vostra parte di responsabilità negli amori di *Un medico in famiglia*?

«Noi abbiamo fatto un lavoro da battutari. Sulle sceneggiature di Paola Pascolino abbiamo fatto un lavoro di cazzareggio, termine tecnico usato dagli sceneggiatori americani».

«E ora quali sono i vostri progetti? «Continuare a perpetrare danni per radio. Poi c'è un progetto ambizioso che, essendo ambizioso, probabilmente non si farà mai. È una cosa che coviamo da tanto tempo. Per una componente scarantianica, non ne vorrei parlare».

Diciamo solo mezzo egemere. «Il mezzo è la tv, il genere la satira. Noi condurremo in spirito. Abbiamo la sindrome di Cyran: parlar senza apparire».

E come mai non avete già bello e pronto un progetto per il cinema?

«Perché il cinema già lo fanno male in parecchi: è una zona coperta». Visto che le piace tanto parlare male della tv: si sfoghi. Che cosa non le piace della tv attuale?

«I quiz: mi vengono le bolle alla sola parola. Imperversa una generazione figlia dell'aiutino. E poi odio tutto la retorica che si fa intorno allo sport, tutto quel parlare di uomini che soffrono. Vieri quanto avrà sofferto per dargli 100 miliardi?».

I quiz di una volta però non hanno niente a che fare coi giochini di oggi.

«È vero. *Lascia o raddoppia?* era una cosa, ora c'è solo roba da rifare parrocchiale. Dietro il programma di Mike c'era un'umanità, ora ci sono i professionisti concorsisti. C'è l'italiano basico dell'aiutino».

Ultima domanda: come mai voi conigli, che siete così popolari, non avete mai avuto una copertina di *Sorrisi e canzoni*?

«Lo considero un vanto. Le prossime generazioni delle nostre famiglie saranno orgogliose».

## John Frusciante torna nel gruppo

### Nuovo cd dei Red Hot Chili Peppers

DIEGO PERUGINI

MILANO John Frusciante è rientrato nel gruppo. Però non ha letto il libro di Brizzi, anche se ne è a conoscenza. Forse, ma non è sicuro, ha sbirciato il passaggio che lo riguardava: «Ma in tutto questo tempo ho avuto altre cose a cui pensare», spiega. Gli fanno eco i suoi compagni, dall'aria felicemente «ballata»: il bassista Flea, il batterista Chad

Smith, e il cantante Anthony Kiedis. Cioè i Red Hot Chili Peppers, di passaggio a Milano per promuovere il nuovo album, *Californication*, e per suonare in esclusiva per *Sashimi*, la trasmissione di Mtv condotta da Andrea Pezzi (messa in onda il 25 giugno, ore 21; replica il 4 luglio alle 22.30).

Per i fans della band si tratta di un ritorno importante: perché quella con Frusciante è la formazione più amata, la stessa che ha dato vita a un disco come *Blood Sugar Sex Magik*, che all'inizio degli anni Novanta ha lanciato i Peppers nell'universo rock e ne ha fatto idoli per giovanissimi e capiscuola per aspiranti rockstar. Poi Frusciante ha mollato il colpo nel 1992, alla vigilia di nuovi concerti: «Avevo la certezza che sarebbe stato distruttivo partire in tour. Le cose non andavano bene: fra me e gli altri non c'erano più stima e divertimento. Così me ne sono andato e mi sono messo a fare quello che volevo. E soprattutto, ho approfondito la mia cono-

scenza dell'arte e cercato la mia giusta collocazione nell'universo», ricorda John, che alle spalle ha anche brutte storie di droga, problema che spesso ha toccato il gruppo, e in particolare Kiedis.

Non sappiamo se oggi la questione sia chiusa o meno, e quanto l'equilibrio fra i quattro sia stabile, attendibile. C'è da dire, però, che l'album realizzato non delude le attese. È un disco lungo, complesso, ambizioso. Che conferma lo stile contami-

nato dei Peppers (un misto fra rock, punk, funky, rap e pop) in una chiave più matura e raffinata. Dove i momenti aspri e ruvidi si stemperano nella dolcezza melodica di ottimi pezzi come *Around the World*, *Ea-*

*sily*, *Scar Tissue* e *Road Trippin'*. Anche i testi sono meno crudi, tanto da non «meritare» il bollino «parental advisory» per le liriche troppo esplicite. «La censura è strana: potresti scrivere una canzone su un rapporto anale col Papa e passarla liscia. L'importante è non metterci le parolacce», ironizza Flea.

Che i Peppers siano un po' più buoni, comunque, è vero. Dopo la strage nel college americano, hanno accettato di suonare nelle scuole sollecitando i ragazzi a riflettere e scrivere temi sui pericoli della violenza. Quanto alla guerra, Flea è decisamente contro: «Quella dei bombardamenti Nato è stata un'esperienza assurda e ridicola. E soprattutto, non ha portato beneficio alcuno in quelle zone martoriate».



Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**IN EDICOLA DAL 25 GIUGNO**

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



## Mps, l'offerta parte a gonfie vele Fiducia degli investitori nel primo giorno di collocamento

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Massimo riserbo nei piani alti del Monte dei Paschi di Siena. Il primo giorno del collocamento in Borsa del 28% del capitale pare sia andato a gonfie vele. Ma da Rocca Salimbeni non esce un fiato (uscirà sabato 19, a operazione conclusa), in omaggio alle regole che governano i mercati finanziari. Ma l'aria che si respira è di ottimismo. D'altronde le previsioni erano tutte in positivo. Le indicazioni emerse nel fine settimana parlavano chiaro: una richiesta del pubblico quattro vol-

te superiore all'offerta minima retail nella sola rete del gruppo (1.187 sportelli). Quanto agli aspetti operativi, il debutto sul mercato è andato liscio come l'olio: niente ressa agli sportelli. Tutto grazie al rafforzamento dei punti vendita dei titoli e al sistema delle prenotazioni.

A mercato chiuso, anche dal «global coordinator» non arriva alcuna indicazione. Ma che gli ordini su almeno un lotto minimo di azioni (1.000) siano stati tanti lo si capisce da una carrellata nei principali istituti di collocamento. Nessuna cifra, per carità (anche se stime non conferma-

te parlano di oltre 30mila prenotazioni soltanto a Siena). La riservatezza è d'obbligo anche per loro. Ma gli operatori registrano molto interesse da parte della clientela. Che, a quanto pare, è la «solita» delle altre privatizzazioni. Insomma, gli investitori abituali (non per caso) non hanno tradito il Montepaschi. E sono anche diventati esperti di operazioni di questo tipo, visto che in molti hanno preferito il quantitativo minimo (o al massimo il suo doppio), per evitare il rischio di non riuscire ad aggiudicarsi l'assegnazione. In caso di famiglie, rivelano all'Unicredit, si

preferisce sottoscrivere un ordine per ciascun membro, in modo da avere più opportunità di ottenere almeno un lotto. Alcuni prenotano quasi «a scatola chiusa», vista la nuova liquidità di cui gode il mercato a seguito dei disinvestimenti di titoli in dollari acquisiti prima del conflitto nei Balcani. La voglia di investire Mps avrebbe anche un effetto propulsivo su altri titoli, in arrivo sul mercato azionario. A quanto rivelano alcune agenzie bancarie romane, chi punta sui senesi, chiede anche informazioni sull'Accea, l'azienda romana di elettricità e acqua, che si collocherà



Una filiale del Monte dei Paschi di Siena

la Deputazione della Fondazione Montepaschi (attualmente unica azionista dell'istituto) decideranno il prezzo reale che gli investitori dovranno pagare entro il 25 giugno. Il prezzo massimo per l'opvs, il più alto della griglia prescelta, è di 7.455 lire per azione (3,85 euro). Per i dipendenti del gruppo è stato riservato un pacchetto di azioni che potranno essere acquistate a condizioni di favore, anche utilizzando il Tfr. Intanto i vertici dell'istituto continuano il «road show» iniziato la settimana scorsa. Ieri si sono tenuti incontri a New York. Domani si passerà sulla west coast.

all'inizio di luglio. Oppure allarga l'orizzonte oltre i confini, chiedendo lumi sull'azione Deutsche Telekom, anch'essa in via di privatizzazione.

Oggi la corsa all'azione Mps continua, e proseguirà fino a venerdì. Sabato il cda della banca e

## GENERALI

Il personale europeo è con Bernheim

ROMA Il personale europeo delle Generali è sceso in campo a favore di Antoine Bernheim, il banchiere francese allontanato a fine aprile, su proposta di Mediobanca, dalla presidenza del Leone Alato, per far posto ad Alfonso Desiati. Rappresentanti del personale del comitato aziendale europeo riuniti nei giorni scorsi a Venezia, hanno infatti espresso la loro «grande perplessità» di fronte a un cambiamento tanto repentino quanto inatteso proprio di chi - sostengono - ha, con la sua presidenza, «sviluppato il gruppo in modo spettacolare», raddoppiandone fatturato e capitalizzazione, e «aumentato la sua notorietà».

## Parte oggi la polizza vita agli sportelli delle Poste

ROMA Debutta oggi la polizza vita allo sportello postale. Per il momento si tratta di una sperimentazione, mirata a sondare la richiesta della clientela in alcuni uffici di circa una decina di città italiane. Dopo l'estate questo prodotto finanziario finora inedito per le Poste italiane, sarà messo a regime. La polizza si chiama «Posta futuro» ed è gestita dalla società di assicurazioni «Poste Vita», a cui nel marzo scorso l'Isvap (Istituto di vigilanza sul settore assicurativo) ha dato il via libera ad operare. Tra gli obiettivi della società anche quello di costituire un fondo pensione. Nel futuro si aggiungeranno alle polizze vita anche prodotti di assicurazione danni. Csi le Poste italiane sbarcano in un settore in grande espansione. Negli ultimi anni le polizze vita hanno aumentato la loro presenza nei portafogli degli italiani a ritmo sostenuto. L'Ania stima che il trend continuerà anche nel '99, che registrerà una raccolta premi nel ramo vita di 52 miliardi, con un tasso di incremento del 31 per cento. L'iniziativa di Poste italiane si inserisce nella strategia di diversificazione dell'offerta sui servizi finanziari prevista nel piano industriale presentato dall'amministratore delegato Corrado Passera. Una strategia che riserva ancora parecchie sorprese, come l'introduzione di assegni di standard bancario, del bancomat, di carte di credito e di debito. Tutte innovazioni che prenderanno il via nei prossimi giorni. Ma i «debusti» non mancano neanche sul fronte postale. Da ieri è in vendita il nuovo «francobollo prioritario» da 1.200 lire. Servirà per poter utilizzare il nuovo servizio di posta prioritaria, che promette di consegnare le lettere in 24 ore (massimo 48) ad un costo superiore di 400 lire a quello della posta ordinaria. Il nuovo servizio sarà presentato venerdì e entrerà in funzione lunedì 21 giugno.

## Ferrovie, bilancio in perdita

L'assemblea degli azionisti vara il fondo per gli ammortamenti  
Clima difficile sul fronte sindacale: autonomi pronti allo sciopero

SILVIA BIONDI

ROMA Alla fine le Fs ce l'hanno fatta. L'assemblea degli azionisti ha deliberato ieri la costituzione di un Fondo di ristrutturazione che, così come previsto dalla finanziaria, consente l'abbattimento degli ammortamenti dell'infrastruttura. È stata una partita delicata, su cui l'assemblea si è riunita due volte, con un confronto serrato con il Tesoro: si è trattato di mettere in atto una partita di giro che consente di «sterilizzare» gli ammortamenti della rete per rispettare la direttiva Ue che, in vista della liberalizzazione del traffico, impone di non far pesare sui pedaggi da pagare alla rete il costo degli ammortamenti delle infrastrutture. Il fondo, che grazie alle decisioni prese ieri è di 50.417 miliardi (pari al valore della rete) consente la sterilizzazione dei circa 1.700 miliardi degli ammortamenti.

Risolto il problema, subito dopo l'assemblea si è riunito il Cda, che ha approvato il progetto di bilancio '98: si chiude con una perdita di esercizio di 2.438 miliardi.

Ora resta da approvare il piano d'impresa e qui la situazione si complica. La trattativa triangolare con Governo e sindacati riparte mercoledì, ma il clima resta molto nuvoloso. Anche ieri si è svolta una riunione intersindacale. Gli autonomi mordono il freno e hanno deciso di aspettare ancora un giorno per capire se si può trovare una posizione unitaria oppure proclamare lo sciopero. «Quel piano non va bene», spiega Giulio Moretti, leader dei macchinisti autonomi del Comu - Non si capisce, per esempio, perché la società di trasporto dovrebbe pagare a quella della rete 2.300 miliardi quando in Francia, che hanno il doppio di traffi-

co, pagano 1.800 miliardi. E non vanno bene le divisioni, che fanno lievitare i costi».

Secondo il Comu, «il piano va rimpostato politicamente». Tradotto, significa che i sindacati stanno muovendo le acque per ottenere dal Parlamento e dal Governo una deroga al pareggio di bilancio previsto per il 2003. Come già sostenuto anche dalla Filt-Cgil, poter arrivare a quel traguardo nel 2005 consentirebbe di godere dei vantaggi dell'aumento di produzione e dei benefici dei primi investimenti. E, di conseguenza, renderebbe meno traumatico affrontare il nodo costo del lavoro. Se su questo si registra una convergenza tra autonomi e confederali, sul resto (divisionalizzazione e costo unitario del lavoro in testa), il divario è profondo. E il Comu ha molta voglia di far sentire la sua voce con un nuovo sciopero.

BANCA DI ROMA

## Sarà varato oggi maxi-acquisto di azioni proprie per 2.750 mld

Parte il buy back della Banca di Roma, un'operazione di maxi-acquisto di azioni proprie che potrebbe sfiorare i 2.570 miliardi di lire. L'assemblea degli azionisti presieduta da Cesare Geronzi si riunisce infatti oggi per varare l'acquisto di azioni proprie fino al 10% del capitale ordinario della banca. La forbice del prezzo oscilla tra 1,18 euro (2.285 lire per azione) e 2,48 euro (4.800 lire) per un controvalore massimo complessivo di 2.568 miliardi di lire per 535 milioni di azioni. L'operazione era stata messa in cantiere dai vertici dell'istituto, con procedura d'urgenza, in aprile, per rispondere all'offensiva lanciata dal SanPaolo-Imi con l'offerta pubblica di scambio, poi fallita, sulla banca romana. Inizialmente convocata per il 19-20 maggio l'assemblea è slittata di un mese e solo oggi gli azionisti della banca saranno chiamati ad autorizzare il riacquisto di azioni proprie, delegando il consiglio a disporre dei titoli oggetto del buy back. Per la Banca di Roma è un segnale ai mercati: il '98 si è infatti chiuso con un utile di 653 miliardi (2.914 miliardi di perdite nel '97), mentre il '99 si è aperto all'insegna di un doppio successo per i vertici dell'istituto: la sconfitta dell'opv SanPaolo-Imi e il rafforzamento dell'alleanza con l'olandese AbnAmro. Il titolo Banca di Roma ha chiuso in calo del 2,54%.

FRANCIA



## Beluga di scena a Le Bourget

Un Airbus A300 600ST, un aereo supercargo noto come «Beluga» durante un volo dimostrativo nei cieli dell'aeroporto parigino di Le Bourget in occasione del salone aeronautico internazionale in corso da domenica. Il Beluga, un vero e proprio gigante nel suo settore, può trasportare sino a 47 tonnellate di carico e viene normalmente utilizzato per trasferire la fusoliera degli Airbus dagli impianti tedeschi alla linea di assemblaggio finale di Tolosa. La sua caratteristica forma a delfini, cui deve il nome, è proprio dovuta a queste particolari esigenze di trasporto.

dell'orario. Infatti i «quadri» ed i «quadri super» hanno lo stesso orario degli impiegati, e quindi con lo straordinario pagato. Invece per i funzionari non c'è la rilevazione dell'orario: «Per l'Abi l'unificazione significa equiparare i quadri ai funzionari, sulla base del fatto che si tratta di una categoria di media ed alta professionalità, «tarata» più sugli obiettivi individuali dall'azienda che non sui tempi di lavoro. Quindi scatta un concetto di autoterminazione del tempo di lavoro, che per noi - prosegue la leader Fisac Cgil - non è sufficiente perché significa togliere un sacco di soldi agli attuali quadri. Quando abbiamo rivendicato la forfetizzazione dello straordinario, ci siamo basati sulla media Abi del '96, ossia 74 ore medie annue, pari a circa 2 milioni e 800 mila in media».

La unificazione normativa di questa categoria solleva però il problema della regolamentazione

Comunque - spiega ancora Nicoletta Rocchi - si tratta di raggiungere, a proposito dell'auto-certificazione, la certezza che ad una quantità di tempo di lavoro faccia riscontro una corrispondente quantità di ore di riposo compensativo nell'ambito di una banca delle ore. Oppure un criterio diverso se questa soluzione non è possibile: «Ci stiamo avvicinando: l'Abi propone una forfetizzazione di un milione e mezzo che però giudichiamo insufficiente. È importante la definizione di una norma di rinvio ai livelli aziendali». Altri punti importanti sono la collocazione degli attuali funzionari e soprattutto l'orario. Per l'orario disagiato il sindacato chiede fino ad un'ora e mezzo di riduzione settimanale.

Infine l'area contrattuale. L'applicazione del contratto del credito riguarda attività creditizie ma anche strumentali: «Il contratto sarà applicato anche ad aziende che non sono del settore, alle quali vengono esternalizzate le attività delle banche».

Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**



**GRECIA** Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Volanti: % S	% S	Volanti: 71,2% % S	% S
<b>PASOK (Socialisti)</b>	32,8	9	37,6	10
<b>DYKKI (diss. Pasok)</b>	6,8	2	-	-
<b>ND (Destra)</b>	36,0	9	32,7	9
<b>PRIMAVERA POL. (Destra)</b>	-	-	8,7	2
<b>KKE (Comunisti)</b>	8,6	3	6,3	2
<b>SYN (Com. Democratici)</b>	5,1	2	6,2	2
<b>ALTRI</b>	10,7	-	8,7	0

**DANIMARCA** Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Volanti: 50,0% % S	% S	Volanti: 52,9% % S	% S
<b>V (Liberaldemocratici)</b>	23,3	5	19,0	4
<b>KONS (Pop. Conservatori)</b>	8,5	1	17,7	3
<b>SOC (Socialdemocratici)</b>	16,5	3	15,8	3
<b>JUNLB (Anti Europeisti)</b>	16,1	3	15,2	2
<b>FOLK.B (Pop. Antieur.)</b>	7,3	1	10,3	2
<b>SF (Sinistra)</b>	7,1	1	8,6	1
<b>RV (Liberali di Centro)</b>	9,1	1	8,5	1
<b>ALTRI</b>	12	1	4,9	0
<b>TOTALE</b>			100	16

**SPAGNA** Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Volanti: 62,6% % S	% S	Volanti: 59,1% % S	% S
<b>PP (Destra)</b>	39,7	27	40,6	28
<b>PSOE (Socialisti)</b>	35,2	24	31,1	22
<b>IU/IC (Sinistra)</b>	5,8	4	13,6	9
<b>CIU (Nazione catalani)</b>	4,4	3	4,7	3
<b>BNG (Galiziani)</b>	1,6	1	-	-
<b>COAL. EU (Andalusi)</b>	3,3	2	-	-
<b>VERDI + ALTRI</b>	1,4	-	0,5	-
<b>EUSKAL HERRIT.</b>	1,4	1	-	-
<b>CN (Coal. Nazionalista)</b>	2,9	2	2,8	2
<b>ALTRI</b>	-	-	6,7	0

**LUSSEMBURGO** Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Volanti: 88,3% % S	% S	Volanti: 86,6% % S	% S
<b>CSU (Cristiano soc.)</b>	31,7	2	31,5	2
<b>LSAP (Socialisti)</b>	23,6	2	24,8	2
<b>DP (Liberali)</b>	20,4	1	18,8	1
<b>GLEI/GAP (Verdi)</b>	10,7	1	10,9	1
<b>ALTRI</b>	11,8	0	14	0
<b>TOTALE</b>			100	6

**BELGIO** 84,6% dei voti

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Volanti: 90,7% % S	% S	Volanti: 90,3% % S	% S
<b>CVP (Crist. soc. fiamm.)</b>	13,9	3	17,0	4
<b>VLD (Liberali di destra)</b>	13,5	3	11,4	3
<b>SP (socialisti fiamminghi)</b>	9,0	2	10,9	3
<b>VB (Naz. fiamminghi)</b>	9,2	2	7,8	2
<b>AGALEV (Ecologisti)</b>	7,4	2	6,6	1
<b>VU-VVD (Naz. fiamminghi)</b>	7,2	2	4,4	1
<b>PS (Socialisti valloni)</b>	9,6	3	11,4	3
<b>PRL-FDF (Liberali valloni)</b>	10,0	3	9,1	3
<b>PSC (Cristiano soc. valloni)</b>	5,1	1	7,0	2
<b>EOLO (Verdi valloni)</b>	8,3	3	4,9	1
<b>FN (Neofascisti)</b>	1,6	-	2,9	1
<b>CSP (Cristiano soc. ted.)</b>	0,2	1	0,2	1
<b>TOTALE</b>	100	25	100	25

Un pensoso cancelliere tedesco  
Gerhard Schröder  
W.Rattay/Reuters



## Il cancelliere Schröder sotto tiro

### Spd e Verdi chiedono al governo di cambiare linea

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Il terremoto continua. E non sono scosse di assestamento. Il clamoroso risultato delle europee in Germania, con il balzo della Cdu-Csu al 48,7% e il crollo della Spd al 30,7%, ha fatto uscire allo scoperto tra i socialdemocratici e i Verdi tutti gli scontenti e gli oppositori alla linea di Gerhard Schröder che, a torto o a ragione, viene indicato come il maggior responsabile del disastro. Con una chiarezza assolutamente inusuale, esponenti della Spd e dei Verdi hanno reclamato una radicale correzione di rotta, mentre al coro delle critiche, dall'altra parte della barricata, si univano le organizzazioni degli imprenditori oltre che, ovviamente, la Cdu e la Csu.

I malumori sono aumentati, comese non bastasse, ingiornata, quando sono arrivati i risultati delle elezioni municipali che si sono tenute, domenica, nei Länder della Saar (la regione di Oskar Lafontaine) e del Meclemburgo-Pomerania anteriore. Nel primo Land la Cdu ha guadagnato la bellezza di 8,7 punti percentuali superando, con il 46,1%, la Spd scesa al 43,1%. I cristiano-democratici hanno avuto anche la soddisfazione di diventare il primo partito a Saarbrücken, la capitale regionale. Molti hanno messo subito in relazione la sconfitta socialdemocratica nella Saar con

**GERMANIA** Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Volanti: 45,2% % S	% S	Volanti: 60,0% % S	% S
<b>SPD (Socialdemocratici)</b>	30,7	33	32,2	40
<b>CDU (Democristiani)</b>	48,7	53	32,0	39
<b>CSU (Democristiani)</b>	-	-	6,8	8
<b>GRÜNE (Verdi)</b>	6,4	7	10,1	12
<b>PDS</b>	5,8	6	-	-
<b>ALTRI</b>	8,4	-	-	-
<b>TOTALE</b>			100,0	99

le dimissioni a sorpresa, nel marzo scorso, di Lafontaine dalla guida del ministero federale delle Finanze e dalla presidenza del partito. Anche nel Meclemburgo-Pomerania anteriore, il Land del nord al confine con la Polonia, la Cdu è divenuta il primo partito praticamente dappertutto a parte le città di Rostock e Wismar. Il partito di Schäuble è riuscito a sfondare anche in due roccaforti della Pds: la capitale del Land Schwerin e Neubrandenburg. Risultati disastrosi la Spd ha registrato anche in tutti i Länder dell'est e anche nelle città della Renania-Palatinato, all'ovest, è scesa intorno al 32% sopravanzata dalla Cdu ben oltre il 50%.

Le municipali confermano, insomma, il trend micidiale delle europee, diffondendo preoccupazioni che hanno fatto dichiarare al presidente del governo regionale della Sassonia-Anhalt Reinhard Höppner che la ragione della debacle va ricercata nell'«inizio tremebondo» del

governo e che la Spd ha bisogno «di una linea sociale chiara», altrimenti le posizioni socialdemocratiche saranno «sempre meno riconoscibili da parte degli elettori». Höppner è un esponente dell'est, che guida un governo nel quale è rappresentata anche la Pds: critiche tanto dure al cancelliere, al quale pure è stato in passato molto vicino, da parte sua potevano anche essere attese. Del tutto inaspettate, invece, sono arrivate quelle della leader della Spd bavarese Renate Schmidt, che non può essere certo essere catalogata tra i nemici di sinistra del cancelliere. Schröder, ha detto l'esponente bavarese, ha dato prova di «mancanza di istinto politico»: «l'idea di far balenare un aumento della benzina è stata «una stupidaggine», ma soprattutto è stato «micidiale riaprire il dibattito sulle pensioni una settimana prima delle elezioni europee». La Schmidt si riferiva alle proposizioni contenute nel manifesto comune che il cancelliere ha firmato con Tony Blair giorni fa e nei quali molti socialdemocratici e molti Verdi individuano una delle ragioni della batosta elettorale. Aspiratore di quel documento, per la

parte tedesca, è stato il ministro alla cancelleria Bodo Hombach del quale ieri molti, tra i quali Reiner Priggen, capo dei Verdi del Land più popolato della Germania, la Renania-Westfalia, hanno chiesto la testa. Durissimo anche il ministro dell'Interno della Bassa Sassonia, che è proprio il Land nel quale Schröder è stato per anni Ministerpräsident e nel quale finora è stato il beniamino: «L'immagine che il governo offre all'opinione pubblica non è per niente buona - ha detto Heiner Bartling - e sono state un disastro le esitazioni che esso ha mostrato sul problema dei lavori a 630 marchi». Il ministro faceva allusione al balletto di posizioni che, nei primi mesi del governo, si è avuto sulla opportunità o meno di tassare e sottoporre ai contributi sociali i lavori part-time offerti con la tariffa di 630 marchi mensili. Anche i tira-e-molla sulla introduzione della tassa ecologica, hanno fatto notare altri, hanno appannato gravemente l'immagine del governo.

Che succederà ora? Il cancelliere ha promesso per la fine del mese un rilancio alla grande delle riforme e per ora accetta le critiche ma dice di non voler cambiare le grandi linee della politica economica e sociale. Anche se da Monaco il capo della Csu e del governo bavarese Edmund Stoiber fa la voce grossa e comunica di essere pronto, se sarà il caso, a candidarsi lui stesso alla cancelleria, nessuno

ritiene nell'ordine delle cose possibili una crisi di governo (istituzionalmente complicatissima in Germania grazie al meccanismo della «sfiducia costruttiva») o anche un mutamento di coalizione.

Di effetti dovrebbero essercene, invece, sul difficile negoziato che è in corso da settimane sulla nomina dei due commissari tedeschi alla Ue. Ieri i Verdi hanno ammonito il cancelliere a non rimangiarsi l'impegno di nominare la leader parlamentare dei Verdi berlinesi Michaela Schreyer. Forte del suo successo, però, la Cdu reclama che uno dei commissari le sia attribuito e se Schröder dovrà mantenere la promessa fatta ai Verdi si troverà nella penosa condizione di rinunciare alla nomina del socialdemocratico Günter Verbeugen, che nelle intenzioni di Bonn avrebbe dovuto diventare uno dei vice di Prodi. Al posto di commissario che reclama, la Cdu starebbe pensando di piazzare l'esperto di affari comunitari Karl Lamers, l'ex ministro dell'Innovazione Matthias Wisnmann, l'ex titolare della Sanità Horst Seehofer (che è Csu), oppure l'ex segretario organizzativo del partito Peter Hintze. Un modo per uscire dall'impasse potrebbe essere la promessa alla Cdu di favorire la candidatura dell'ex ministro alla Difesa nel governo Kohl Volker Rübe alla carica di segretario generale della Nato.

## Jospin ha vinto anche contro l'asse Bonn-Londra

### Ma il successo di Cohn-Bendit può ipotecare gli equilibri della maggioranza

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Era raggiante il primo ministro che lunedì sera verso mezzanotte è venuto in visita alla sede del Partito socialista in rue Solferino. Non ha parlato. Si è limitato ad alzare il braccio del giovane segretario e capolista François Hollande come l'arbitro alza il braccio del pugile sul ring per proclamarlo vincitore. «La vittoria è sua», ha concesso Jospin prima di confondersi tra la folla di militanti e assaporare una bella serata elettorale. Doppiamente bella: perché la destra è battuta, e perché i socialisti francesi sono gli unici, nell'Europa rosa, ad aver stappato lo champagne. Il «bras d'honneur» di Lionel Jospin (la mano sinistra nell'incavo del braccio destro ripiegato) si è rivolto infatti tanto a Jacques Chirac quanto a Gerhard Schröder e Tony Blair. Jospin non l'ha detto, ma i militanti che popolavano la sede del Ps si: avete visto, cari Gerhard e Tony, che cosa succede quando dalla sponda socialista si va a testa bassa verso quella liberale? Altroché «third way» e «neue mitte», terza via londinese e nuovo centro berlinese. State a sinistra come noi, e magari riuscirete a vincere anche voi.

Il Ps ritiene infatti di aver vinto «malgrado» quel candelotto di di-



namite che, proprio alla vigilia del voto, la premiata ditta Gerhard & Tony gli aveva gettato tra i piedi. Quel documento in cui si traccia la strada di una sinistra alla quale più nessuno, nemmeno Berlusconi, potrà più muovere l'ombra di un'accusa di stalinismo. Jospin l'aveva detto subito: i laburisti restano inglesi, i socialdemocratici tedeschi, i socialisti francesi. E questi ultimi, abbeveratisi da sempre alla fonte del servizio pubblico e dello Stato, di quella roba lì - tutta deregolazione e flessibilità - non volevano proprio saperne. Bisogna arrendersi all'evidenza: in questa gara a distanza le urne hanno pre-

**FRANCIA** Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Volanti: 47,02% % S	% S	Volanti: 52,7% % S	% S
<b>PS e ALLEATI (socialisti)</b>	21,9	22	14,5	15
<b>PCF (Comunisti)</b>	6,8	5	6,9	7
<b>VERDI</b>	9,7	9	2,9	-
<b>LO-LCR (trozk.)</b>	5,2	5	2,2	-
<b>UDF (Destra)</b>	9,3	9	-	-
<b>RPR (gollisti)</b>	12,7	13	-	-
<b>RPFF (gollisti dissidenti)</b>	13,1	13	-	-
<b>UDF-RPR</b>	-	-	25,5	28
<b>L. De Villiers</b>	-	-	12,3	13
<b>FN (Neofascisti)</b>	5,7	5	10,5	11
<b>MR (Ex FN)</b>	3,3	-	-	-
<b>CACCIA e PESCA</b>	6,8	6	3,9	-
<b>ALTRI</b>	5,5	-	21,9	13
<b>TOTALE</b>			100	87

miato Jospin. Il primo ministro però non è l'unico vincitore a sinistra. Anche Daniel Cohn-Bendit ha stappato lo champagne lunedì sera, forte del suo quasi 10 per cento. E anch'egli non ha resistito alla tentazione di strappare il cancelliere e il premier britannico: «Attorno a noi - ha detto riferendosi all'Europa intera - costituiremo la vera "terza sinistra" che darà una risposta al social-liberalismo di Blair e di Schröder, e che darà anche una risposta alle arcaiche ricette di un'estrema sinistra che non ha alcuna soluzione da proporre». Dunque la «terza sinistra» ecologi-

sta, quella dello «sviluppo durevole e della biodiversità». Per Jospin, finiti i brindisi elettorali, si apre una stagione difficile. Il problema non è un rimpianto governativo. È il solco politico sul quale camminare. Finora questo solco era tracciato dal duo Ps-Pcf.

Ma da ieri il secondo partito della «gauche plurielle» non è più quello del barbut Robert Hue. Cohn-Bendit batte Robert Hue 9,7 a 6,8. La cosa è di grandissima rilevanza. Diceva Robert Hue nei comizi tra l'ilarità generale: «Ogni tanto faccio un incubo. Di svegliarmi la mattina dei risultati e sentire alla radio che il Pcf è arrivato dietro ai Verdi e che è tallonato dai trozkisti». L'incubo è diventato realtà.

Prendiamo ad esempio l'Europa. In questi due anni di governo Lionel Jospin ha premiato molto di più la corrente «repubblicana» o nazionale presente nel suo governo. Il Pcf, naturalmente. Ma an-

che Jean Pierre Chevenement, ministro degli Interni. La convivenza di costoro con i Verdi rischia di essere esplosiva. Cohn-Bendit, al suo arrivo in campagna elettorale, era stato accolto a male parole. E ancora ieri Chevenement, per spiegare il successo dei Verdi, parlava di «effetto diossina» senza spiegare se si riferisse ai polli belgi o a Cohn-Bendit. Quest'ultimo è la bestia nera di tutta la sinistra «nazional-repubblicana»: predica il federalismo, e la nazione vorrebbe relegarla tra i ricordi. Oltretutto si è battuto come un leone perché fossero regolarizzati «come è accaduto in Italia» tutti i «sans papier», quegli stessi ai quali l'occhio Chevenement nega permessi di soggiorno e carte d'identità. Le differenze, come si vede, sono di fondo. Per non parlare del nucleare: Cohn-Bendit invoca «l'apertura di un dibattito», Robert Hue e gran parte dei socialisti l'accusano di voler tornare ai tempi della lampada a petrolio. Anche in questo caso Jospin dovrà scegliere. La vittoria di domenica, come si vede, è tutt'altro che una rosa senza spine.

Senza riserva alcuna è invece il trionfo sulla destra. Non tanto per il 22 per cento di François Hollande (dieci anni fa Laurent Fabius aveva ottenuto il 23 ed era parso a tutti come un fallimento), quanto per l'implosione dell'elettorato di

Jacques Chirac. Se va avanti così, le porte dell'Eliseo, nel 2002, si apriranno da sole per Lionel Jospin. Per la destra è cambiato l'asse centrale della sua collocazione politica e ideale. Charles Pasqua e il visconte de Villiers, con il loro 13 e passa per cento, sono i più forti nel loro campo. È una destra «nazionale», anti-Maastricht, anti-Amsterdam, anti-Euro e, in definitiva, anti-Chirac. In Europa hanno vinto i democristiani europeisti e federalisti, in Francia i gollisti «sovrainstatisti». Chirac - che ha firmato Maastricht, Amsterdam e partorito l'euro senza dolore - è servito. Sarkozy, presidente ad interim del partito fondato da Chirac, hadato le proprie dimissioni ieri pomeriggio. In aprile, aveva preso il posto di Philippe Seguin, che aveva lasciato a sorpresa la presidenza gollista, in polemica con Chirac.

Jospin non deve che raccogliere i vantaggi di questa destra allo sbando. Sempre che riesca a pilotare la barca della «gauche plurielle», che oramai assomiglia di più ad un'arca di Noè, nei marosi difficili dei prossimi tre anni. Per lui è scommessa più difficile. Se i Verdi confermeranno il loro peso dovrà adattarsi alla novità quanto ha di più caro: la sua cultura politica, un po' troppo classica per la bisogna.

**SEGUE DALLA PRIMA**

## L'URTO DELL'ANTI POLITICA

anche quelle organizzazioni che vengono da storie, spesso rinnegate, che hanno un forte radicamento culturale e sociale. Alcuni analisti e uomini politici sostengono che siamo di fronte a un fenomeno esteso di «americanizzazione» della politica. È una definizione tutto sommato frettolosa. Negli Usa il ruolo della leadership è prevalente nella costruzione delle fortune elettorali dei partiti, tuttavia i partiti esistono per davvero con forme peculiari di organizzazione. L'unico dato comune fra il caso italiano e quello statunitense sta appunto nella crescente personalizzazione della politica. C'è quindi una «anomalia» italiana.

La prima caratteristica è data dalla dimensione del fenomeno. Se osserviamo i primi cinque partiti italiani, sono tre quelli che legano il loro successo alla preminenza della leadership. È il caso di Forza Italia, formazione a forte radicamento ma che deve la sua esistenza esclusivamente ai mezzi e alla capacità di comunicazione di Silvio Berlusconi. È il caso della lista dell'Asinello, ricca di personalità ma legata in modo prevalente alla presenza di Prodi. E, infine, il caso della lista Bonino che è riuscita a far decollare la piccola navicella radicale. È ovvio che fra le tre formazioni ci sono differenze abissali. Berlusconi ha creato un partito facendo leva sulla propria struttura aziendale. Prodi ha associato alcuni sindaci, il movimento di Di Pietro e ha lavorato sull'eredità dell'Ulivo. La Bonino ha investito sul vecchio raggruppamento radicale gruppi e forze che si sono chiamate fuori dal sistema politico tradizionale.

Le tre formazioni hanno anche sostanziali differenze politiche. Berlusconi con il suo quasi 26 per cento rappresenta tutti gli umori del cen-

tro-destra, l'anima «rivoltosa» e la propensione al compromesso, l'ambizione a guidare i moderati e la riedizione di un anticomunismo da museo. Prodi incarna il nuovismo del centro-sinistra con quel mix di riforme istituzionali e di indistinta piattaforma economico-sociale. Bonino rappresenta l'ennesima trasfigurazione della protesta in prevalenza del Nord: ultraliberalismo, mani libere verso la destra e la sinistra, una singolare e confusa versione italiana del modello americano. La caratteristica comune alle tre formazioni sta nel presentarsi in opposizione alla cosiddetta politica tradizionale. L'odio contro le burocrazie di partito è la bandiera di Berlusconi che lavora ancora sulla delusione conseguente alla morte della Dc e sul timore di un riemergere del Pci con nome diverso. Il nuovismo democratico è l'asse attorno a cui Prodi ha costruito il suo sistema di alleanze. L'opposizione contro destra e sinistra è invece il tratto distintivo della lista Bonino che raccoglie consensi fra i delusi della Seconda repubblica. Conclusione: sono tre partiti veri, con strutture diverse da quelli tradizionali, che elevano l'antipolitica a valore universale. Con una differenza di fondo. Mentre Berlusconi cerca la sua legittimazione moderata con l'iscrizione al Pse, sia la Bonino sia Prodi si chiamano fuori dalle famiglie politiche della tradizione europea.

Tutti e tre i partiti hanno una cura pressoché ossessiva dell'immagine. La comunicazione politica è vincolata al successo della leadership. Nella leadership si esprime tutto il programma della nuova organizzazione. Berlusconi è l'imprenditore che nasce coraro e si afferma contro tutti (dimenticando quanto deve al craxismo). Prodi è il saggio amministratore che cerca di incarnare una versione efficiente e moralmente ineccepibile della tradizione dei manager pubblici. Bonino è la rivolta dal basso di chi si sente escluso e vuole dare una lezione al Palazzo. Berlusconi e Bonino hanno poi una caratteristica che li ha resi diversi da tutti gli altri: l'uso intensivo delle campagne televisive con spot brevi, generici, ricchi di formulete sapientemente banali.

Nessuno sa quanto reggerebbero queste tre formazioni se i loro capi carismatici smettessero di fare politica. In verità questa domanda prevede risposte altrettanto inquietanti anche per i partiti di tipo tradizionale. Ma la novità italiana, rispetto a quasi tutti i paesi europei, sta proprio nello scontro fra partiti di tipo tradizionale e i nuovi partiti di tipo «personale». Chi vincerà? I partiti di tipo personale sono la nuova versione dei partiti «più giusti». Hanno una forte identità, trasmettono un'idea di forza e di decisione anche se sono per loro vocazione trasversali. I partiti per così dire normali vivono tutta la contraddizione di dover misurare con formazioni così sfuggenti. Se attenuano la loro identità sono destinati alla sconfitta. Se proclamano il primato del partito sono consegnati al ruolo di sopravvissuti. Dovrebbero trovare il coraggio di trasformarsi, di far diventare il proprio, ancorché esile, radicamento sociale una virtù. Se faranno così saranno tuttavia - come accade nelle grandi socialdemocrazie - vincolati alla scomode regola democratica dei partiti in cui i militanti contano e decidono. È un percorso faticoso ma ha due vantaggi: il costringe a lavorare sull'identità e li vincola a scelte rigorose sui principi e sui programmi.

Solo questo percorso può garantire a formazioni di grande storia e tradizione di reggere l'urto dell'antipolitica. Per usare una formula liberamente tratta dal gamsismo, se i partiti tradizionali non assiedono a partiti a denominazione personale, la guerra di movimento la vinceranno questi ultimi.

GIUSEPPE CALDAROLA





In Liguria Fi sorpassa la Quercia di 4 punti con il 26,6% A Genova la situazione si ribalta

Trend negativo in Toscana e in Emilia, posizioni mantenute in Veneto, in Puglia e a Roma

Ds, flessione e tenuta a «macchia di leopardo»

Fava: prima positiva controtendenza in Sicilia

NATALIA LOMBARDO

ROMA Ci si interroga nelle fila dei Democratici di sinistra sulla flessione dei consensi alle europee...

stra, dove per la Quercia si nota una «controtendenza in positivo per la prima volta nella storia»...

di astensionismo e dai voti ai Democratici con il 7,8. Va meglio nelle provinciali almeno per la coalizione di centrosinistra...

Non va male per la Quercia in Veneto, la famosa «roccaforte bianca», dove mantengono le posizioni e lo stesso in Puglia...

Ma il trend negativo più visibile è l'emorragia dell'elettorato più affezionato nelle roccaforti della Toscana e dell'Emilia Romagna...

dove in gran parte i Democratici, ma anche la Lista Bonino, hanno catturato una fetta di voti, penalizzando però anche Fi...

prevedibile in «casa» Prodi, a Modena la Quercia conquista un 1,6 in più, mentre Fi perde il 6,9...

«macchia di leopardo» è la Liguria, dove Fi con il 26,6 per cento sorpassa per quattro punti i Ds...

invece, la Quercia perde tre punti, rispetto all'94 e va male anche alle regionali, mentre migliora alle provinciali...

«Certo non chiudiamo gli occhi», aggiunge, annunciando una lavoro «di grande innovazione».

«Certo non chiudiamo gli occhi», aggiunge, annunciando una lavoro «di grande innovazione».



Andrea Sabbadini

Paciotti e Imbeni a Strasburgo, escluso La Forgia Europarlamentari, risultati ancora parziali. Non passa Castagnetti, beffa per Enzo Bianco

ROMA Tra promozioni annunciate e clamorose bocciature, si comincia a delineare la mappa degli europarlamentari italiani...

romani (colleghi di partito) sono in corsa Virgilio Bettini e Fausto Sorini...

Francesco Rutelli. Per la Lista Bonino, la stessa Emma Bonino, segue Marco Pannella...

l'ex presidente della Provincia di Palermo, Francesco Musotto. Il seggio conquistato da An va invece a Nello Musumeci...

IN BILICO NON SOLO...

valanga di simboli le percentuali a una sola cifra per quasi tutti i partiti si è rivelato un vero e proprio terremoto sulle forze politiche...

sulle macrostrutture: i candidati del carroccio non vanno mai o quasi al ballottaggio...

ship dentro An, magari divorziando il prima possibile da Mariotto. Non era un risultato scontato, alla vigilia e in qualche modo, dal punto di vista degli equilibri interni ai poli...

non avere voce. Il problema che si pone a queste forze ha due «corni»: andare a creare la «gamba moderata» del centrosinistra...

PROVINCIA DI BOLOGNA AVVISO D'IGARA La Provincia di Bologna indice un'asta pubblica la fornitura dei materiali bituminosi per la costruzione del tappeto di usura...

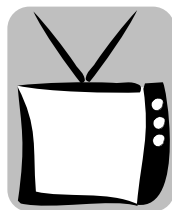
ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE Nozze, culla, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



MENTANA CHE RESISTENZA PAZZESCA!

MARIA NOVELLA OPPO

Gli speciali elettorali sono ormai un classico della tv, ma, dopo la beffa virtuale del referendum, non vedremo più niente di altrettanto esaltante. Domenica sera, quando, poco prima delle 22 hanno cominciato ad andare in onda il Tg1, il Tg4 e il Tg5, si è subito capito che il roseo Pagnocelli dell'Abacus, che si materializzava ora qui ora là, non era disponibile ad entrare nel mito con due bufale di seguito. E purtroppo la prudenza non fa spettacolo. Triste l'allestimento del Tg, con Borrelli latitante, mentre l'ormai addestratissimo Mentana ha tenuto banco sino alle 2,30 della notte, oltre ogni limite umano. Meno quantitativa la prestazione di Emilio Fede che però, con le sue mani volatili, ha avuto qualche momento di sublime immaterialità. Il che, stando tra Ombretta Colli e La

Russa, non è poco. Per quel che riguarda la scansione delle notizie, alle 10,15 già il Tg5 annuncia la vittoria storica del Partito popolare europeo sui socialisti. Alle 10,30 il solo Boselli si espone nei primi commenti. Il clima si riscalda con l'entrata in scena di Mussi all'ombra della querchia. Alle 22,50 Casini proclama: «L'Italia moderata si sveglia e alza la schiena». Alle 23,50 sconto Mussi-Tajani sul presunto annullamento delle schede. Diversi esponenti di Forza Italia cominciano a cavalcare il tormentone dei possibili brogli proprio mentre le proiezioni li favoriscono. Intanto si festeggia la Bonino, al grido di «Marco Marco». Ma si vede solo il distributore di preservativi, che appare su tutte le reti, come il Presidente della Repubblica a Capodanno. Poesia più che il dolor poté il sonno.

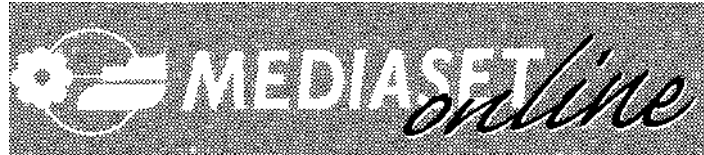


Elio al cabaret di «Zelig»

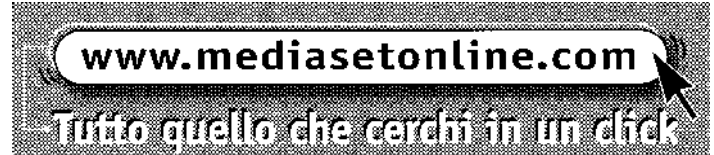
Puntata finale della stagione per «Zelig-Facciamo cabaret», questa sera alle 20,45 su Italia 1, con tutto il cast al gran completo per l'ultimo giro di risate. Tra gli ospiti di Simona Ventura e Massimo Boldi, spiccano Elio e Le Storie Tese, tornati a colpire con un album tutto giocato sulle parodie dei generi musicali; in scena anche Gerry Scotti, Enrico Bertolino e il Mago Silvan.

SCELTI PER VOI

- RAIUNO 21.30 PIZZICATO FIVE
RAIDUE 22.30 PINOCCHIO
RAIUNO 22.40 ALL'OPERA
RAIDUE 0.40 FADE OUT DISSOLVENZA IN NERO



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO
6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità.
9.55 LO SPIRITO GUERRIERO. Film avventura (USA, 1994).

RAIDUE
8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm.

RAITRE
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.

RETE 4
6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).

ITALIA 1
6.00 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm.
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.30 HAPPY DAYS. Telefilm.

TMC
6.58 INNO DI MAMELLI.
7.05 LA VOCE DEL SIGNORE. Telefilm.

TMC2
13.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
14.00 FLASH.
14.05 1+1+1 = 3. Musicale.

TELE+bianco
12.05 FIGLI DI ANNIBALE. Film commedia.
13.35 HOMICIDE. Telefilm.

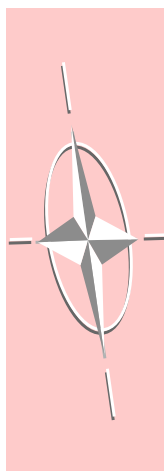
TELE+nero
12.40 MORTE SOSPETTA. Film drammatico.
14.05 AMERICANO ROSSO. Film commedia (Italia, 1991).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, and sea conditions, along with temperature tables for Italy and the world.







◆ La polizia di Belgrado chiede protezione per 40 civili che rischiano il linciaggio

◆ L'esercito di Milosevic si ritira I paramilitari prima di sgombrare il campo fanno razzia di ogni cosa

## Gli italiani entrano a Pec ma la città è rasa al suolo

### I serbi in fuga lasciano solo mura spettrali

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

PEC Magra consolazione per l'Armata di Milosevic in ritirata: all'incrocio sulla strada principale solo quattro donne salutano con le dita alzate e qualche lacrima. Così la colonna di carri armati attraversa il centro di una città morta e in fiamme. Prima di partire i serbi hanno voluto fare l'ultimo sgarbo ad una città già morta e violentata e hanno incendiato le poche case rimaste intatte. Colonne di fumo bianco e nero tendono verso il cielo.

Se la memoria dell'Europa non sarà corta, Pec resterà la «città martire», il simbolo della furia devastante e della pulizia etnica. Certo, forse qualche cannonata l'hanno sparata anche i guerrieri dell'Uck che in aprile sono arrivati alle porte della città nel tentativo di aprire un «corridoio» tra l'Albania e il cuore del Kosovo. E anche la Nato ha scaricato qualche bomba dal cielo. Ma il lavoro sporco selettivo, scientificamente distruttivo, l'hanno fatto i serbi che oggi se ne vanno. E dire che avevano qualche dubbio quando la Nato aveva annunciato che Pec «è stata distrutta» invece così è. La periferia è un'interminabile sequenza di spettrali muri anneriti dal fumo, di grandi edifici afflosciati perché incendiati alla base di case diroccate, di scheletrici negozi scaccheggianti e dati alle fiamme.

Nel centro della città la scena non cambia. Solo alcune case serbe sono state risparmiate dalla regia che ha deciso di far sparire il capoluogo della provincia orientale di fare terra bruciata ai confini con l'Albania. Un uomo in cagnottiera si affaccia con lo sguardo sbigottito dalla finestra di un condominio traballante, c'è anche qualche vecchio che pare ormai rassegnato a lasciar correre gli eventi. Ma sono pochissimi i superstiti, tutti serbi per il resto è un silenzio spezzato solo dal rumore dei carri armati in ritirata. Ieri se ne sono andati i civili serbi, gli ultimi rimasti. Sanno che per loro non c'è più posto in questa città fantasma, e che nei campi dell'Albania e del Montenegro dove vi sono decine migliaia di abitanti di Pec covano desideri di vendetta.

E oggi è partita l'Armata che ha combattuto sui monti che ha sparato con i mortai fin dentro i confini dell'Albania. Stamattina



il generale Mauro Del Vecchio comandante del contingente italiano in Kosovo, ha incontrato a Pec il capo dei serbi e c'è stato «il passaggio delle consegne». A quell'ora la colonna italiana era ancora a Dakovika. Del Vecchio ha preceduto i suoi soldati e ha

preso in consegna la città dove ora la maggioranza degli abitanti è italiana e così sarà finché non torneranno i profughi. Se torneranno, perché qui si tratta di ricominciare da zero, di ricostruire tutto.

Gli italiani sono arrivati nel primo pomeriggio dopo una marcia durata quaranta ore attraverso le zone più martoriate dalla polizia etnica. Di primo mattino la gigantesca colonna si è rimessa in marcia da Dakovika. I serbi sono scappati precipitosamente prima che scoppiasse la collera popolare. Nella notte sono arrivati vecchi pullman targati Belgrado. I soldati delle forze speciali, imbacuccati nei giubbotti antiproiettile e con l'elmetto schiacciato sul volto. Hanno trasformato un vecchio campo militare in una fortezza inspugnabile.

La gente li odia, e li guarda con occhi carichi di paura e risentimento. Nella notte il comandante della polizia serba si è rivolto al generale italiano Del Vecchio e ha chiesto protezione per quaranta civili che rischiano il linciaggio. Dalla colonna italiana sono partiti due autobluindo Centauro, e due mezzi blindati e venti bersaglieri. Per tutta la notte sono diventati «l'assicurazione» sulla vita del drappello di civili serbi, al mattino vediamo i soldati caricare su pullman le aut rubate e senza targa tutto quello che è possibile. Lungo i quaranta chilometri che separano Dakovika da Pec l'Armata serba ritirata si è via via ingrossata. A metà strada un'interminabile colonna serba composta da automobili, camion, blindati pieni di soldati ha superato quella italiana; si è creato un ingorgo. E per un certo tratto i mezzi dei due eserciti si sono addirittura confusi. Si ritirano i soldati di leva che con l'aria sbattuta di chi vuol tornare a casa, e i paramilitari che portano nella fuga tutto quello che hanno rubato nel corso delle razzie. Ci sono anche alcune donne, e anche molte famiglie serbe in cerca di protezione. Per tutti i quaranta chilometri abbiamo visto villaggi devastati con le case bruciate edifici pubblici ancora in fiamme, perché anche i documenti e gli archivi debbono

sparire. All'entrata di Pec ci attendono due gigantesche colonne serbe. Migliaia di soldati accalcati su vecchi camion blindati blu del Vup, la polizia serba cerca di sfogare la rabbia e la fatica della guerra con urla isteriche e i cori

con le tre dita alzate. C'è anche qualche richiamo di Milosevic, tante bandiere jugoslave e alcune teste di animali mozzate che sembrano un trofeo di una guerra, di una guerra perduta. Molti sono

tracotanti e strafottenti puntano i mitra minacciosi dai finestrini e urlano. Ma la massa è quella formata da ragazzi di vent'anni che se ne torna mesta verso casa. Alcuni addirittura si rivolgono a noi e ci gettano due cioccolate che fanno parte dei viveri K serbi. Una piccola minoranza che evidentemente aspettava la fine della guerra con ansia. I bersaglieri osservano e non reagiscono. Hanno «corso» sui blindati per oltre quaranta ore percorrendo duecento chilometri lentamente, una bella prova di efficienza e di professionalità. E ora comincia il compito più difficile.

EGOISMI  
Missione Arcobaleno  
Al concerto di Vasco  
raccolte 4.500 lire

Quattromilacinquecento lire. Il prezzo di un pacchetto di sigarette, di tre biglietti del bus. E quanto raccolto dalla Missione Arcobaleno sabato scorso, allo stadio di Perugia dove Vasco Rossi ha debuttato con il nuovo tour. C'erano 30 mila spettatori, l'incasso della serata è stato di un miliardo e mezzo, ma per i profughi kosovari gli spettatori del Blasco non hanno tirato fuori nemmeno cento lire a testa. C'è stato chi (il direttore dell'agenzia giornalistica Agos) ha polemizzato con Vasco e gli organizzatori del tour accusandoli di aver tenuto nascosta la cosa, e di non aver dato il buon esempio. Non è andata proprio così (Vasco e i suoi hanno versato 50 milioni alla Missione), ma il punto è un altro. Quella somma ridicola fa riflettere sull'indifferenza di una folla di giovani, capaci di commuoversi per una canzone ma distratti di fronte alle vittime di una guerra. Giovani senza cuore? Chissà, e magari fra di loro c'è chi domani si comprerà il disco di Ligabue, Jovanotti e Pelti dedicato proprio ai profughi kosovari, che costa molto, ma molto più di quelle 4.500 lire. AL. SO.



NATO

## Solana alla gente del Kosovo: «Non abbandonate il paese»

In alto il generale Del Vecchio stringe la mano a un militare serbo alle porte di Pec

C. Ferraro  
Ansa

BRUXELLES La Nato ha confermato ieri le notizie provenienti da Londra sulla scoperta di tre fosse comuni in Kosovo, contenenti circa 200 cadaveri. Jamie Shea, portavoce civile dell'Alleanza atlantica, ha riferito che due fosse comuni, in cui è sepolto in totale un centinaio di corpi, sono state trovate nei pressi della località di Kacanik, ad un confine con la Macedonia. La terza fossa comune è stata scoperta presso Prizren e potrebbe contenere una ottantina di cadaveri.

Secondo abitanti delle zone ove sono avvenuti i macabri rinvenimenti, i cadaveri potrebbero essere quelli di persone massacrata nella notte fra l'8 e il 9 aprile nei villaggi di Stagov, Rumjeva e Kothmice. Un testimone ha raccontato: «Li colpirono con i calci dei fucili e mazze di legno. Poi, chi non era già morto, venne finito con un colpo di pistola alla tempia». Fra le vittime, molti uomini, ma anche donne e bambini, compresi una neonata di soli tre mesi.

I soldati della Forza per il Kosovo (Kfor) hanno trasennato entrambi i luoghi e li terranno sotto sorveglianza fino all'arrivo dei medici legali incaricati di esumare i poveri resti. Tutte le prove su massacrati ed altre possibili atrocità commesse dalla forze serbe in Kosovo saranno custodite dalla Kfor che le consegnerà al Tribunale Internazionale dell'Albania. Fonti Nato affermano che i ritrovamenti di Kacanik a Prizren «non sono che l'inizio». Secondo le stesse fonti «esistono riscontri fotografici e altri elementi che lasciano ritenere che scoperte del genere non siano casi isolati». L'Alleanza atlantica ha rivolto

un appello ai profughi kosovari di lingua albanese esortandoli a non cercare di tornare alle loro case fin quando la forza di pace internazionale non avrà stabilito le necessarie condizioni di sicurezza. Il portavoce Jamie Shea ha riferito che la maggioranza dei rifugiati sta seguendo il consiglio, ma circa duemila si sono raccolti nei pressi del posto di frontiera macedone di Blace e altri a Kukës, a quanto pare con l'intenzione di rientrare in Kosovo. Ma la situazione militare nella provincia è ancora instabile e c'è il grave rischio rappresentato dai campi minati. Inoltre, le organizzazioni internazionali non avrebbero sufficienti apparecchiature e strutture mediche per assistere i profughi in Kosovo. Un portavoce della Nato in Albania, il tenente colonnello Andy Williams, ha comunque annunciato che l'Alleanza atlantica e agenzie umanitarie hanno quasi messo a punto il piano per il rimpatrio.

Se i profughi albanesi vengono esortati ad attendere ancora prima di rientrare in Kosovo, ai cittadini serbi viene chiesto di non trasformarsi a loro volta in profughi abbandonando il Kosovo per trovare rifugio in altre zone della Jugoslavia. Il segretario generale della Nato Javier Solana ha lanciato ieri un preciso appello: «La forza di pace per il Kosovo garantirà la sicurezza di tutti i cittadini del Kosovo, albanesi o serbi che siano». Solana, che parlava al termine di un incontro, svoltosi presso la sede della Nato a Bruxelles, con il primo ministro norvegese Kjell Magne Bondevik, ha poi detto di non ritenere che il braccio di ferro in corso tra truppe russe e forze della Nato a Pristina sia un problema.

**APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!**

**italwagen**  
Per chi sceglie Skoda

**Viale Marconi, 295**  
**Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367**

**SKODA AUTO**  
Gruppo Volkswagen

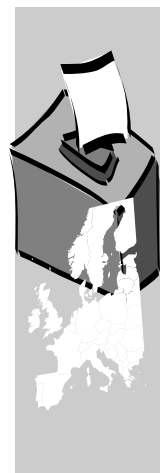
**ŠKODA FELICIA BERLINA**  
**da L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

**ŠKODA FELICIA WAGON**  
**da L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

\*Esempio a fini del f. legge 15492/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 4.005.900 I.P.T. esclusa - Autovettura L. 2.805.000 con svalutazione - Importazione finale L. 12.000.000 - Setole per sedili - e bag. L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 300.000 - TA.E.G. 0,20% - TA.E.G. 1,64% - Se ve accordate con FINGERMA SpA - Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni, consultate i fogli illustrati pubblicati a terra e in legge.



◆ *Il leader della Quercia preoccupato dall'insuccesso consistente di gran parte dei partiti socialisti in Europa*

◆ *Per quanto riguarda il dato italiano «il centrosinistra ha ottenuto più voti non ci sono segnali di destabilizzazione»*

◆ *La flessione dei Democratici di sinistra avviene «in presenza di offerte limitrofe alla nostra»: Prodi, Cossutta, la Bonino*

# Veltroni: ora ricuciamo il filo dell'alleanza

## Sul voto Ds: «Teniamo ma non abbiamo ancora capacità d'espansione»

ALDO VARANO

ROMA Il nostro è un voto di sostanziale «tenuta», dice Walter Veltroni. E subito, preoccupato, aggiunge: «Ma c'è la conferma di una nostra scarsa capacità di espansione». Poi, il progetto politico strategico: «È necessario partire con la fase due dell'Ulivo ridando omogeneità programmatica alla coalizione». E ancora: «Bisogna ricominciare a ricucire il filo dell'alleanza». L'obiettivo è chiaro: vincere le elezioni del 2001 che non saranno proporzionali ma maggioritarie.

È stato di parola il segretario della Quercia: per commentare il voto ha aspettato, così come aveva detto nei giorni scorsi ai suoi più stretti collaboratori, che le bocce si fessero. Solo quando ha avuto in mano carte e numeri, e non solo quelli italiani, ha tirato fuori i primi giudizi. Giudizi inquadri - è stata la premessa - in «un contesto europeo» che ha registrato - sul fondale della guerra, del rallentamento dello sviluppo e del lavoro che manca per i giovani - «un insuccesso consistente di tutti i partiti socialisti» e un cambio di maggioranza, sia pure soltanto per pochi seggi, a Strasburgo: dall'egemonia socialista a quella moderata-conservatrice.

Del voto italiano, nel contesto così tratteggiato, sono possibili due letture entrambe legittime, spiega il leader: quella proporzionale sui singoli partiti, e una maggioritaria sugli schieramenti. Il centrodestra ha giocato tutta la sua campagna elettorale nello scontro contro il centrosinistra, ha ricordato Veltroni. Su questo versante, però, i numeri sono inequivoci: «Il centrosinistra raggiunge il suo risultato più alto sia rispetto alle ultime politiche che rispetto alle europee precedenti». Berlusconi aveva di propria iniziativa

fissato al 40 per cento la soglia necessaria al governo? S'è fatto male da solo, sembra suggerire il capo dei diessini: «Il centrodestra scende dal 44 al 38,1; il centrosinistra sale 34,7 al 41,2». Insomma, il Cavaliere è servito, «il voto non contiene segnali di destabilizzazione» per il governo che, quindi, ha assicurato Veltroni, proseguirà il suo lavoro per l'intera legislatura. La conclusione, su questo, è netta: «L'obiettivo crisi non è stato raggiunto».

La lettura proporzionale di Veltroni registra per i Ds, rispetto alle europee del 1994, una perdita dell'1,6. Avviene, argomenta il leader, nel clima di contrazione del socialismo europeo e in presenza «di una offerta politica in zone limitrofe alle nostre», cioè alla cultura e alla sensibilità della Quercia. Il riferimento è ai Democratici di Prodi, ai comunisti di Cossutta, alla lista Bonino. I Ds perdono verso sinistra per colpa delle loro posizioni sulla guerra? Veltroni sembra escluderlo. Anzi, l'analisi dei flussi testimonia di un

**VOTO E GUERRA**  
«Ci sono momenti in cui è necessario scegliere anche se il costo sarà elevato»

consistente passaggio di voti da Rifondazione comunista alla Quercia. Certo, la guerra ha allentato una corrente dal diessino all'astensione. Ma Veltroni, confortato dal giudizio degli esperti di flussi, giudica il fenomeno modesto. «Non perdiamo a sinistra - avverte con convinzione - ma verso le formazioni politiche che vengono percepite - a prescindere che sia vero o no - come forze dell'innovazione».

Un'affermazione carica di conseguenze quella di Veltroni. Se si tiene infatti conto che le urne



Walter Veltroni durante la conferenza stampa di ieri, alle sue spalle Pietro Folena

Lepr/Ap

hanno premiato Democratici e Bonino e che la Quercia ha ceduto alla Bonino soltanto il 7 per cento dei voti raccolti da quella lista (contro il 20 ceduto dalla Lega e oltre il 9 di Rifondazione comunista), si ricava che la Quercia sarebbe stata bloccata nella crescita soprattutto dai Democratici di Prodi. Veltroni comunque sembra convinto che il problema centrale della mancata espansione della Quercia sia connesso al rapporto tra l'innovazione e la percezione che dell'innovazione ha l'opinione pubblica. Per questo, ha ricor-

dato che se i Ds non avessero sostenuto con convinzione il referendum e non fossero stati protagonisti dell'operazione Ciampi, due questioni avvertite come segnali innovativi dal paese, la Quercia non avrebbe certo avuto un voto di sostanziale «tenuta». Da qui Veltroni ricava una indicazione vincolante e urgente per il suo partito: «Proseguire e allargare la spinta innovativa». Ma perché il partito di D'Alema e Veltroni è avvertito ancora troppo poco come forza schierata sul versante dell'innovazione? Il segretario aver-

te che su questo punto sarà avviata una riflessione molto attenta anche utilizzando l'analisi dei flussi elettorali per capire dove e perché la Quercia è andata avanti o ha ceduto, come s'è votato nelle zone di più antico radicamento, come s'è orientato il voto delle nuove generazioni. Su un punto Veltroni appare tranquillo: «Non abbiamo rimproveri da farci, abbiamo condotto la campagna elettorale nel migliore dei modi». Alle domande dei giornalisti che insistevano sul rapporto tra guerra e voto, ha risposto con una affermazione di

### Il leader ds batte tutti al centro Oltre 476mila preferenze

Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, avrebbe vinto la battaglia delle preferenze fra i «big» contro Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini nella terza circoscrizione, quella dell'Italia centrale, che comprende Lazio, Marche e Umbria. Solo in questa circoscrizione è stato possibile un confronto diretto, perché Veltroni, contrariamente a Berlusconi e Fini, si è presentato come capolista nella sola circoscrizione dell'Italia centrale. Secondo dati ancora ufficiosi ma ormai vicinissimi a quello che sarà il risultato finale, Walter Veltroni sarebbe in testa con 476.235 preferenze su circa 1.580.550 voti raccolti dai Democratici di sinistra nelle tre regioni. Dietro Veltroni, distanziato di circa 16mila preferenze si sarebbe piazzato il leader di Forza Italia che pare si sia fermato a 460.100 preferenze circa. Terzo il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini con 439.936 voti di preferenza.

Nettamente distaccato dagli altri tre leader politici, il sindaco di Roma Francesco Rutelli, capolista dei Democratici che si richiamano a Romano Prodi, che ha ottenuto 130.481 voti.

Il risultato conseguito da Veltroni capovolge la classifica delle scorse elezioni europee, quella del 1994, ed è una specie di rivincita del partito della Quercia. Allora, infatti, i leader di Forza Italia e di Alleanza nazionale arrivarono rispettivamente primo e secondo nella circoscrizione dell'Italia centrale lasciando l'allora Partito democratico della sinistra al terzo posto.

impegnativo spessore politico: «Anche se avessi avuto modo di conoscere i risultati prima, non avrei cambiato una virgola della mia posizione sulla guerra. Ci sono momenti in cui è necessario prendersi le proprie responsabilità, anche se il costo sarà elevato».

dall'insieme del voto, comunque, per Veltroni c'è un solo dato assolutamente certo: la vittoria di Emma Bonino. Problemi ci sono nel centrodestra: Fi e Ccd che avevano insieme il 30,6 si fermano ora al 27,7. È vero che Fi recupera sulle politiche ma lo fa mangian-

dosi An. Insomma, il dato è quello «di una ricomposizione del Polo al proprio interno» certamente non del suo successo. Cauti il giudizio sulla Bonino: Veltroni dice di aver sempre considerato innaturale la sua presenza nel Polo. Infine un avvertimento: «Se la componente ulivista fosse solo il nostro 17 e mezzo più il 7,7 dei Democratici, non arriveremmo dove dobbiamo arrivare» e il riconoscimento che dopo il voto «la spinta a costruire l'Ulivo sarà più forte». Questa mattina la discussione continuerà nella segreteria.

L'INTERVISTA

## Asor Rosa: «La sinistra perde di più dove si omologa con il centrodestra»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Professore universitario, docente di letteratura italiana alla Sapienza, da sempre una delle voci «critiche» prima del Pci, poi del pidisse ora dei diessi. La carriera politica di Alberto Asor Rosa è stata sempre accompagnata dal lancio di alcune felici definizioni: la «democrazia avanzata» all'epoca del XVIII congresso del Pci, o ancora prima «le due società» quando analizzava i movimenti del '77. O ancora, è sua l'espressione «riformismo forte», che accompagnò il dibattito all'epoca della svolta della Quercia.

E allora, professore, con una battuta come definirebbe il risultato di domenica scorsa per i diessi? Si può parlare di «tenuta» come fa Veltroni o addirittura di «tenuta forte» come fa D'Alema?

«No: è stata una sconfitta. Una secca sconfitta. In Italia e in Europa».

La prima ragione che viene in mente per spiegare questa sconfitta è la guerra. Condivide?

«La risposta ha bisogno di qualche riga in più. Nel senso che la guerra è stata una ragione "non irrilevante" in quel dato. Ma esistevano, se così posso dire, anche dei preliminari...».

Cosa intendeva dire? «Voglio dire che il disagio per quei settantotto giorni di bombardamento sulla Serbia si aggiunge ad un disagio preesistente, si aggiunge a tanti disagi preesistenti. Come li definirebbe?»

«Proviamo a spiegarci, anche alla luce dei risultati elettorali. E allora dico che bisognerebbe essere ciechi per non rendersi conto che in tutta Europa la sinistra perde di più dove è stata ed è meno sinistra. Perde di più laddove le politiche sociali, economiche, laddove le scelte culturali si sono omologate a quelle del centrodestra. E lì, l'elettore ha scelto i più "antichi" rappresentanti di quelle politiche».

Si può tentare anche una lettura italiana del voto di domenica? «Sì, credo sì. Mi pare che si possa dire che nel nostro paese vanno avanti tutte quelle formazioni che si distaccano, più o meno esplicitamente, dalle forme partito così come le abbiamo conosciute in tutti questi anni. Mi pare si possa dire che vincano quelle formazioni nate e sviluppatesi attorno ad un'identità personale. Attorno alla figura di un leader».

Eppure appena due mesi fa, il fallimento del referendum ipermaggioritario sembrava dare forza a chi sosteneva che

comunque una democrazia andasse organizzata sulla base dei partiti. Poi cos'è cambiato?

«E chi lo sa? Ricordo solo che tutti i più grandi partiti si schierarono per il sì. Anche io - che non ho votato a quel referendum - sono stato tentato di leggere il voto del 18 aprile come una conferma popolare della necessità dei partiti. Ma ora, retrospettivamente, temo di poter classificare anche quel voto come una manifestazione antipartitica, antipolitica. Inutile illudersi...».

Ed è inutile illudersi anche che la sinistra italiana possa riprendersi in tempi brevi?

«Io sono convinto che non ci sia alternativa, in Italia come in Europa, ad una poli-

tica di centro-sinistra. Dove però ognuno faccia il suo lavoro: il centro il centro, la sinistra la sinistra. Non ha senso, invece, una sinistra sempre più orientata verso sbocchi diversi e sempre più moderati. Se la domanda fosse quella, ci sarebbe già una ricca "offerta" politica, la gente non avrebbe bisogno di un partito riformista».

Per quello che dice manca la controparte: la sinistra di alternativa non è chissà andata bene, da nessuna parte in Europa.

«La gente ha bisogno di una risposta credibile dalla sinistra. Non sa che fare di una risposta incredibile e inverosimile. Se queste sono le alternative, la gente sceglie di non votare».

Ma non le sembra di essere un po' tranchant col suo partito?

«Allora le ricordo che il giorno prima dei diessi, Veltroni su Repubblica rivelò i suoi tre "sogni". Questi: rilanciare l'Ulivo, creare un partito di tutti i riformisti italiani, trasformare il partito del socialismo europeo in un grande partito democratico. Bene, nessuno di questi tre sogni comporta un accrescimento e un'affermazione di un partito di sinistra. La gente l'ha capito e infatti non ha votato diessi».

E ora? Che accadrà nella Quercia?

«Premetto che non sono molto dentro la vita di partito, ormai. Ci dovrebbe però essere un congresso, che dovrebbe essere fra poco, non potrà essere convocato con tempi biblici. E lì dovremo trovare il modo per discutere, davvero, delle diverse ipotesi strategiche. Rifaccio l'esempio del partito democratico. È un'ipotesi molto rilevante, asu modo serio. Non può essere introdotta da un'intervista o da qualche dichiarazione prelettorale. Deve essere affrontata, analizzata. Su quella ci si deve, se necessario, anche dividere. E contare».

L'INTERVISTA

## Salvati: «Oggi il potere logora chi ce l'ha E gli elettori sono sempre più mobili»

GIANCARLO BOSETTI

ROMA La reazione al voto di Michele Salvati, deputato ds, professore di economia, accreditato di forti e realistiche propensioni per l'Ulivo, è organizzata come una lezione universitaria in quattro capitoli e una premessa. La premessa è presto detta: «È prematuro fare commenti in assenza di informazioni e analisi circostanziate del voto amministrativo. Ne possono emergere dati contrastanti con quelli delle europee che possono arricchire e modificare le tabelle su cui ragioniamo».

Questo si chiama «mettere le mani avanti», prof. Salvati. Studieremo il voto amministrativo. Ma veniamo al succo della sua lezione: primo capitolo.

«È un ragionamento ipotetico, a scopo didattico. Visto che il voto europeo è stato una specie di sondaggio, o meglio di censimento, allora sarebbe stato bene completarlo con domande addizionali. Per esempio: voi votate la Bonino? Fate una "x" su una di queste cinque caselle: 1) Perché è simpatica, 2) perché è liberale, 3) perché è stata brava in Europa, 4) perché è contro i partiti, 5) altri motivi».

Non tutti gli argomenti politici hanno la stessa consistenza. Se uno dice per esempio che i Ds non arrivano al 18% perché non hanno contrastato la guerra e poi guarda il risultato della Bonino, di Berlusconi, di Bertinotti, capisce che l'argomento non regge.

«Ma in tutti i casi queste analisi improvvisate vanno prese con le pinze. La grande sorpresa di queste elezioni è la Bonino. Anche io ho avvertito il fascino elettorale della sua proposta e mi è anche simpatica, ma non l'ho votata perché votare per lei voleva dire fare una scelta iperliberale che in qualsiasi paese normale sarebbe una scelta di centrodestra. Dal momento che io sono liberale con moderazione, di centrosinistra, e sento fortemente i motivi che distinguo-

no destra e sinistra, si spiega la mia scelta. Ma è evidente che c'è una massa molto grande di persone, tra i quali si direbbe, molti giovani, urbanizzati, settentrionali, che non sono schierati né col centrodestra né col centrosinistra, e nei quali non è radicata una discriminante di questo tipo».

E questo era il secondo capitolo della lezione. Il terzo?

«Il terzo capitolo parla dell'immagine e della necessità di semplificarla. La Bonino e Di Pietro sono stati favoriti dall'essere percepiti come fuori dal sistema dei partiti, etenzialmente contro. C'è ancora mol-

to potere logora chi ce l'ha ma non Jon Spin, al governo a Parigi e premiato dal voto».

«Jospin è riuscito a fare quelle due cose insieme: ha garantito alla Francia la maggior crescita tra i paesi europei ed ha una bella e solida immagine da socialista. E per di più aiutato dalle divisioni della destra, ma rimane un'eccezione, in questo voto. Se le cose stanno così - a) il potere logora davanti a problemi difficili, b) ci vuole un'immagine forte, c) gli elettori sono mobili - allora noi Ds abbiamo dei problemi a realizzare la desiderata espansione elettorale».

Problemi di immagine, ma anche di ispirazione, disegno, teoria. Dice il politologo francese Gérard Grunberg: questi partiti della sinistra europea colgono bene le opportunità ma non hanno la teoria di quello che fanno».

«Nel caso dei Ds si oscilla continuamente tra orgoglio partitico, da neofiti socialdemocratici con forte difesa del passato da comunisti "diversi" (ed è il tasto che prevalentemente suona D'Alema) e indirizzo ulivista-riformista, verso un unico partito del centrosinistra (che è il tasto che di solito suona Veltroni e da ultimo anche D'Alema, non so quanto credendoci). Siccome ci sarà un congresso tra non molto sarà il caso di porre il problema non del programma, ma proprio dell'identità. E dell'immagine che vogliamo dare agli altri».

Quarto e ultimo capitolo? «Il potere logora chi ce l'ha. In tutta Europa il vecchio principio andreattiano è rovesciato perché oggi governare è maledetta-

mente difficile e gli elettorati sono molto mobili. In passato la retorica dei "tredici paesi su quindici" governati dai socialisti tendeva a illudere che gli elettorati si fossero spostati definitivamente verso il centrosinistra. Ho sempre preferito pensare che i governi di centrodestra avevano dato cattiva prova ed erano stati bocciati, ma senza che si sviluppasse una forte lealtà verso i partiti del socialismo europeo. Resti al potere solo se riesci a fissare un'immagine molto forte e a risolvere i problemi».

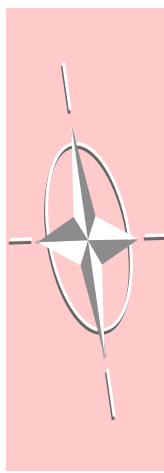
Il potere logora chi ce l'ha ma non Jon Spin, al governo a Parigi e premiato dal voto».

«Jospin è riuscito a fare quelle due cose insieme: ha garantito alla Francia la maggior crescita tra i paesi europei ed ha una bella e solida immagine da socialista. E per di più aiutato dalle divisioni della destra, ma rimane un'eccezione, in questo voto. Se le cose stanno così - a) il potere logora davanti a problemi difficili, b) ci vuole un'immagine forte, c) gli elettori sono mobili - allora noi Ds abbiamo dei problemi a realizzare la desiderata espansione elettorale».

Problemi di immagine, ma anche di ispirazione, disegno, teoria. Dice il politologo francese Gérard Grunberg: questi partiti della sinistra europea colgono bene le opportunità ma non hanno la teoria di quello che fanno».

«Nel caso dei Ds si oscilla continuamente tra orgoglio partitico, da neofiti socialdemocratici con forte difesa del passato da comunisti "diversi" (ed è il tasto che prevalentemente suona D'Alema) e indirizzo ulivista-riformista, verso un unico partito del centrosinistra (che è il tasto che di solito suona Veltroni e da ultimo anche D'Alema, non so quanto credendoci). Siccome ci sarà un congresso tra non molto sarà il caso di porre il problema non del programma, ma proprio dell'identità. E dell'immagine che vogliamo dare agli altri».





Una fossa comune trovata nel villaggio kosovaro di Kacanik

T. Ockenden  
Ansa



## PRISTINA

Una sede ufficiale per i guerriglieri dell'Uck

Una sede ufficiale nella loro «capitale» così, con la coraggiosa esibizione della bandiera rossa e nera dell'Albania, i guerriglieri dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (Uck) sono usciti dalla clandestinità a Pristina ed hanno aperto un ufficio nel capoluogo kosovaro. La gente ha ricoperto di fiori la soglia della porta, è il benvenuto degli abitanti del quartiere Vranjevac, a prevalente popolazione albanese. Tutte persone finalmente uscite da una umiliante e defatigante clandestinità. «Non mi ero resa conto che qui ci fosse ancora tanta gente», ha raccontato Merita Ahmeti, 27 anni, avvocato, che ha trascorso gli ultimi tre mesi alla macchia o in fuga. Ricorda quando alla fine di marzo miliziani serbi mascherati erano andati di casa in casa, per portare via i residenti sotto la minaccia delle armi puntate, in uno dei tanti famigerati rastrellamenti. Sotto i suoi occhi, i miliziani serbi avevano ucciso un ragazzino ed altre due persone.

Altri albanesi residenti in quel quartiere erano stati deportati, sempre sotto la minaccia delle armi puntate, alla stazione ferroviaria per essere caricati su treni verso destinazioni sconosciute. Della loro sorte non si ancora niente. Merita Ahmeti e la sua famiglia hanno evitato di fare la stessa fine abbandonando tutto scappando in campagna.

Sono tornati dopo due settimane e hanno vissuto in clandestinità nel loro quartiere fino all'arrivo delle truppe dell'Alleanza Atlantica che domenica hanno assunto il controllo di Vranjevac. «Non riesco ad esprimere quello che ho provato quando ho visto le truppe Nato. Ho pianto di gioia», racconta la giovane donna.

E subito l'Uck ha mostrato la bandiera, insediando prontamente il proprio ufficio nella scuola elementare Zenel Ajdini, nel medesimo quartiere. Gli uomini dell'Esercito di liberazione del Kosovo non esibiscono armi né indossano divise; portano solo le targhette militari di identificazione ed una fascia rossa al braccio.

# La Nato scopre le prime fosse comuni

## A Kacanik decine di corpi. Jackson cede l'aeroporto di Pristina ai russi

DALL'INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

KACANIK. Un reticolo di filo spinato blocca l'accesso al cimitero di Kacanik. I militari americani dell'82esima Divisione aerotrasportata sono arrivati da poche ore e stanno delimitando la zona, un campo dietro ad un distributore della Beo-petrol. «Ho visto cose che non avevo mai visto prima. Non capisco perché lo abbiano fatto», dice il soldato Eduardo Hinojosa. Oltre la recinzione si vede solo una distesa di erbacce e qualche lapide, gli albanesi della zona hanno denunciato la presenza di una fossa comune. Potrebbero esserci tra i 70 e i 90 corpi, civili uccisi il 9 aprile scorso. «Era gente che si era rifugiata nei boschi, i poliziotti sono venuti a cercarli e li hanno circondati in tre ore. È stato un massacro - racconta Nazif Leka, 50 anni, appena rientrato dalla Macedonia -. I corpi sono ancora lì. Noi non potevamo scendere dalle montagne, era pieno di sniper». Dalle alture lì intorno Nazif dice di aver visto i poliziotti serbi che scavavano una fossa con un bulldozer, dove poi hanno gettato i corpi. «Dopo qualche giorno sono tornati e li hanno sistemati in tombe individuali, per simulare delle normali sepolture».

**ALBANESI ARMATI**  
I guerriglieri dell'Uck girano per la città con i mitra. Nessuno li disarmava.

Sulle fosse c'è solo una tavoletta di legno con un numero. I militari americani sorvegliano la zona per evitare, dicono, che possano essere cancellate le prove, in attesa dell'arrivo di due squadre investigative, che poi riferiranno al Tribunale dell'Aja. Nessuno ha visto i corpi, le fosse non sono state aperte.

Sulla strada tra Pristina e Skopje avanzano decine e decine di mezzi di trasporto truppe con le insegne Usa. I cingolati degli Abrahams occupano l'intera carreggiata, su una casa dal tetto sfondato una cicogna plana sul nido mentre gli elicotteri Apache passano con un fragore assordante. A Kacanik, i militari americani si sono appostati proprio davanti al cimitero. A poche centinaia di metri, nella gola che si insinua verso la Macedonia, c'è un check point dell'Uck, proprio all'ingresso del paese. Sono vestiti di nero, al braccio hanno le insegne dell'Esercito di liberazione del Kosovo. Fanno cenno di fermare. La cittadina porta i segni di una distruzione recente. «Not clear», una scritta a vernice bianca sul muro di una casetta avverte che la zona non è stata controllata, potrebbero esserci mine. Più avanti lo stesso avvertimento scritto su pullmino a tinte mimetiche.

Sulla stazione della polizia sventola l'aquila nera su sfondo

rosso dell'Uck. «Era qui che ci picchiavano tutti i giorni, era la loro terapia», racconta Azem Hoxha, 50 anni. Da tre giorni è rientrato in Kosovo, per vedere se era possibile riportare indietro la famiglia, ospitata in un campo profughi. «Ho trovato la casa bruciata, così anche quella di mio fratello e di mio zio. Quando sono fuggito ho visto le fiamme che si alzavano dal tetto», racconta. Era il 30 marzo, il giorno della festa religiosa di Bajram, quando Azem è salito su per le montagne. Ora che è tornato, non ha trovato che le macerie del suo negozio di ricambi auto. «Prima di andarsene i serbi hanno rubato quello che potevano e distrutto il resto. Nella mia casa hanno portato via persino le maniglie e il timer elettronico della lavatrice», dice Mefail Ulovi, un ingegnere di 40 anni che ora veste la divisa dell'Uck.

Per i vicoli disastri di Kacanik ci sono pochi civili, gli uomini hanno tutti la mimetica con le insegne della guerriglia, quelli in nero sono la polizia militare. Il comandante Xhabir Zharku, della 162esima brigata dell'Uck, ha il suo ufficio al primo piano del commissariato. Ha la pistola al fianco, un kalashnikov è appoggiato al muro. Il suo quartier generale, spiega, ha dato il compito alle unità locali di controllare i villaggi, catturare terroristi serbi e consegnarli alla Kfor, togliere le mine. «Ci hanno ordinato di stare lontani dalle strade principali. Ma non ho avuto l'ordine di disarmare le mie unità», dice il comandante Zharku, 34 anni. Del leader moderato Rugova, preferisce non parlare. «Prendo ordini solo da Ashim Tachi», il presidente dell'autoproclamato governo kosovaro. Parla in inglese, Zharku, si scusa per l'accento americano. «La strada dell'indipendenza è ancora lunga - dice - ma combatteremo per costruirla».

A Kacanik gli uomini dell'Uck sono tornati quattro giorni fa. «Eravamo sulle montagne qua intorno, non abbiamo mai lasciato il Kosovo». Sulla strada che viene dal confine, si incrociano molte auto con la targa di Skopje piene di uomini. La frontiera non è sorvegliata, riferisce chi arriva da là. Sul lato serbo non c'è nessuno, né doganieri di Belgrado né militari della Kfor. Può entrare chiunque. Nemmeno a un chilometro dall'ultimo carro americano, si incrocia un uomo con la divisa dell'Uck, che abbraccia un kalashnikov.

A Kacanik, spiegherà più tardi il generale Michael Jackson, che finalmente ha tenuto la sua annunciata conferenza stampa con 48 ore di ritardo, si dispiegherà il contingente statunitense. Presto verrà formalizzato, dice, un accordo con l'Uck, sulla base della risoluzione 1244 delle Nazioni Unite che prevede il disarmo e la smilitarizzazione dell'Esercito di liberazione del Kosovo. Tutto procede secondo il piano concordato, assicura il ge-

# Belgrado, il falco Seselj lascia il governo

## E Milosevic ricompare in pubblico: il peggio è ormai passato

DALL'INVIATA

PRISTINA. Ci sono voluti undici giorni di riflessione e l'evidenza inconfutabile dell'ingresso della missione Kfor in Kosovo. Vojislav Seselj, il leader dell'ultranazionalista partito radicale serbo, ieri ha fatto i bagagli, chiudendosi alle spalle la porta del governo. Lo aveva annunciato il 3 giugno scorso, quando il parlamento convocato in tutta fretta, aveva dovuto dare il suo via libera alla proposta di pace portata dal mediatore russo Viktor Cernomyrdin e dal presidente finlandese Martti Ahtisaari. «Con l'occupazione del Kosovo da parte della Kfor non abbiamo più nessuna ragione di restare al governo», ha detto ieri Seselj, al termine di una riunione della direzione del partito.

La decisione di ritirare le truppe serbe dal Kosovo, aprendo la strada alla missione delle Nazioni Unite è stata osteggiata sin dall'inizio dal leader del partito radicale. «Sarebbe stato meglio continuare a sopportare i bombardamenti», aveva detto nei giorni scorsi Seselj, definendo l'accordo di pace sottoscritto da Belgrado come una vera e propria capitolazione, preludio alla definitiva perdita del Kosovo.

La fuoriuscita di Seselj lascia il presidente Milosevic senza una maggioranza, sia pure per pochi voti. Il partito socialista e la Jul di Mirjana Markovic, moglie del presidente jugoslavo, hanno solo 110 dei 250 seggi del parlamento serbo.

Seselj assicura all'esecutivo un sostegno consistente, con i suoi 80 seggi. Ma non è detto che per Milosevic la sua uscita di scena rappresenti una perdita incalcolabile, nel momento in cui il presidente usa tutte le sue energie e le capacità della propaganda di regime per convincere il paese che non c'è stata nessuna sconfitta. L'intransigenza di Seselj e il suo rifiuto incondizionato dell'accordo, se da una parte danno voce a quella parte del paese che non si piega al documento di pace, possono diventare scomodi per il presidente jugoslavo, che ha bisogno invece di dare al suo governo una maggiore presentabilità di fronte all'Occidente.

Difficile dire se Vuk Draskovic, l'ex vicepremier federale del Movimento per il rinnovamento serbo, dopo essersi nuovamente proclamato leader del più forte partito d'opposizione, sia disposto a rimettere piede nell'esecutivo. La tentazione c'è, Draskovic si è già proposto nei giorni scorsi per dare vita ad un governo di transizione, che possa traghettare il paese verso la democrazia e le elezioni in tempi ragionevoli. Le sue condizioni sono però l'avvio immediato di alcuni provvedimenti che diano il senso della svolta: la revoca dello stato di guerra, la soppressione delle leggi sull'informazione e sull'università, l'ingresso dei deputati montenegrini

nel parlamento federale, che aspetta da oltre un anno il riconoscimento del risultato elettorale contestato da Belgrado.

Draskovic alza il tiro, perché la partita politica è aperta e non intende giocare la sua credibilità elettorale con mosse avventate. La sua disponibilità ha un prezzo, che forse Milosevic potrebbe essere disposto a pagare, per ritoccare l'esecutivo e assicurarsi una maggiore benevolenza dell'Occidente, soprattutto per i finanziamenti destinati alla ricostruzione del paese.

**LE ACCUSE DEGLI ULTRA**  
L'accordo di pace sottoscritto da Belgrado è una vera capitolazione.

Radmilo Bogdanovic, ex ministro dell'interno, fedelissimo di Milosevic, ha annunciato ieri che nel giro di pochi giorni lo stato di guerra potrà essere revocato. Il termine indicato dal governo è la data in cui sarà ultimato il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, fissata al 20 giugno prossimo. La revoca dello stato di guerra era stata ripetutamente richiesta in questi giorni dall'opposizione, che più di tutti ha pagato il prezzo della stretta politica imposta da Milosevic in nome della salvaguardia dell'unità nazionale.

Se questo possa essere un segnale d'apertura a Draskovic è ancora presto per dirlo. Milosevic ha comunque una via d'uscita: un governo di minoranza, con il sostegno esterno di Seselj, che in questo modo potrebbe mantenere la sua linea di dissidenza sull'accordo di pace senza dissociarsi del tutto dalle scelte del governo.

Mirjana Markovic già dall'inizio della guerra aveva proiettato il pieno ritorno ai principi dell'economia socialista per sostenere la ricostruzione, favoreggiando di brigate e campi di lavoro, salari uguali per tutti e lavoro garantito.

**IL DISCORSO DI SLOBO**  
«Il peggio è ormai alle spalle. Abbiamo salvato la Jugoslavia».

Su questi temi Seselj ha un orecchio sensibile. La sua uscita di scena, forse solo temporanea, non attenua l'incertezza nel futuro del paese, anche se Milosevic - ricomparso in pubblico per la cerimonia inaugurale per la ricostruzione di un ponte in Vojvodina - assicura che «le undici settimane peggiori della nostra storia, sono ormai alle nostre spalle». Milosevic canta vittoria e nega di aver perso il Kosovo: «Siamo riusciti non soltanto a difendere eroicamente la nostra patria ma ad ottenere dall'Onu garanzie sulla sovranità e integrità territoriale. Ora cominciamo la ricostruzione proprio dalla multiethnic Vojvodina». Ma.M.



Il presidente Slobodan Milosevic durante la visita a Novi Sad

nerale, gli incidenti delle ultime ore - un serbo ucciso a Pristina dalla Kfor e gli scontri a fuoco con l'Uck a Prizren - sono deplorabili ma i militari Onu sono autorizzati ad usare la forza per autodifesa. Quanto all'aeroporto controllato dai russi, Jackson non se ne fa un problema, le truppe di Mosca sono parte della Kfor. E poi l'aeroporto «è lontano dalla città e pieno di proiettili inesplosi, sono contento di lasciarlo ai russi».

La strada da Blace a Pristina è invasa dalle truppe americane. Nei campi ci sono contadini che falciano il grano, non se ne vedevano nei giorni scorsi. Al bivvio per Prizren si incrocia una lunga colonna di macchine cariche di bagagli. Aspettano sotto

il sole il via libera del check point Usa. «A Prizren abbiamo paura, da due giorni siamo sulla strada e abbiamo fatto appena 80 chilometri», dice Ivan. Nell'auto zeppa di cose, c'è la moglie e il figlio che ha appena 30 giorni. «L'Uck ha cominciato a prendere posizione in città, sono sparite alcune persone. Ora non so dove andare, forse i russi potranno aiutarci», dice. A Pristina un serbo è stato ferito, mentre era nella sua auto, già carica di bagagli e pronta a partire. Verso nord, sulla via di fuga, un gruppetto di civili con le bandiere rosse dell'Uck ha aperto il fuoco su un convoglio, tre serbi sono stati uccisi. È ancora tempo di vendette. La tragedia non è finita.





◆ «Questo voto mostra che la coalizione della maggioranza è in cocci. Ma non chiedo le dimissioni dell'esecutivo»

◆ «Mi hanno detto che mai nessuno ha ottenuto consensi così numerosi. Premiato il nostro ruolo su Ciampi»

◆ «Questa non è una rivincita della destra bensì una vittoria dei moderati. Ora siamo il centro politico del Paese»

# Berlusconi: Parlamento delegittimato

## «Il governo dovrebbe trarre le sue conclusioni». «Fini? Io glielo avevo detto...»

DALL'INVIATA  
PAOLA SACCHI

ARCORE Si dice «soddisfatto», «pieno di gioia». Ma si tiene. Silvio Berlusconi non chiede le dimissioni del governo, tantomeno le elezioni anticipate, «non l'ho fatto neppure durante la campagna elettorale». D'Alema gli aveva ricordato che il governo è a quota 41 per cento. Il Cavaliere replica che questo Parlamento «è delegittimato», poi precisa «non più rappresentativo», perché «due dei primi cinque partiti italiani usciti tali da queste elezioni (Lista Bonino e Democratici di Prodi) di fatto non vi sono rappresentati». E di una cosa è sicuro: «Non credo che un governo in queste condizioni possa resistere...». Alza la posta sulle riforme: «D'Alema se le vuole fare non può irridere alla principale forza del paese, che distanzia i Ds di otto punti. Portino rispetto. Ora nessuno potrà più dire che siamo un partito di plastica, un partito che non è radicato nel paese». Sulle regole, non sembra chiudere alla possibilità di dialogo, ma ricorda che per lui l'Assemblea costituente è stata sempre «la via maestra». E incalza: «D'Alema e Veltroni, a differenza di Schröder e Blair, che hanno ammesso la sconfitta, hanno fatto come gli struzzi, mettendo la testa sotto la sabbia». Annuncia che d'ora in poi non verranno più fatti sconti ad una maggioranza, «che si regge sui cocci, con una dozzina di partiti in perenne conflitto tra loro». Ad un certo punto dice anche: «Riconosco che D'Alema qualcosa buona l'ha fatta, ma lui e il suo governo nato dal trasformismo e non da un voto popolare si interrogano ora sulla situazione in cui si trovano». Quanto alla sconfitta di Fini: «Io con Gianfranco ho usato amicizia e pazienza. Ora è lui stesso ad ammettere una secca sconfitta. Ma non ci sarà nessuna resa dei conti nel Polo. Oggi, sì, l'ho cercato al telefono, ma lui era impegnato...» (qualche ora più tardi, dagli schermi di «Porta a Porta», racconterà: «Stasera ci siamo sentiti a lungo. Non c'è proprio nulla da chiarire, niente è mutato nel rapporto tra Forza Italia e An. Naturalmente, gli ho consigliato di dimettersi; e poi, incorrendo in un curioso lapsus: «Voglio rassicurare della mia stima il mio amico Gianfranco Segni...»).

Più volte, il Cavaliere tende a fare precisi distinguo: «Io sono il centro, il grande centro del paese, come avevo previsto e come i risultati hanno straordinariamente confermato. Fini

rappresenta la destra democratica, con la quale siamo strategicamente alleati». Quindi, «sbaglia quel giornale che oggi (ieri ndr) titolava: vittoria della destra». Il messaggio a Fini può suonare più o meno così: resta nel tuo ambito. Alle sei della sera, Silvio Berlusconi rompe il silenzio che si era imposto da domenica notte. Scende in una sala della villa di Arcore, antistante il parco, la sala del pianoforte di Rubinstein, sul quale le tv scaricano microfoni e attrezzature. La soddisfazione è grande. Ma la linea è quella di evitare toni roboanti. E, del resto, tiene a sottolineare che questo venticinque e passa per cento è frutto del suo comportamento sull'elezione di Ciampi. «Quando da solo mi presi la responsabilità di dire che potevamo eleggere il presidente al primo turno» e del «comportamento responsabile sul Kosovo», per evitare al «nostro paese di fare una brutta figura con il mondo intero». Ed ora? «Ora - risponde - il problema è loro, avanzo seri dubbi e interrogativi su come riusciranno ad andare avanti. Ma oggi mi fermo qui». Berlusconi si sofferma principalmente sul significato del successo ottenuto dal suo partito: «Siamo i primi in

**TELEFONATA TRA LEADER**  
Il Cavaliere:  
«Abbiamo parlato a lungo. Non c'era nulla da chiarire. Tutto come prima»

Italia, siamo il grande centro del paese i moderati li aggregiamo noi. Io sono il leader che con oltre tre milioni di voti ha raccolto più preferenze. Siamo il maggior partito italiano nel gruppo del Ppe. Ora in Europa ci sono Kohl, Aznar, Berlusconi... prima ho parlato a lungo al telefono con Aznar, il segretario dei popolari spagnoli, Agas, e quello della Cdu, Schauble... Ci siamo dati appuntamento prima del 7 luglio per discutere architettura e cariche nel gruppo del Ppe». E parte la stocata per Romano Prodi. A chi gli chiede se è sempre dell'opinione di votare per lui come presidente della commissione Ue, Berlusconi risponde un po' sibilantemente: «Veramente ho sentito in giro qualche fibrillazione sulla sua nomina. E, del resto, negli orientamenti di Kohl e di Aznar inizialmente non c'era Prodi come presidente della Ue, ma tutto questo accadeva prima dello scandalo che ha travolto la commissione e la guerra in Kosovo e quindi il mio amico Solana è rimasto al suo incarico di segretario gene-

rale della Nato...». Altro attacco a Prodi: quell'effetto «trascinamento» in seguito alla sua designazione alla Ue che Prodi aveva previsto per i voti dei Democratici «non c'è stato». Ora però in cima ai pensieri di Berlusconi c'è quel risultato cospicuo ed inaspettato ottenuto dalla lista Bonino: «Emma Bonino e Marco Pannella appartengono ad una cultura a me vicina, una cultura libertaria e garantista. Con Emma ci siamo sentiti prima e dopo questo voto». E, del resto, «la sua abile cavalcata la incominciò con la nomina da parte mia a commissario della Ue, quando mi battei anche contro la sinistra per ottenerla. Con Marco Pannella mi incontrai nei prossimi giorni». E la sorpresa che Berlusconi aveva annunciato per domenica sera? «Vedrete, tanti moderati ormai senza casa verranno da noi». Berlusconi non perde l'occasione per pungolare nuovamente anche Lamberto Dini, per quell'uno e uno per cento ottenuto da Rinnovamento. Replica infine sugli spot: «A parte il fatto che uno spot di 30 secondi non può portare voti, perché gli altri, che usufruivano della stessa legge di cui abbiamo usufruito noi, non li hanno fatti?». «Si dimettano, allora...», butta là il Cavaliere. Che immane abilità torna all'attacco con suo leit motiv: «I Ds invece hanno avuto dalla loro parte l'Unità con tanto di finanziamento pubblico per diecimila miliardi».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi durante la sua conferenza stampa ad Arcore. Dal Zennaro / Ansa

### Palermo: il Cavaliere batte Orlando

Leoluca Orlando non ce la fa a superare Silvio Berlusconi. Non solo perde in Sicilia il seggio di eurodeputato in favore di Enzo Bianco, ma abdica in casa di fronte al leader di Forza Italia che racimola 84.160 voti. Il sindaco di Palermo ottiene 58.930 preferenze a Palermo e 79.722 in Sicilia, contro gli oltre 101 mila voti dell'omologo di Catania. Nel capoluogo per l'Udeur fa incetta l'assessore regionale all'agricoltura Toto Cuffaro, che porta a casa 36.790 voti, seguito dal segretario dei Ds Claudio Fava che con 34.715 preferenze si è aggiudicato un posto a Strasburgo. Tra i nomi più seguiti della tornata elettorale vanno segnalati i 16.527 voti di Marcello Dell'Ultri (Fli) e i 7.314 dell'ex presidente della Regione Giuseppe Drago, passato dall'Udr al Ccd. Un flop il debutto di Maria Falcone: alla sorella del magistrato ucciso solo poco più di cinquemila voti.

## Umberto Bossi: «Abbiamo perso. Mi dimetto»

### Il leader della Lega Nord: «È un atto necessario. Siamo in crisi d'identità»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Noi abbiamo perso e quando si perdono le elezioni per crisi d'identità è giusto che il sottoscritto e il gruppo dirigente facciano un passo indietro». Umberto Bossi chiarisce subito: «Che significa un passo indietro? Significa che rimetterò il mio mandato. Significa dimissioni da segretario della Lega Nord». Dove e quando avverrà l'atto formale? Bossi ricalibra la perentorietà dell'affermazione: «Vedrò... Domenica la base si riunisce a Pontida, poi devo sentire i miei dirigenti... Comunque penso di rimettere il mandato al prossimo

consiglio federale. Lì verrà decisa la data del congresso straordinario». Certo non si tratta di una decisione irrevocabile, tuttavia Bossi ritiene queste dimissioni un «atto necessario» per sollecitare il movimento a chiarire la linea futura della Lega al bivio: «O forte identità padana, o modesto cabotaggio che ci porterà a scomparire fra i polli... Mai e poi mai io sarò il segretario della seconda opzione, il segretario di un partito qualunquista».

Il leader nordista parla in via Bellerio. Un funzionario porta i primi dati delle amministrative che in parte mitigano la scoppola europea, ma Bossi non cambia registro: «Quel che conta è la

sconfitta. Ebbene per me una cosa è chiarissima: abbiamo perso per mancanza d'identità, abbiamo perso perché il bandierone della Padania, della libertà del Nord, è rimasto invisibile. Così si è votato Pannella». Alla lista Bonino, a Pannella la dedica più feroce del Senatur: «Un venditore di patate, un uomo dell'assistenzialismo profondo... Ci hanno portato via i voti agitando la girandola dell'Europa. Ma sono nemici del Nord». Ed ecco l'attacco al moderatismo: «Questa sconfitta deve farci riflettere perché ha messo a nudo la nostra crisi d'identità. Così si trovano serviti tutti quelli che pensavano di trasformare la libertà del Nord, la

Padania, in un piccolo regionalismo. Qualcuno pensava che bisognasse moderare la voce e invece è stato un errore, una stupidaggine che ha favorito il voto non utile a Pannella».

Dunque in Lega tira aria di resa dei conti. Il Senatur punta al congresso straordinario, forse in autunno. Il suo teorema è semplice: senza Padania non c'è futuro per la Lega. Ma niente ritorno alla secessione. Rimane perfino in piedi l'ipotesi strategica del partito catalano ma a una condizione: «Ritrovare e rilanciare con forza l'identità padana. Solo così potranno essere concepiti eventuali accordi politici». Con chi? Col Polo come invoca il deputato

# TRENTESIMA GIORNATA DELL'ORGOGGIO OMOSESSUALE

IL COORDINAMENTO PRIDE 1999

ACCADEMIA • ALBI • APERION • ARCLESBICA • CENTRO ARCOBALENO INTERREGIONALE • CIRCOLO DI CULTURA OMOSESSUALE "MARIO MELI" • COORDINAMENTO OMOSESSUALI DS • CORRIDORI GAY DELL'ARCOBALENO • EDUARDO II • GORGEOUS STAFF • LEATHER CLUB ROMA • M.&M. GAYSPOLI • SKYLINE CLUB • TERME DI ROMA INTERNAZIONALE • TRANSMANIA • VENUS RISING BY ANNACHARA

PRESENTA:

## 30 ANNI DA STONEWALL: SUPERARE LA TOLLERANZA, AFFERMARE IL DIRITTO

NELLA SETTIMANA: EVENTI SPORTIVI • DIBATTITI • MOSTRE FOTOGRAFICHE • RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE NELLA SETTIMANA  
CONCERTI • TEATRO • SERATE SPECIALI DI MUCCASSASSINA • SERATE A TEMA NEI LOCALI GAY DELLA CAPITALE

### SABATO 26 GIUGNO

**PRIDE PARADE PER LE STRADE DI ROMA CON CARRI ALLEGORICI DELLE ASSOCIAZIONI E DEI LOCALI G/L/B/T**  
APPUNTAMENTO ORE 17,30 A PZZA DELLA REPUBBLICA • PARTENZA ORE 18.30

### DOMENICA 27 GIUGNO

**V EDIZIONE SFILATA DI MODA "UNO SPECCHIO PER NARCISO" PRESSO I FORI IMPERIALI**

Con il Patrocinio di:  
**COMUNE DI ROMA** Assessorato Politiche per la Promozione della Salute  
**REGIONE LAZIO** Assessorato Politiche per la Qualità della Vita  
**PARLAMENTO EUROPEO** L'EMPIRO PER L'ITALIA

INFONLINE: NUMERO VERDE GRATUITO 800 162 966 (DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ORE 14.00-17.00)  
OPPURE TEL. 065413985 (DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ)

ENERGIE SPECIAL THANKS TO: AVVENIMENTI - ULTIME NOTIZIE - ENERGIE





◆ **L'anomalia della legge elettorale alla base di un risultato clamoroso. Si va al ballottaggio del 27 giugno**

◆ **L'elettorato «punisce» la coalizione che ha governato l'isola, ma premia i singoli partiti della maggioranza**

◆ **Importante il dato dell'Udr e di sardisti e indipendentisti che saranno l'ago della bilancia al ballottaggio**

# Sardegna a due facce, vincono tutti... Polo in vantaggio nel collegio regionale, centrosinistra in quelli provinciali

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. In Sardegna vince il Polo, anzi vince il centrosinistra... È vero l'uno e l'altro dato: perché se nel collegio regionale - quello riservato alle coalizioni, che però assegna solo 16 degli 80 seggi del Consiglio regionale - il successo del centrodestra e del suo candidato presidente, Mauro Pili, è nettissimo (48 a 31 per cento) - il risultato si ribalta nei collegi provinciali dove «corrono» i singoli partiti. Quelli del centrosinistra - messi assieme arrivano quasi al 50 per cento e si aggiudicano già, stando ai primi dati, 29 seggi, contro i 20 del centrodestra, frutto di un risultato complessivo assai deludente, circa il 20 per cento.

Sardegna a due facce, dunque. Anche (soprattutto) a causa di una legge elettorale anomala che - per dirne una - prevede un ballottaggio non per stabilire un vincitore ma per assegnare un piccolo premio di maggioranza (10 seggi alla coalizione vincente, 6 alla seconda) che rischia di cambiare ben poco. Determinante - come nel vecchio e di fatto insuperato proporzionale - la scelta dei piccoli partiti che non si sono ancora schierati: il Partito sardo d'azione (5 per cento), l'Udr, il Nuovo Movimento dell'editore Nicola Gra-

so. Appuntamento comunque al 27 giugno. Insomma se il voto politico regionale, simile alle europee, premia il Polo, il voto provinciale, più particolare, e più legato alle candidature, ha prodotto una frammentazione e una dispersione di voti e seggi che renderà non facilmente prevedibile la composizione finale dell'aula. Nell'isola infatti si vota con un sistema semimaggioritario, con due schede, una per ciascuna provin-

cia e una per una lista regionale di coalizione, che prevede un'indicazione, di massima, per il presidente della giunta. Se nessuna lista di coalizione raggiunge il 50 più 1 dei voti, come probabile, tra due domeniche si voterà per il ballottaggio tra le liste che hanno avuto più voti.

Le liste, oltre al centrodestra che ha indicato alla presidenza il giovanissimo sindaco di Iglesias Mau-

**SARDEGNA**

<b>SELIS GIAN MARIO</b>	
Ds - Ppi - Fed. dei verdi - Com. It. - Sdi - PRC	
<b>PILI MAURO</b>	
Fi - Ccd - Cdu - An - Segni-Riformatori	

ro Pili e al centrosinistra, che presentava il presidente del Consiglio uscente, il popolare Giammarco Selis, che hanno presentato il simbolo nel collegio regionale sono proprio quelle dell'Udr, del Partito Sardo d'Azione, e de «Sa Mesa de so sardos liberos», una formazione di indipendentisti. Lo spoglio per la lista regionale si è concluso verso le 22, e solo dopo è iniziato lo spoglio per le liste per le circoscrizioni provinciali. Il dato per il Polo della Sardegna nel collegio regionale si è però ormai stabilizzato. Quando mancavano poche decine di sezioni il centrodestra sfiorava il 49%, il centrosinistra arrivava al 32 il partito sardo d'azione all'8 l'Udr al 6 e «Sa Mesa» al 5%. L'andamento nelle 4 circoscrizioni provinciali, ma sempre per la lista unica regionale, confermava questi dati, con il Polo primo a Cagliari con il 55% a Sassari e a Oristano rispettivamente con il 44 e il 43. A Nuoro invece era in testa invece il centrosinistra con il 37%.

**SARDEGNA**

LISTE	Reg. '99	Reg. '94
<b>COALIZIONE AUTONOMISTA</b>	31,4	-
<b>PROGRESSISTI SARDI</b>	-	29,9
<b>PPI</b>	-	15,1
<b>POLO PER LA SARDEGNA</b>	47,4	-
<b>FORZA ITALIA - A.N.</b>	-	30,5
<b>PATTO SEGNI</b>	-	14,9
<b>UDR</b>	6,4	6,5
<b>PSD'AZ</b>	8,7	6,8
<b>MESA SARDOS LIBEROS</b>	6,2	-
<b>SARDIGNA NATIONE</b>	-	2,6

La sconfitta politica del centrosinistra è diventata vittoria nei collegi provinciali. Con un risultato di tenuta dei Ds (15 per cento), una buona affermazione dei Democratici (6,5) e un exploit (almeno se confrontato alla tendenza generale) del Ppi, che avrebbe raggiunto l'11-12 per cento. Nel centrodestra, invece, delusione per Forza Italia (19 per cento), An (10), mentre Segni - presentatosi solo - sarebbe sul 4 per cento.

E ora? Molto dipende dai sardisti, già alleati del centrosinistra nella precedente legislatura. Se decidessero di scendere in campo potrebbe far pendere definitivamente l'ago della bilancia a favore del Polo o del centrosinistra.



## Bari, dai primi scrutini in netto vantaggio il sindaco uscente di Alleanza Nazionale Di Cagno Abbrescia supera Beppe Vacca e arriva al 55 per cento

ROMA. È ancora incerta in tarda serata la sfida al comune di Bari tra il diessino Beppe Vacca e Simone Di Cagno Abbrescia, sindaco uscente, indipendente targato An. Nelle 60 sezioni finora scrutinate per il rinnovo del consiglio comunale Di Cagno Abbrescia è in vantaggio su Giuseppe Vacca, candidato del centrosinistra. È ancora prematuro fare ipotesi sul primo cittadino del capoluogo pugliese: sono 354 i seggi nei quali dovrà essere effettuato lo spoglio per il nuovo sindaco della città. Per ora l'esponente di An si colloca al 55% contro il 33% del suo sfidante, ma l'ipotesi di un ballottaggio non è affatto da escludere.

Intanto Antonio Matarrese, candidato del Polo, sostenuto da Ccd, Liberal Sgarbi, Lista Cito, Forza Italia, An, Cdl e la Lista Civica Ambiente Club, si quota al 45% per la carica di presidente del consiglio provinciale di Bari. La sfida con il candidato del centro sinistra Marcello Vernola vede l'ex presidente della Figg staccare lo sfidante di 2,5 punti percentuali: si tratta per il momento di 915 sezioni sulle 1.526 totali. Vernola si attesta al 42,5%.

Ma il cuore dello scontro è quello per la carica di sindaco. Beppe Vacca, deputato per due legislature e presidente dell'istituto Gramsci sfida Simone Di Cagno Abbrescia, uno degli orfani di Giuseppe Tatarella, il Richelieu di An, morto nel febbraio scorso. Tatarella, ex vicepresidente del Consiglio nel governo Berlu-

**BARI** Comunali 62 sez. su 354

<b>VACCA GIUSEPPE</b>	
Fed. Verdi - Dem. Sinistra - I Democratici - Com. It. - Rif. Com. - Ppi - Sdi -	<b>30,2</b>
<b>DI CAGNO SIMEONE</b>	
Fi - Cdl - Liberal Sgarbi-Altri - Ccd - An - Mov. Soc. Tric. - Ambiente Club	<b>55,6</b>

sconi, aveva costruito a Bari un suo piccolo impero. E infatti dal '94 ad oggi la destra è praticamente invincibile nel capoluogo pugliese. Ha preso tutto e controlla comune, provincia e regione. Ora però, dopo la morte del ras Tatarella questo feudo storico di An sembra vacillare. Il centro sinistra governa in 31 dei 48 comuni della provincia e punta al colpo grosso: la conquista di Bari, città che dopo Napoli è la più importante del Mezzogiorno. La destra però è pronta a fare barricate per difendere il suo presidio. Di Cagno Abbrescia ha già speso tutto il budget delle politiche culturali del suo comune. E d'altra parte la finanza allegria non è una novità in Puglia, dove la regione ha accumulato debiti per 5 mila miliardi. Di Cagno Abbrescia, poi è un'aspettativa di Berlusconi locale, un uomo molto ricco, contro il quale Vacca punta l'indice: «È talmente ricco che non c'è progetto che si possa concepire in città che non vada ad insistere su aree di sua proprietà. E questo ha creato un evidente problema di conflitto d'interessi».

Vacca contrappone a questa destra un suo programma di 90 pagine che contiene la sua idea di una Bari moderna, europea, calata nella società dell'informazione e capace di risolvere i nodi di uno sviluppo ecosostenibile.

Intanto alla provincia l'eventualità di un ballottaggio per la presidenza non piace a Matarrese. L'ex presidente della Figg sottolinea con un «speriamo di no» l'eventualità di una successiva tornata elettorale per la sfida con il candidato del centro sinistra Marcello Vernola, esponente del Ppi. In ogni caso «un ballottaggio - afferma Matarrese - mi troverebbe favorito perché lo scarso sembra notevole e gli altri candidati orbitano nell'area di centro. Una soluzione positiva è dunque prevedibile». L'appello del candidato di Forza Italia, An, Cdl, Sgarbi, Lista Cito e Ambiente Club è per una politica di solidarietà. «Non dobbiamo perderci in diatribe, io sono per un patto di stabilità tra le forze politiche - sottolinea - perché la gente si aspetta un lavoro di équipe. Alla provincia è tutto da rifare, dobbiamo metterci attorno ad un tavolo e individuare ognuno i propri compiti». A Matarrese e Vernola seguono il candidato di Rinnovo Italiano Alfonso Piscicchio col 5,3% dei voti e i candidati di Msi, Udeur e Gruppo Indipendente Libertà con percentuali ancora basse.

## A Padova appassionante «testa a testa» tra Giustina Destro e Flavio Zanonato

La candidata del Polo e il sindaco ds appaiati. Ballottaggio il 27 giugno

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Che rincorsa. Che sgommate. Si, andranno loro due al ballottaggio, Flavio Zanonato e Giustina Destro. Ma chi, in pole position?

Comincia bene lei, l'industriale candidata del Polo e di due liste cittadine: addirittura vincente al primo turno, nel primo nucleo di sezioni scrutinate. Piano piano Zanonato, il sindaco diessino uscente, roscchia percentuali, si avvicina. A metà di uno scrutinio aspramente lento, rallenta lei, accelera lui, è a ridosso: 42% a 41,6%. Poco dopo la supera. Poco dopo ancora torna in testa l'avversaria. Alla fine, per un soffio, è in testa lei: 42,18 a 41,62.

Comunque: il ballottaggio sarà incertissimo. Il voto si è decisamente polarizzato tra i due. Gli altri undici candidati a sindaco - e la maggioranza delle 25 liste - hanno le gomme a terra, percentuali lillipuziane, solo la Lega frena la caduta al 5%. Strana elezione. Giustina Destro ha comunque preso più del previsto: «No, non me l'aspettavo», sorride, «ma quando ci si mette impegno i risultati arrivano. Certo che ho goduto anche dell'effetto - europeo». Il sindaco non parla, almeno finché non sarà scrutinato l'ultimo voto. Luigi Mariani, il suo vice, popolare, cantichia per i corridoi «Che sseà sera», con aria indifferente.

Effetto europeo, dunque? Mah. A Padova, ad esempio, la lista Bonino ha preso il 16%, diventando il secondo partito; una buona

**PADOVA** Comunali 185 sez. su 211

<b>MISTRELLA IN DESTRO GIUSTINA</b>	
Cod - Fi - Insieme per Padova - AN - Lista Autonomista	<b>42,2</b>
<b>ZANONATO FLAVIO</b>	
Fed. Verdi - Altri - Ds - C. Italiani - I Democratici - Ppi (Pop)	<b>41,6</b>

fedta, più della metà, deve essersi riversata alle comunali sulla lista «personale» di Giustina Destro, «Insieme per Padova», che sta attorno al 10%. D'altra parte, ci sono anche tendenze opposte. Zanonato va molto oltre la somma dei voti ottenuti alle europee dalle cinque liste del centrosinistra, «Democratici» inclusi, che lo sostengono. Ed ognuna di queste liste prende a sua volta di più in comune, col caso eclatante dei comunisti costutiani, che qua quadruplicano il bottino.

Che altro? Il «Terzo Polo» del sociologo Silvio Scana gatta, un pool di liste guidate dalla parte non cacciariana del «Movimento Nordest», si arresta sotto il 3%, il professore è «molto deluso». Le liste estreme, per la prima volta a confronto sul piano del voto dopo tante scazzottate e attentati reciproci, quasi si equivalgono: a metà scrutinio un migliaio di voti per Luca Casarini, leader dei centri sociali (e di gruppi ambientalisti), un centinaio di meno per Paolo Mocarovero di «Forza Nuova», il nero che sogna una città bianca.

Al 27 giugno, Giustina Destro, ex vicepresidente nazionale di Confindustria, presi-

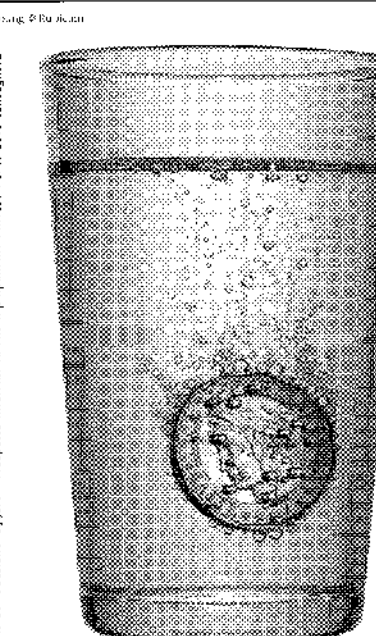
dente del premio Campiello, non si sbilancia su possibili appalti: «Vedremo, prima studieremo i dati». Ha dalla sua, teoricamente, metà delle microliste escluse. Zanonato, altrettanto teoricamente, ne ha l'altra metà. La Lega, col suo 5% scarso, potrebbe essere l'ago della bilancia.

Il suo candidato, il senatore Luciano Gasperini - quello arrivato secondo nell'elezione presidenziale, con i suoi 72 voti, battendo almeno la Emma Bonino - è sul depresso. «eh, non va, non va, i padovani non ci hanno capito, evidentemente la Lega razzola bene ma predica male», però ha già capito che un ruolo può ancora averlo, e con chi? «Vediamo, vediamo, potremmo essere determinanti... Vediamo cosa ci dà Zanonato». Anche nel 1995 il sindaco aveva vinto rimontando sul Polo con l'appoggio di una Lega pre-separatismo.

Cosa potrebbe chiedere, la Lega? Intanto, un referendum cittadino sul tram. Il confronto si giocherà in parte consistente sul progetto - un tram da nord a sud della città - già deciso dalla giunta: l'appalto è bandito, le offerte sotto esame.

Il Polo e parte delle liste civiche sono contrarissimi.

Altre liste sono possibiliste, altre ancora vorrebbero modificare il progetto, il «terzo polo» preferirebbe una metropolitana sotterranea, ed il «deluso» professor Scana gatta si prepara a sua volta a vedere chi, tra Giustina Destro e Flavio Zanonato, «si avvicinerà di più alla nostra proposta».



## Ancora problemi di gestione?

**DOPO IL SUCCESSO DELLA PRIMA EMISSIONE TORNA INA GESTIONE SICURA**

**LA POLIZZA VITA CHE INVESTE IN UN FONDO SICURO E REDDITIZIO**

**CREDIT SUISSE FIRST BOSTON** Gestire bene il tuo risparmio non è più un peso. Ci pensa INA Gestione Sicura, la polizza vita che investe in un fondo bilanciato con alte potenzialità di rendimento, realizzato in esclusiva per INA da Credit Suisse First Boston. Per offrirti quest'opportunità si sono uniti il leader italiano della sicurezza e uno dei leader mondiali della gestione finanziaria del risparmio. INA Gestione Sicura ti dà inoltre una copertura assicurativa sulla vita, la possibilità di disinvestire dopo il primo anno e la garanzia di restituzione del capitale investito. Come tutte le occasioni uniche, anche questa ha una scadenza: per sottoscrivere INA Gestione Sicura hai tempo fino al 15 luglio. Contatta subito il tuo Agente INA Assitalia o un Promotore finanziario INA SIM. Oppure chiama il numero verde **800-671671**

**INA**  
La sicurezza rende.

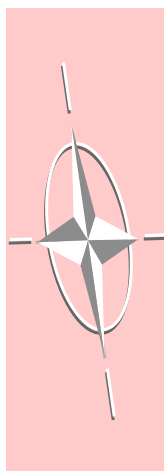


Martedì 15 giugno 1999

20

PACE NEI BALCANI

l'Unità



◆ **Scendono dalle montagne armati e occupano i quartieri a nord della città con l'accordo del comando tedesco**

◆ **I soldati e i civili serbi lasciano la zona fra urla e sputi degli albanesi Ma minacciano: «Torneremo»**

◆ **Restano soltanto le famiglie più povere Con loro si schierano i preti ortodossi: neanche la Kfor difende questa gente**

# A Prizren calano i guerriglieri dell'Uck

## «Non ci saranno vendette, siamo qui solo per mantenere l'ordine»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

PRIZREN (Kosovo) «Amico mio, noi albanesi abbiamo un detto: chi scava la fossa all'altro ci cade dentro. E i serbi ora cadono nella loro fossa. La barba nera come la pece, i capelli ricci, una grossa pietra in mano, il ragazzo Ibrahim spiega così il suo «guai ai vinti». I vinti sono i serbi, entità indistinta qui a Prizren e in tutto il Kosovo «liberato». Tutti uguali, militari, paramilitari, vecchi, donne e bambini. Carnefici e innocenti. Tutti via: è il giorno della cacciata dei serbi dal Kosovo. Fissiamoci bene nella mente, noi che in tv abbiamo visto le colonne di profughi albanesi dirigersi verso Kukës e l'Albania per iniziare la loro vita disperata da rifugiati. Vediamo le stesse macchine, gli stessi trattori, gli stessi pullman carichi di donne piangenti e di bambini, gli stessi vecchi abbandonare le case dove hanno vissuto da generazioni. Vediamo lo stesso odio impadronirsi della folla che sputa, lancia pietre contro gli odiati nemici, impreca. Disposta solo a spellarsi le mani per i primi reparti di guerriglieri dell'Uck che calano dalle montagne. Non hanno divise, imbracciano vecchi kalashnikov e al braccio portano un nastro giallo. Occupano i quartieri a nord della città col pieno accordo del comando tedesco del Kfor. «Non ci saranno vendette, siamo qui solo per mantenere l'ordine», assicura il loro capo, il comandante Drini. Speriamo sia così nella città dove ormai convivono tre eserciti: i serbi (che hanno tempo fino a stanotte all'una per lasciare Prizren), i tedeschi e l'Uck. Una miscela che rischia di diventare esplosiva in un posto dove la nostra stanza d'albergo viene invasa da tiratori scelti tedeschi che col binocolo osservano la collina di fronte. «Ci sono gli sniper (i cecchini serbi)», ci dicono aumentando il nostro tasso di allarme.

La colonna di profughi si forma alle prime luci dell'alba, macchine e furgoni occupano le strade che portano verso Pristina e poi Belgrado. Il sole è rovente e tormenta le famiglie in attesa dell'ordine di partenza. Alle 10 del mattino, le prime auto cominciano a passare attraverso le due ali di folla che occupano la strada principale intitolata a Karl Marx. Passano veloci, come ordinano gli altoparlanti del Kfor (la forza di interposizione) e con i finestrini chiusi. La gente urla: «Assassini, saccheggiatori, spie dell'Udb (servizi segreti di Milosevic, ndr). Andate in Russia». E giù pietre, contro i finestrini. Vediamo l'autista

di un camion che provocatoriamente impone il pollice, l'indice e il medio nel segno della vittoria serba, colpito da una pietra. La testa gli sanguina, lui sputa e va via.

Macchine, trattori e pullman sono fatti passare attraverso queste «forche caudine» nell'indifferenza dei soldati tedeschi. La folla diventa sempre più feroce, passano i militari. E sono costretti a rallentare, perché la strada è ancora parzialmente bloccata dalla vecchia «Zastava» gialla dei due kamikaze serbi crivellata di colpi la sera prima. Il cadavere dell'autista è ancora lì, al suo posto di guida, la testa sfondata dai colpi di mitra. Accanto ancora una bottiglia di Raki «Kosovska», con quella - dicono - ha trovato il coraggio della sua missione suicida. A pochi metri un po' attende, inutilmente, di dare l'ultima benedizione a quell'irriducibile di Milosevic.

Passano i blindati della milizia serba, i camion carichi di soldati, i «van» velocissimi e dai vetri oscurati delle bande paramilitari. E giù sputi, sassi, uova e sberleffi. E ancora odio: quello dei soldati serbi che urlano: «Torneremo». È mezzogiorno, e per le strade di Prizren si sentono ancora colpi di mitra. Che non spaventano il vecchio professore Radovan Vidanovic. Serbo. È seduto rassegnato su una panchina che guarda al fiume Bistrica (Chiara, in serbo). «È arrivata la mia ora - dice mostrando le sue due valigie legate con lo spago - ora tocca a me andar via. Eppure io non ho fatto male a nessuno. Lascio questa città dove ho vissuto in pace per quarant'anni. Dove andrò? Non lo so». Il professore abbassa gli occhi imbarazzato dalla sua stessa commovente. Accanto una sua allieva che nella vita si è distinta per bravura. È Alexandra Ivanovic, 24 anni, pianista e insegnante di musica al Conservatorio. «Ma perché devo andar via? Non voglio lasciare i miei amici, la mia musica, la mia casa col pianoforte. Mi mancherà tutto di Prizren», dice abbracciando il suo vecchio professore. «Ora piangono, chiedono comprensione, scappano ma qui hanno fatto tanto male». Selim Kastrati ha 30 anni, è magro come un chiodo. «Ho perso 10 chili in un mese nel carcere di Prizren, sono stato torturato e maltrattato perché albanese». Non lancia pietre, non impreca e non urla slogan. Gode guardando i suoi «nemici» che vanno via.

Ma non tutti i serbi lasciano Prizren, ci sono i poveri, quelli che non possono. E che vengono aiutati dai preti ortodossi. Siamo oltre il fiume che divide la città, le sue etnie e le sue religioni, davanti alla scuola spirituale. Una casa bianca a due piani, con la chiesa ortodossa e il giardino colorato dai fiori. Ci accoglie il pope Milutin Timotievich. «Sono un uomo di Dio e non ho paura, devo rimanere qui per difendere la mia gen-

te». E ci apre la porta della scuola, in un salone sono ammassate cento anime in pena, sono serbi. Una donna piange stringendo un fazzoletto bianco. Il pope, un uomo imponente nella sua tunica nera, si accarezza il crocifisso e poi sbotta: «Nessuno difende questa povera gente, neppure i tedeschi. Sì, abbiamo paura delle rapresaglie e dei saccheggi. Solo Dio potrà mettere pace in questa terra martoriata».

Ma quando? Qui le radici dell'odio sono ben piantate e forse neppure il Dio del pope riuscirà ad estirparle. Te ne accorgi facendo un centinaio di metri e raggiungendo la strada di Marash, c'è una piazzetta con gli alberelli piantati di fresco. Qui una volta c'era una casa ad un piano, bianca, il tetto e le finestre in legno. Un edificio caro agli albanesi, perché proprio qui, nel 1878 Abdyl Frasher e Jmer Prizreni riunirono altri patrioti per dar vita alla lega degli albanesi contro gli Ottomani. Due mesi fa i serbi sono arrivati con i bulldozer e hanno spianato tutto: degli albanesi

deve essere cancellata anche la memoria. E le case. Quella del nostro amico Audi Ajacaj - che il giorno prima ci aveva chiesto un passaggio da Kukës per entrare da «clandestino» in Kosovo - l'abbiamo vista ieri. I militari serbi l'hanno occupata per mesi e hanno distrutto tutto prima di andar via. Il pergolato del giardino lo hanno tirato giù con le roncole. I cani sono stati ammazzati. Entriamo in casa e vediamo i mobili spaccati, la stanza da letto dei coniugi violata: la biancheria sparsa a terra e coperta di escrementi, alle pareti - dove c'erano le foto dei figli - ritagli di donne in posizioni sconce. Tentiamo di salire al piano di sopra, per vedere altri scempi, ma una scritta ci blocca. «Pazi minirano», attenzione: mine. Andiamo via, quella casa non è sicura. Come non è sicura tutta Prizren, dove la gente continua per tutto il giorno a festeggiare la cacciata dei serbi sparando raffiche di mitra in aria proprio sotto la collina dove sono appostati i cecchini serbi. E preparano altre vendette. Altro sangue.



Soldati serbi in partenza da Prizren, in basso soldati tedeschi

P. Mueller/Reuters

IL FATTO

## Ucciso un reporter italiano Lavorava per il settimanale «Stern»

ROMA I due giornalisti del settimanale tedesco «Stern» uccisi a Dulje, 40 chilometri a sud di Pristina, quasi sicuramente sono stati attirati in una trappola. In un primo momento il sottosegretario alla Difesa di Bonn, Peter Wichter, aveva dichiarato che i due reporter erano rimasti vittima di un agguato mentre si stavano recando in una zona dove pensavano di trovare delle fosse comuni. Ieri sera, invece, Stern ha diffuso un comunicato in cui si spiegava che i due giornalisti sono stati raggiunti da colpi sparati da una lunga distanza (quindi probabilmente da cecchini) domenica sera mentre si stavano recando da Prizren a Skopje, capitale della Macedonia, per spedire pezzi e foto al giornale. Il fotografo, Volker Kraemer, è stato colpito alla nuca. Gruener è invece morto per le ferite riportate alla testa poche ore dopo in

un ospedale della Macedonia dove era stato trasportato d'urgenza dalle truppe canadesi. Sulla presunta terza vittima, in serata è giunta la smentita del ministero della Difesa tedesco: fortunatamente si è trattato di un errore.

Gabriel Gruener, italiano, 35 anni nato in provincia di Bolzano, lascia la sua compagnia in attesa del loro primo figlio. Volker Kraemer fotografo di 56 anni, uno dei veterani del settimanale, aveva iniziato la sua carriera con reportage fotografici da Praga durante l'invasione sovietica nel 1968 e nel '69 era stato assunto da Stern. Gruener era abituato al pericolo, esperto di Balcani, inviato della redazione esteri del prestigioso settimanale dal 1991, in questi anni ha scritto reportage dalle zone più «calde» del mondo: Somalia, Afghanistan, Algeria, Sudan e poi ancora, si era re-

cato in Bosnia, Croazia, Slovenia e Serbia.

Gruener era nato a Malles Venosta, un paesino ai confini con l'Austria, ma dopo pochi anni la sua famiglia si trasferì a Brunico dove completò le medie superiori, poi si laureò in letteratura tedesca all'Università di Innsbruck, infine si stabilì definitivamente in Germania dove iniziò la sua attività di giornalista ad Amburgo. I rapporti con la sua terra d'origine divennero sempre più sporadici. In Alto Adige dove vivono l'anziana madre e due fratelli ormai tornava raramente.

Costernazione e dolore nella redazione di Stern: «Siamo profondamente colpiti e sgomenti - ha detto il direttore Michael Maier - i nostri due colleghi erano i più esperti e avveduti del settimanale. La loro morte è una perdita terribile per le redazioni». Ma la vicenda ha suscitato preoccupazione e sgomento anche nelle istituzioni italiane a cominciare dal presidente della Repubblica Ciampi che ha inviato un messaggio alla famiglia di Gabriel Gruener. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema aprendo il briefing settimanale a Palazzo Chigi, ha espresso cordoglio da parte del governo. Nicola Mancino, presidente del Senato, si è augurato che l'Onu sia in grado di assicurare con determinazione lo svolgimento delle attività umanitarie di soccorso e di pacificazione nella tormentata regione. Parole di cordoglio anche dal ministro degli Esteri Lamberto Dini e del presidente della Camera Luciano Violante.

Messaggi di solidarietà sono arrivati ai familiari del giornalista italiano di lingua tedesca dalla Federazione nazionale della Stampa, che ricorda le decine di giornalisti che hanno perso la vita o sono stati feriti nel corso della guerra in Kosovo. La Fnsi, insieme alla federazione internazionale dei Giornalisti, chiederanno all'Onu, alla Nato e alla forza multinazionale di pace di tutelare con ogni mezzo l'incolumità degli inviati, di qualunque nazionalità essi siano. Nel corso del 1998 hanno perso la vita cinquanta giornalisti, nove dei quali provenienti dai paesi dell'Osce, e dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, è venuto un appello per creare un distintivo di protezione destinato ai giornalisti che lavorano in zone di guerra. Il responsabile per i media, il tedesco Freimut Duve, ha sollecitato a questo scopo la Federazione internazionale dei giornalisti: un segno di riconoscimento simile a quello della Croce Rossa, potrebbe equiparare l'attacco ad un giornalista ad una violazione della Convenzione di Ginevra.



Un soldato dell'Uck abbracciato dalla folla a Prizren

C. Simon/Ansa-Epa

## Mosca ottimista, vertice con gli Usa Telefonata a Clinton. I generali russi: la Nato appoggia i separatisti

ROSSELLA RIPERT

Il Cremlino prevede un successo. Le difficili trattative sulla partecipazione russa alla Kfor finiranno la settimana prossima a Colonia con la ritrovata intesa tra Russia e America. Ne è convinto il capo dei servizi di sicurezza Vladimir Putin, che ieri ha partecipato al vertice con Eltsin, il premier Stepashin e i ministri degli Esteri e della Difesa. «Visto tutte le ragioni per pensare che si arriverà all'intesa con la Nato - ha detto - il problema della Kfor è complesso ma i negoziati continuano senza interruzione e possiamo ritenere che si concluderanno positivamente». Le divergenze ci sono ma non vanno drammatizzate sostiene Putin, soprattutto in questo periodo di rodaggio delle relazioni in Kosovo tra Nato e Russia. La segretaria di Stato Albright, dagli Usa ha conferma-

to: «Sono stati compiuti progressi reali».

Mosca è fiduciosa dopo il blitz di Pristina. Il britannico Jackson ieri ha ceduto l'aeroporto ai 200 parà russi entrati per primi nella capitale kosovara: ha scelto un'altra zona per tirare su le tende del quartier generale alleato.

Ma non è solo la conquista dell'aeroporto ormai definitivamente incassata a rendere speranzosi i russi. Washington ha promesso di concedere una zona di responsabilità che di fatto legittima la mini occupazione, fatta con poche spese e nessun rischio dai generali russi scontenti della pace filo-occidentale imposta a Milosevic. Eltsin sembrerebbe disposto ad accontentarsi dell'offerta fatta dall'americano Talbott nelle trattative di Mosca. Difficile strappare più di una «zona» agli Usa, contrari alla spartizione del Kosovo e per questo decisi a non cedere su un settore vero e proprio. Sarebbe

pericolosissimo per il Cremlino spingere a fondo lo scontro con gli Usa proprio alla vigilia di un G8 che dovrebbe decidere altri aiuti alla disastrosa economia russa.

TRATTATIVA A OLTRETRATTA I ministri della Difesa di Usa e Russia si vedranno prima del vertice di Colonia

non ha risolto i contrasti. Il presidente americano ha ribadito che il comando della Kfor è unico e resterà nelle mani del generale Clark. I due leader hanno deciso di affidare ai rispettivi ministri della Difesa, Cohen e Sergheiev, il compito di trovare

un'intesa prima del vertice di domenica prossima. Si vedranno a Helsinki nei prossimi giorni per un summit al quale si uniranno in un secondo tempo Albright e Ivanov. Mosca che è impossibile spuntarla sul doppio comando russo-occidentale. Al massimo si potrà copiare il modello Bosnia o trovare un ingegnoso escamotage per salvare la faccia.

A svelenire il clima ieri è arrivato il dietrofront dei soldati russi in marcia dalla Bosnia verso il confine kosovaro. Ma Mosca ha voluto aprire un'altra dura polemica con l'Occidente. «Gli Usa parteggiano per i guerriglieri albanesi», accusano i russi minacciando di far arrivare la protesta al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Siamo preoccupati sia a livello diplomatico che militare per il fatto che l'Uck entra in Kosovo al seguito delle truppe alleate. Il disarmo dell'Uck è uno degli

obiettivi assegnati ai soldati della Kfor», hanno ricordato alla Difesa russa. «Occorre impedire ogni forma di violenza e di terrorismo in Kosovo», ha incalzato Stepashin e Eltsin ha detto a Clinton che l'Uck sta mettendo a repentaglio la sicurezza dei russi e la pace in Kosovo.

L'intesa tra Washington e Mosca potrebbe arrivare prima del vertice di Colonia. Clinton vorrebbe che tutto fosse risolto prima del suo arrivo in Europa previsto per dopodomani. Spera di chiudere presto lo spiacevole capitolo della beffa Pristina: negli Usa monta l'irritazione contro l'inaffidabilità del partner russo.





◆ «Sarebbe stato facile, e molto vile addossare tutta la colpa agli elettori o ai gruppi dirigenti»

◆ «Un uomo per tutte le stagioni? Non lo sono. Nessuno mi chiederà di tornare a una destra pre-Fiuggi»

## Fini pronto a lasciare: «È una secca sconfitta» «Ora discutiamo di cosa deve essere An»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Ieri mattina, appena aperti gli occhi, Gianfranco Fini ha puntato il telecomando sullo schermo, alla ricerca del Televideo, «e che altro doveva fare?». Fretta inutile: durante le sue sei ore di sonno il risultato di An certo non è diventato migliore. Eccoli lì, quel misero dieci per cento più un sospiro, roba da tempi missini, da politico antemarcia. Fini osserva, il telefono squilla. È Adolfo Urso, il portavoce del partito. Da dodici ore - visto che nessun altro dirigente si fa rintracciare dai tigg - fa il San Sebastiano della sconfitta postfascista. «Mi sono fatto, da domenica sera, Canale 5, lo speciale RaiUno, dalle due e mezza alle tre e mezza di notte Rai International, alle quattro del mattino intervista a Canale 5, poi Uno Mattina, poi il Tg1, il Tg2, il Tg3. E ancora Rai International...», racconta stremato. E dappertutto la stessa pena, da ogni parte una frecciata, il micidiale gocciolio di un voto dopo l'altro verso il basso - ed Elefantini che arrancano, e sogni di leadership che affondano. Ora, nel tardo pomeriggio di lunedì, un filo di amara ironia nella voce, Fini racconta: «Dunque, mi chiama Urso e fa: "Vado a Uno Mattina, cosa devo dire?" Che abbiamo perso, che altro vuoi dire?».

È già. E che altro vuol dire, allo stato maggiore del suo partito, radunato a via della Scrofa, il leader di An? Dice la stessa cosa: «Abbiamo perso». Non cerca scappatoie, non porge giustificazioni, non sfuma la situazione. «È una secca ed evidente sconfitta per il partito. Mi assumo la piena responsabilità dell'insuccesso elettorale». E dunque, difende «la scelta giusta, l'Elefantino», ma «prendo atto che così non è stato per gli elettori». E siccome «non è serio prendersela con gli elettori, non è corretto dire che Segni e Taradash hanno determinato la sconfitta ed è vile prendersela con la classe dirigente», ecco qui le mie dimissioni. E ciò che Fini ha detto all'esecutivo, poco dopo lo ripete in una conferenza stampa co-

minciata con un'ora e mezzo di ritardo. «Chiedo di conoscere se permangono due condizioni dentro il partito: di fiducia personale, e politica per rilanciare An». Naturalmente, i dirigenti lo hanno assicurato: «Non lo fare, non ti dimettere». Per dirla con Giulio Macerati, capo dei senatori, «lo abbiamo affettuosamente mandato a quel paese». Ma Fini sa che non basta. Il terremoto che ha scosso il partito è di quelli che rischiano di lasciare lesioni permanenti. «Non possiamo limitarci a dire: è stato un insuccesso, ci rifaremo...», racconta. E mette il dito sulla piaga, perciò bisogna parlare di «ciò che An deve essere o riprendere ad essere o iniziare ad essere». Insomma, forse addirittura ricominciare. Non da zero, certo, ma sapendo che il padronaggio berlusconiano sul Polo è ora completo e totale.

E infatti, mentre Fini con il sorriso forzato racconta pene e delusioni, il Cavaliere vaga gongolante per i saloni di Arcore, e paterno e micidiale molla buffetti al suo alleato, ultimamente un po' discolorato e ora giustamente castigato: «Ha sbagliato, glielo avevo detto...». Sa, il leader di An, che tutto sarà più difficile e che ogni conto verrà presentato. E perciò, mentre il partito quasi balbetta, lui rilancia deciso: «Se guidi una comunità politica è un fatto politico, non di amicizia. Non credo di dover fare una mozione degli affetti...». Perché «è in gioco la mia linea politica, le mie scelte. Per questo voglio vedere chiaro nel partito, capire e poi decidere». E quindi, il no alle dimissioni dell'esecutivo non basta. Domani toccherà alla direzione e ai gruppi parlamentari, e alla fine del mese all'Assemblea nazionale. Una riconsacrazione per provare a ripartire. E avverte, conoscendo gli umori che si

muovono sul fondo di An: «A me non si può chiedere una politica di destra "ancien régime", pre-Fiuggi...».

Come intonato dalla botta elettorale, il partito fa quadrato. Ma con sfumature diverse. Già nella riunione di ieri mattina, dopo la richiesta «a Gianfranco del sacrificio di restare», sono emerse le differenze tra i più critici verso Berlusconi, come Storace, e altri lanciati in direzione del Cavaliere, da Gasparri al capo dei deputati, Gustavo Selva. E Teodoro Buontempo invoca un congresso e, a differenza di tutti gli altri, le dimissioni del leader. «Ha fallito, dal '94 ha fatto errori a ripetizione e oggi siamo sotto il risultato del Msi - attacca -. Non può continuare con i colpi di teatro, non riusciamo neanche più a prendere i voti nostri...». Sospira Macerati: «Quell'Elefantino è stato malefico, abbiamo schiacciato troppo la Fiamma, così per sbaglio c'è chi ha votato quella di Rai-».

E non è stato fatto nulla per farlo guardare con un po' di simpatia dai nostri elettori... Noi non dobbiamo fare un partito che corre verso il centro, ma un partito di destra chiara e tonda». Brucia, la sconfitta. E lasciano quasi senza fiato le sue proporzioni. Così confida il capo dei senatori: «Temevo il voto europeo, ma lo colloco intorno al 12 o 13%. Invece c'è stato il crollo di un terzo del nostro elettorato...». E sentite Maurizio Gasparri: «Dobbiamo fare la destra, e invece liberiamo i delinquenti dalla galera con la legge Simeone. E Taradash deve andarsene nell'Internazionale socialista con Veltroni, che c'entra con noi? Se non facciamo la destra, che stiamo a fare?». E ammette che «Fini è il leader, tanto non ci sono alternative», ma poi, con crudeltà, mette anche a posto tutti i pezzi del puzzle politico

sparpagliato dal voto di domenica: «La leadership di An è quella di Fini, il programma è quello del Polo, la leadership del Polo è quella di Berlusconi. Alle politiche c'erano già cinque punti di differenza tra di noi, adesso sono quindici. Non c'è da discutere...». E Francesco Storace vorrebbe «bandita dal vocabolario della politica la parola centro», sfotte l'ossessione berlusconiana della leadership, «ma leader di che, se poi al governo non ci vai?», e loda la città di Roma, del cui partito è presidente, «rispetto ad altre ha espresso un consenso alto». Ma due metri più in là, Antonio Mazzocchi, un ex democristiano arrivato in An e adesso capo di una consistente corrente sotto il cupolone, taglia corto: «Bisogna commissariare tutte le federazioni, anche Roma. Storace è contento col 23% dei voti? Il suo predecessore fu fatto fuori perché aveva il 24%...». Prova a mediare Selva: «Berlusconi è come la Cdu, noi siamo la Csu...», ma intorno trova pochi occhi comprensivi.

Avrà giorni amari e duri, Fini, nonostante la richiesta di non mollare che il partito, in coro, intonerà per lui. E lo sa già, e forse a questo pensa mentre esce dalla buvette di Montecitorio e prende a citare uno scrittore francese: «La gratitudine è il sentimento della vigilia». Si guarda intorno, ripete quasi ossessivamente: «Voglio vedere se nel partito c'è ancora fiducia nei miei confronti». Forse è stato un po' precipitoso nell'accordo con Segni... Occhiata fulminante: «Io ho fatto An in un mese e mezzo. Secondo lei era più difficile far mettere il Patto Segni nel simbolo o far votare l'emendamento che considera positivo l'antifascismo?». Poi sorride e scherza: forse sollevato dal modo in cui ha spinto il partito con le spalle al muro rispetto; o forse mascherata solo molto bene il travaglio che ha dentro. Si avvia verso l'uscita: «Me ne vado in ufficio, a vedere se il Viminale è in grado di dirmi chi sono i miei eletti in giro per l'Italia...». Glielo dirà, con calma, ma glielo dirà. Ma sono pochi, nove appena, dannatamente pochi...



Gianfranco Fini durante la conferenza stampa al termine della riunione dell'esecutivo di An  
Bianchi/Ansa

### Bologna, a Preziosa più preferenze di Fini

Giovanni Preziosa ha battuto Gianfranco Fini nelle preferenze espresse dai bolognesi nelle elezioni europee per la lista di An-Patto Segni. Infatti stando ai dati quasi definitivi (451 sezioni su 452 del Comune), il funzionario di polizia in aspettativa ha ottenuto 9.949 preferenze contro le 7.348 del Presidente di An. Il leader di An si è preso però la rivincita su Preziosa nelle preferenze sull'intero territorio provinciale. Infatti sulle 1.026 sezioni della Provincia Fini ha avuto 14.920 preferenze contro le 13.388 di Preziosa. L'ex vicequestore si è dichiarato soddisfatto del risultato personale anche se ha riconosciuto che il dato globale del partito non è quello sperato. «Sono felice che i bolognesi mi abbiano votato - ha detto Preziosa - è un segno che mi stimano». Preziosa ha aggiunto che stando ai primissimi calcoli sulle preferenze dell'intera circoscrizione risulterebbe terzo dopo il presidente di An Fini e dopo il veneto Berlatto assessore regionale all'Agricoltura della Regione Veneto.

### Abacus: quanti dubbi su quel 10% di An...

Nando Pagnoncelli, direttore generale di Abacus, guarda con serafico distacco a ciò che accade nei palazzi della politica. Il responso delle urne sul voto europeo è stato «centrato» in pieno e può dirsi definitivamente «archiviato» lo «scivolone» statistico del 18 aprile scorso sul referendum antiproporzionale. Mentre arrivano i dati sulle amministrative, per Pagnoncelli è l'ora dei bilanci positivi e dei ringraziamenti. «Oggi siamo sereni e contenti - dice il sondagista - ma è stato duro mantenere sangue freddo quando ci siamo trovati di fronte al 10 per cento di An: una perdita secca di un terzo del consenso da parte di una forza alla quale Segni avrebbe dovuto portare ulteriori voti. Nel dubbio, abbiamo preferito essere cauti e ritardare le prime proiezioni». Dopo il successo di ieri notte su sondaggi e proiezioni, un sassolino dalla scarpa Pagnoncelli vuole toglierselo. «Lo spiacevole incidente del referendum è ormai acqua passata - dice - ma continuo a dire che un errore dello 1,2 per cento capita in ogni stima. Quindi è importante, come ieri è infatti avvenuto, distinguere la responsabilità di chi fa le stime dalla responsabilità di chi le commenta: politici e media».

# L'otto per mille alla Chiesa Valdese: non una lira alla Chiesa Valdese.

PER IL SOSTENTAMENTO DEI PASTORI E DEI DIACONI 0%  
PER LA COSTRUZIONE DEI LOCALI DI CULTO 0%  
PER PROGETTI DI INTERESSE SOCIALE 100%

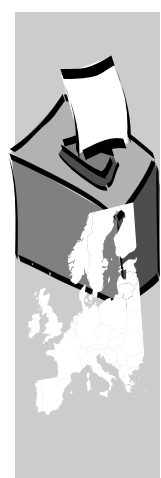
OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE: TRASPARENZA INNANZITUTTO. LA CHIESA VALDESE, UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI, HA SCELTO DI UTILIZZARE IL 100 % DEI FONDI ASSEGNATI DALL'OTTO PER MILLE IN PROGETTI DI INTERESSE SOCIALE E CULTURALE, IN ITALIA E ALL'ESTERO, E NON UNA LIRA PER LA COSTRUZIONE DI CHIESE E LOCALI DI CULTO E PER IL SOSTENTAMENTO DEI PASTORI E DEI DIACONI (QUESTE SPESE VENGONO INTERAMENTE COPERTE DAI CONTRIBUTI VOLONTARI DEI MEMBRI DELLE CHIESE). NON È COSÌ PER TUTTI. È UNA SCELTA CHE ATTIENE AL MODO DI ESSERE, ALLA NATURA STESSA DELLA CHIESA VALDESE: I FONDI DELL'OTTO PER MILLE VENGONO UTILIZZATI INTEGRALMENTE E SENZA ALCUN GENERE DI DISCRIMINAZIONE RELIGIOSA, ETNICA E CULTURALE. PERCHÉ LA CHIESA VALDESE NON DIVIDE IL MONDO IN VALDESI E NON VALDESI.

## Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché non sono Valdese.



PER OGNI INFORMAZIONE:  
TAVOLA VALDESE,  
UFFICIO OTTO PER MILLE,  
VIA FIRENZE 38,  
00184 ROMA  
TEL. 06/4913503  
FAX 06/47885308  
E-MAIL:  
8xmille@chiesavalde.org  
SITO INTERNET:  
www.chiesavalde.org





◆ **La tornata amministrativa si conferma favorevole alla coalizione di governo anche se il quadro è ancora parziale**

◆ **Risultati decisamente migliori per i Democratici di sinistra che recuperano punti sulle europee**

◆ **Senza sorprese gli esiti della consultazione provinciale in Toscana ed Emilia**

# Il voto locale rilancia Ds e maggioranza

## Il centrosinistra conquista già al primo turno trenta province su 66

LUANA BENINI

ROMA Il centrosinistra, e i Ds in particolare, vanno decisamente meglio che alle europee nella tornata amministrativa. Il Polo complessivamente non si espande ed ha un risultato largamente inferiore alle europee.

Una prova a largo spettro, questo appuntamento per il voto locale: oltre 36 milioni di elettori per il rinnovo di 4669 consigli comunali e 67 consigli provinciali.

Il lento spoglio dei dati lascia molti punti interrogativi. Il quadro completo si avrà solo a notte inoltrata.

Nelle province il centrosinistra aveva 55 presidenti contro i 7 del centrodestra e 4 della Lega.

Il primo dato è che dei 34 candidati che hanno vinto la competizione al primo turno, 30 sono del centrosinistra e 4 del centrodestra. Nelle altre 32 province si andrà al ballottaggio, domenica 27, tra centro sinistra e centro destra.

La Lega andrà al ballottaggio con il centrodestra solo a Bergamo e per una manciata di voti. È fuori competizione in Friuli e in Liguria perde le posizioni di vantaggio acquisite quattro anni fa.

**IL CASO CREMONA**  
Nella stessa giornata balzo in avanti di 7 punti dei Ds: dal 14 al 21 per cento

Nel dettaglio, il centrosinistra riconquista le province toscane al primo turno (solo ad Arezzo si potrebbe andare al ballottaggio: Paolo Nepi, ppi, è sul filo del 46,43%), conquista il Comune di Terni, va al ballottaggio nella provincia di Bari, una delle sette in cui governava il Polo, con un testa a testa (44 a 43), ha una buona affermazione nella provincia di Torino (Mercedes Bresso, 42,7% ha distanziato il candidato del Polo Alberto Ferrero, 40,3%).

Da segnalare altri tre buoni risultati, inattesi, del centro sinistra. In Lombardia, nella provincia di Cremona dove la gara fra Polo e Ulivo era all'ultimo voto, il centrosinistra ha un balzo poderoso e l'Ulivo va al ballottaggio con Gian Carlo Corada (42,9%). Il candidato del centro destra si ferma al 34,5%. Sarà la Lega con l'11% l'ago della bilancia. La Quercia locale sprizza però soddisfazione: il voto diessino per le europee era stato il 14,8%, quello provinciale il 21,4%. Nel Veneto, ballottaggio alla provincia di Venezia, con il candidato dell'Ulivo, Luigino Busatto che raccoglie il 39,9, a fronte del candidato del Polo, Luciano Falcier che ha il 36,4%. I Democratici (8,3) che correvano da soli e la Lega (7,3) peseranno al secondo turno.

E passiamo alle sfide più calde. Per la poltrona a sindaco di Firenze il candidato diessino Leonardo Domenici spiazzato con un inatteso 58,5 l'avversario del Polo Scaramuzzi che si ferma al 30,2. E la Quercia balza al 39% (nel voto europeo si era attestata sul 35,9). Al Comune di Bologna si prevede sicuramente il ballottaggio, con la candidata dell'Ulivo, Bartolini, che però è in vantaggio di 4 punti. Nella provincia di Bologna è passato al primo turno Vittorio Prodi.

Il centro sinistra perde invece il Comune di Imperia dove il candidato di Fi, Luigi Sappa ha un inatteso exploit e passa al primo turno. Anche nella provincia di Imperia è confermato al primo turno il

candidato del Polo, Gabriele Boschetto. E Berlusconi fa l'en plein.

Il Polo è in pole position per i ballottaggi nelle province di Asti, Vercelli, Brescia, Sondrio dove si prevede una vittoria. Verona, Milano (Ombretta Colli si afferma su Livio Tambari, il candidato della Lega, l'ex sindaco Marco Formentini raccoglie solo gli spiccioli, e Fini crolla nel voto di lista). Conquista Chieti e conferma le province di Latina, Imperia, Brindisi, Taranto, Catanzaro. Non riconferma invece la provincia de L'Aquila dove si va al ballottaggio.

In Emilia il centrosinistra riconquista subito 6 province mentre va al ballottaggio a Parma in pole position (nella passata tornata l'aveva persa clamorosamente) e Piacenza (dove il vantaggio è però del Polo).

Il centrosinistra riconquista al primo turno le province di Napoli, Frosinone, Salerno (con ottima affermazione: 57,4%), Pescara, Crotone e Vibo Valentia, Campobasso, Pesaro Urbino. Non va invece neppure al ballottaggio a Belluno (la partita si gioca fra un candidato del centro e uno del Polo).

Tutte le otto province piemontesi vanno al ballottaggio fra candidati del centro sinistra e del Polo. Centrodestra contro centro sinistra anche nei 155 Comuni del Friuli e nelle province di Pordenone e Udine. La Lega è fuori e viene esclusa dalla competizione.

Nei 28 Comuni capoluogo, testa a testa sul filo dei decimali a Padova dove la candidata del Polo Giustina Mistrello Destro con il 42% è in vantaggio su Flavio Zanonato (41,43%). È certo il ballottaggio. Il centrosinistra passa al primo turno a Ferrara, a Modena, a Livorno, Reggio Emilia. Non si prevedono novità di rilievo per la riconferma dei Comuni già in mano all'Ulivo (a parte Imperia conquistato dal Polo). Anche il Polo dovrebbe tenere a Viterbo, Foggia e Bari (mentre perde Terni). Ballottaggio certo a Biella, Verbania, Vercelli.



Claudio Onorati / Ansa

## Milano, Ombretta Colli in vantaggio: 44% Ballottaggio in Provincia: Tambari, centrosinistra, al 39%. Formentini terzo

PAOLA RIZZI

MILANO A Palazzo Isimbardi, sede della provincia di Milano, la domanda delle domande aleggia fin dalle prime ore dall'alba, da quando i risultati dell'europee hanno emesso chiaro il loro imprevedibile e clamoroso verdetto, collocando a Milano la lista di Emma Bonino al 13,30 per cento, piazzata al terzo posto dietro i Ds (15,56 per cento) a quasi dieci punti di distanza da Forza Italia (25,5 per cento) che recupera cinque punti rispetto alle politiche. Dove andrà a colpire la mina Emma? A destra? A sinistra? Regalerà una vittoria al primo turno a Ombretta Colli, moglie di Giorgio Gaber e assessore ai servizi sociali nella giunta Albertini, candidata del Polo che vuole «svaccizzare» l'ente provincia e consegnare così anche questa ultima roccaforte del centro sinistra a Berlusconi e ai suoi alleati? O verrà premiato il centro sinistra uscente guidato dal popolare Livio Tambari e appoggiato da un vastissimo schieramento da Rifondazione alla lista Dini? Il batticuore è durato a lungo, fino a notte fonda per la lentezza esasperante delle operazioni di scrutinio.

Nel pomeriggio i primi dati dif-

MILANO 2167 Sez. su 3526

LISTE	Provinciali '99		Provinciali '95		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
<b>DS</b> <sup>(1)</sup>	15,9		17,9	18	18,2
<b>RIF. COM</b>	5,2		9,7	2	8,0
<b>COMUNISTI ITALIANI</b>	2,9				
<b>P. POPOLARE ITALIANO</b>	3,5		4,6	4	5,3
<b>I DEMOCRATICI</b>	5,2				
<b>RINNOVAMENTO IT.-L. DINI</b>	0,8				4,1
<b>PRI</b>	0,6				
<b>VERDI</b>	3,2		3,8	3	2,6
<b>SDI</b>	1,7				
<b>PATTO DEMOCRATICI</b>			2,0	2	
<b>FORZA ITALIA</b>	32,1		30,9	8	27,6
<b>ALLEANZA NAZIONALE</b>	7,1		10,9	3	9,7
<b>CCD</b>	1,4				4,0
<b>CDU</b>	2,3				
<b>UDEUR</b>	0,5				
<b>PATTO SEGNI</b>	0,6				
<b>LEGA NORD</b>	12,3		12,1	2	16,8
<b>MOV. SOC. TRICOLORE</b>	1,1				0,6
<b>PANNELLA-RIFORMATORI</b>			2,6		3,0
<b>ALTRI</b>	3,6		6,3		0,8

<sup>(1)</sup>Nel '95 e '96 come PDS

fusi riguardanti solo le sezioni di Milano città, dove il Polo è nettamente più forte, hanno fatto tremare il centro sinistra: alle 17 la Colli stava attorno al 49 per cento, ad un soffio dalla vittoria al primo turno, mentre Tambari era attorno al 39. Poi, mano a mano che sopraggiungevano i dati dai comuni della provincia, storicamente più appannaggio della sinistra e della Lega la forbice

tra i due schieramenti si è ristretta attestando la Colli sul 44 per cento e Tambari sul 39 per cento circa (dati relativi al 65 per cento delle sezioni). A guardare i numeri nudi e crudi, una performance migliore di quella delle provinciali del 1995, quando Tambari al primo turno ottenne il 29 per cento contro il 41 per cento del candidato del Polo e facendosi protagonista di

MILANO 2897 Sez. su 3526

<b>COLLI OMBRETTA</b> Fi - Patto Segni - An - Ccd - I liberal Sgarbi	<b>44,0</b>
<b>TAMBERI LIVIO</b> Sdi - Ds - Pri - I dem. - Fed verdi - Rif. com. - Com. It. - Ppi - Rinn. It. - Altri	<b>39,5</b>

moltissimi anni e alla sua contrarietà a vedere Comune, Provincia e Regione tutte e tre nelle mani del Polo.

Notevole anche la prestazione dei Ds in provincia, al-

meno stando ai risultati parziali e alle proiezioni: il dato delle europee, 15 per cento, era leggermente migliore rispetto alle europee del 1994 (14,6) e in arretramento di 3 punti rispetto alle politiche del 1996 (18), ma ieri lo scrutinio delle provinciali riporta la Quercia al 17,5 per cento: «Un risultato di sostanziale tenuta, in una città dove un elettore su tre vota Forza Italia - commentava ieri sera il segretario provinciale Alex Iriondo - ed è la prima volta dopo molti anni difficili che il risultato milanese è positivo rispetto a quello nazionale». Ma i voti presi dalla Bonino alle europee dove sono andati a finire? «Per i dati che ho visto finora direi che si tratta di voti in uscita dal centro sinistra, non certo assimilabili allo schieramento berlusconiano, che rispecchia una fascia di elettorato, consolidata da tempo in questa provincia in sofferenza, che di volta in volta si orienta in un modo o in un altro».

PROVINCIA VENEZIA

A metà scrutinio destra al 36% e centrosinistra al 39%

VENEZIA Definitivo

<b>FALCIER LUCIANO</b> An - Ccd - Altri - Fi	<b>35,8</b>
<b>BUSATTO LUIGINO</b> Ppi - Rif. Com. - Sdi - Ds - Fed. verdi - Com. It. - Rinn. - Dini	<b>39,6</b>

VENEZIA 747 Sez. su 850

LISTE	Provinciali '99		Provinciali '95		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
<b>DS</b> <sup>(1)</sup>	18,6		23,3	13	18,3
<b>RIF. COM</b>	5,6				
<b>COMUNISTI ITALIANI</b>	2,3		9,3	1	8,5
<b>P. POPOLARE ITALIANO</b>	5,0		6,7	4	6,2
<b>I DEMOCRATICI</b>	8,2				
<b>RINNOVAMENTO IT.-L. DINI</b>	1,3				5,6
<b>VERDI</b>	3,7		5,0	3	3,5
<b>SDI</b>	3,1				
<b>PATTO DEMOCRATICI</b>			4,5	2	
<b>FORZA ITALIA</b>	22,5		22,5	6	19,8
<b>ALLEANZA NAZIONALE</b>	9,1		10,0	2	10,9
<b>CCD</b>	3,4		3,7	1	4,9
<b>LEGA NORD</b>	7,6		10,1	1	22,3
<b>AUTONOMIA VENETA</b>			2,7	1	
<b>LEGA VENETA REPUBBLICA</b>	3,7				
<b>VENETO NORD-EST</b>	2,0				
<b>PANNELLA-RIFORMATORI</b>			1,5		
<b>ALTRI</b>	3,9		0,7		

<sup>(1)</sup>Nel '95 e '96 come PDS

PROVINCIA TORINO

Parità tra i due poli  
Si decide tra quindici giorni

TORINO 900 sez su 2286

<b>BRESSO MERCEDES</b> Rinn. It. - Altri - Com. It. - Sdi - Ds - Ppi - I democratici - Fed. verdi	<b>41,1</b>
<b>FERRERO ALBERTO</b> An - Altri - Socialista - Piemonte Naz. Europa - Ccd - Fi	<b>39,9</b>

TORINO 857 Sez. su 2286

LISTE	Provinciali '99		Provinciali '95		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
<b>DS</b> <sup>(1)</sup>	16,9		24,0	19	18,9
<b>RIF. COM</b>	5,4				
<b>COMUNISTI ITALIANI</b>	5,3		10,8	1	12,7
<b>P. POPOLARE ITALIANO</b>	3,6		5,4	4	5,2
<b>I DEMOCRATICI</b>	8,3				
<b>RINNOVAMENTO IT.-L. DINI</b>	1,7				5,8
<b>VERDI</b>	2,3		3,2		2,4
<b>SDI</b>	1,5				
<b>PATTO DEMOCRATICI</b>			3,4	1	
<b>FORZA ITALIA</b>	25,4		21,7	4	19,1
<b>ALLEANZA NAZIONALE</b>	12,5		11,2	4	12,8
<b>CCD</b>	2,7		3,0	4	3,8
<b>CDU</b>					
<b>UDEUR-CDU</b>	1,4				
<b>PATTO SEGNI</b>					
<b>LEGA NORD</b>	5,6		8,6	2	13,8
<b>PANNELLA-RIFORMATORI</b>			2,0		2,5
<b>ALTRI</b>	7,4		6,7		3,0

<sup>(1)</sup>Nel '95 e '96 come PDS

PROVINCIA NAPOLI

Candidato centrosinistra forse passa al primo turno

NAPOLI 1350 Sez. su 2752

<b>LAMBERTI AMATO</b> Fed. Verdi - Pri - Sdi - Com. Italiani - Rif. Com. - Ppi (Pop) - Ds - I Democratici - Rinnov. It.-Dini	<b>51,5</b>
<b>CALDORO STEFANO</b> AN - Libertas - Ccd - Fi - Per Napoli	<b>37,9</b>

NAPOLI 133 Sez. su 2752

LISTE	Provinciali '99		Provinciali '95		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
<b>DS</b> <sup>(1)</sup>	9,9		23,8	14	22,9
<b>RIF. COM</b>	3,2				
<b>COMUNISTI ITALIANI</b>	2,1		9,2	5	10,5
<b>P. POPOLARE ITALIANO</b>	9,5		6,9	2	6,5
<b>I DEMOCRATICI</b>	8,8				
<b>RINNOVAMENTO IT.-L. DINI</b>	9,0				4,0
<b>PRI</b>	1,0		1,7		3,5
<b>VERDI</b>	4,9		3,2	2	3,5
<b>SDI</b>	6,2				
<b>PATTO DEMOCRATICI</b>			4,1	2	
<b>FED. LABURISTA</b>			2,5	1	
<b>FORZA ITALIA</b>	19,6		18,2	7	24,6
<b>ALLEANZA NAZIONALE</b>	7,4		16,1	6	18,1
<b>CCD</b>	4,9		4,9	2	
<b>CDU</b>					5,0
<b>UDEUR</b>	6,1				
<b>POPOLARI</b>			4,4	1	
<b>MOV. SOCIALE TRICOLORE</b>	1,1		1,5		1,5
<b>PANNELLA-RIFORMATORI</b>			1,2		1,5
<b>ALTRI</b>	6,3		2,3		2,3

<sup>(1)</sup>Nel '95 e '96 come PDS











Martedì 15 giugno 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCF FB 96/03, CCF FB 96/04, CCF FB 96/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS 85/08/90, BCALINTEA 90/09, BCALINTEA 90/12, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like IMI-97/01 INDEX BOND, IMI-98/03 COMMODLINK BOND, IMI-98/03 INDEX BOND MIB9 II, etc.

FONDI

AZIENDARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, ALF. AZIONARIO, etc.

AZIENDARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIENDARI AMERICAS F., AZIENDARI AMERICAS G., AZIENDARI AMERICAS H., etc.

AZIENDARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AZIENDARI GLOB. F., ARCA INTERNAZ., AURORA GLOBAL, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ADRIATIC MULTI FUND, ALTO BILANCIATO, ARCA RB, etc.

OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ADRIATIC MULTI FUND, ALTO BILANCIATO, ARCA RB, etc.

OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ADRIATIC US BOND F., ADRIATIC US BOND G., ADRIATIC US BOND H., etc.

OBLIGAZIONARI ALTRE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ADRIATIC SPREAD FUND, AGRIPIRATA, AGRIPIRATA II, etc.

AZIENDARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTO AZIONARIO, AZIENDARI AMERICA, AZIENDARI AMERICA II, etc.

AZIENDARI AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIENDARI AMERICAS F., AZIENDARI AMERICAS G., AZIENDARI AMERICAS H., etc.

AZIENDARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIENDARI GLOB. F., ARCA INTERNAZ., AURORA GLOBAL, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ADRIATIC MULTI FUND, ALTO BILANCIATO, ARCA RB, etc.

OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ADRIATIC MULTI FUND, ALTO BILANCIATO, ARCA RB, etc.

OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ADRIATIC US BOND F., ADRIATIC US BOND G., ADRIATIC US BOND H., etc.

OBLIGAZIONARI ALTRE SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ADRIATIC SPREAD FUND, AGRIPIRATA, AGRIPIRATA II, etc.

AZIENDARI AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIENDARI AMERICAS F., AZIENDARI AMERICAS G., AZIENDARI AMERICAS H., etc.

AZIENDARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZIENDARI GLOB. F., ARCA INTERNAZ., AURORA GLOBAL, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ADRIATIC MULTI FUND, ALTO BILANCIATO, ARCA RB, etc.

OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ADRIATIC MULTI FUND, ALTO BILANCIATO, ARCA RB, etc.

OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ADRIATIC US BOND F., ADRIATIC US BOND G., ADRIATIC US BOND H., etc.

OBLIGAZIONARI ALTRE SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ADRIATIC SPREAD FUND, AGRIPIRATA, AGRIPIRATA II, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like A.D. OBLIGAZ. GLOB., ADRIATIC FUND F., ARCA BOND, etc.







◆ La commissaria europea convoca solo oggi i giornalisti per spiegare i suoi progetti politici

◆ Determinante l'apporto del voto femminile, di quello giovanile e delle grandi città del Nord

# Bonino investe i suoi voti in riforme e referendum

## Pannella: «Né con il governo, né con il Polo»

GIGI MARCUCCI

ROMA «Siamo all'opposizione della maggioranza e all'opposizione dell'opposizione. Il merito è il metodo che sono alla base della proposta referendaria in atto costituiscono per noi priorità assoluta per qualsiasi intesa politica in atto». Inutile chiedere di più a Marco Pannella nel giorno del trionfo della Lista Bonino e della rivale mediatica dei radicali contro giornali e tv, "colpevoli", tra l'altro, di aver ritenuto «vuota ritualità il ringraziamento e le espressioni di commossa riconoscenza» che i candidati hanno rivolto, subito dopo la proclamazione del successo, a chi li ha votati. Il black out verrà interrotto oggi, con una conferenza stampa all'Ergife, dove Bonino, Pannella e i dirigenti della Lista si sono riuniti ieri per esaminare il risultato elettorale e discutere di prospettive politiche. Nelle stesse ore monsignor Alessandro Maggolini, vescovo di Como, dichiarava la preoccupazione della gerarchia ecclesiastica per il successo della lista Bonino. «Io non ce l'ho con la signora Bonino», ha detto Maggolini, «ma con le battaglie da lei condotte. Ha sostenuto iniziative che a mio parere ci portano alla barbarie: divorzio, aborto, eutanasia, liberalizzazione delle droghe. Tutto ciò non è un buon segno».

Ma l'attenzione prevalente ora riguarda le scelte politiche della Lista, sorta di essere anfibio, teoricamente capace di muoversi a destra come a sinistra e dunque oggetto dei desideri di entrambi

i Poli. Da Bruxelles rimbalza la notizia che oggi, durante la conferenza stampa all'Ergife, la Bonino attaccherà frontalmente Romano Prodi, nella sua qualità di presidente della Commissione europea. Bonino, che è commissario uscente, non sarebbe stata interpellata sulle sue scelte per il futuro né da Prodi né dal presidente del Consiglio, i quali peraltro sarebbero orientati verso la designazione di Mario Monti. Da qui il malumore della Bonino che, forte del successo elettorale, torna alla carica.

### I TIMORI DEL VESCOVO Monsignor Maggolini: «Pericolose le sue battaglie per eutanasia, droga, aborto»

Le cifre elettorali raccontano di un trionfo personale della leader radicale, che, per esempio, a Milano tallona il concorrente Berlusconi e raccoglie 47 mila preferenze, contro le circa 7 mila di Marco Pannella; a Torino oltre 60 mila preferenze, contro le 11 mila di Pannella. È un successo concentrato nelle grandi città, con punte anche nei centri della provincia italiana: a Bra, vicino a Torino, città natale di Emma Bonino, la Lista è stata votata dal 28% degli elettori. Quello per il commissario uscente è stato anche il voto più femminile: su 10 elettori, 6 erano donne. Il successo, nonostante le rampogne contro i media, è venuto anche da una campagna elettorale che ha fatto della tv il suo veicolo principale. Decine di spot, pa-

gati con la vendita di Radio Radicale 2. Il costo esatto? «Non so se sono 10 o 20 miliardi, comunque nella conferenza stampa parleremo anche di questo», dice Benedetto Della Vedova, uno dei dirigenti della Lista, «è chiaro che abbiamo investito tutto su Emma, rischiando un patrimonio mentre altri avevano accesso gratuito alle reti pubbliche. Provi a calcolare quando avrebbero dovuto pagare Marini e Casini per tutte le volte che sono comparsi in tv».

Che il successo della Lista Bonino sia un fenomeno prettamente mediatico lo sostiene Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, che parla di «capacità mimetica» di un movimento «capace di assumere contemporaneamente tematiche di destra e di sinistra, un movimento istantaneo che tutto ha investito nella comunicazione tv».

Istantaneo o meno, il movimento di Bonino e Pannella avrebbe preso voti a molte formazioni del centrosinistra e alla Lega. Secondo l'analisi dei flussi fatta da Abacus il 51% dei voti raccolti dalla Lista Bonino sarebbe composto da un 20% di voti provenienti dal partito di Bossi, 9% di Rifondazione, 7% dei Democratici di sinistra, 5% dei Polarari e un 15% proveniente da altre formazioni del centrosinistra. Con quale dei due Poli si schiererà la Lista alle prossime politiche? Gianfranco Fini, presidente di Alleanza nazionale esclude si tratti di un movimento «assimilabile alla sinistra», ma alla luce dei dati forniti dagli istituti di sondaggio sembra complesso sostenere la possibi-

### Romano Prodi: innovazione e molti soldi

■ Romano Prodi e Silvio Berlusconi, divisi da tutto, sono riusciti a trovare l'accordo almeno su un punto, il giudizio su Emma Bonino. «Idea di innovazione e impiego di mezzi economici». Romano Prodi spiega fondamentalmente con queste due ragioni il successo della Lista Bonino. «Ha offerto una forte idea di innovazione e, insieme a noi, ha attirato molti elettori» ha detto il leader dei Democratici a Bologna. «Bisogna dire - ha continuato - che ha svolto una campagna elettorale con uno straordinario impiego di mezzi economici e finanziari e credo che entrambi questi fattori abbiano inciso». Berlusconi: «La Lista Bonino la conosciamo bene: è liberale, liberista e garantista». Il Cavaliere ha poi manifestato l'intenzione di incontrare al più presto Marco Pannella: «Siamo in contatto, e nessuno può dimenticare che la cavalcata della Bonino in Europa è iniziata soprattutto per volontà mia».

Emma Bonino festeggia i risultati delle elezioni europee durante la festa della notte passata

Del Castillio/Ansa



### IL PREMIER «L'avrei voluta ministro nel mio governo»

ROMA «Il mio giudizio su Emma Bonino l'ho manifestato nel modo più chiaro: avrei voluto molto volentieri che lei entrasse a far parte del mio governo. E devo dire che lei non avanzò obiezioni di carattere politico. Più semplicemente non accettò l'incarico perché era impegnata come commissario europeo e mi sembrò molto serio da parte sua non volere interrompere quella esperienza. Il ricordo del presidente del Consiglio va di pari passo con il giudizio sul risultato elettorale: «È un grosso successo, ma un risultato così brillante è difficilmente collocabile in una chiave bipolare». Un successo legato, secondo il premier al carattere delle elezioni europee. Il fatto che la Lista Bonino abbia fatto la campagna elettorale europea riuscendo a sottrarsi anche a quel tanto di disputa ristretta e provinciale nella quale sono rimaste impigliate tutte le altre forze politiche, ha consentito di lanciare un messaggio positivo». Alla domanda se la Lista Bonino sia più vicina al centro-sinistra o al centro-destra, D'Alema ha risposto dicendo di non averne «assolutamente idea». «Credo che sia difficilmente catalogabile - ha detto - non vorrei che la riportassimo subito nel cortile di casa. Bonino ha vinto anche perché ne è stata abbastanza lontana. Del resto, annota il presidente del Consiglio, se è vero che Bonino ha centrato l'obiettivo, resta fermo il fatto che l'80 per cento degli elettori ha pur sempre votato nell'ambito dell'attuale bipolarismo».

### IL CASO Intini fa autocritica «Emma eletta con i nostri voti»

ROMA Ugo Intini, uno dei coordinatori nazionali dello Sdi, non è soddisfatto del risultato del proprio partito e del centro-sinistra, e invita «a non far finta di niente». «Accanto alla sinistra conservatrice di Rifondazione - ha detto Intini - e a quella di potere dei Ds, capivamo che si sentiva il bisogno della sinistra libertaria e riformista». Il motivo della delusione di Intini sta nel fatto che molti voti di elettori socialisti, secondo lui, sono stati captati dalla lista Bonino: «Avevamo ragione, ma con amarezza constatiamo che i voti li ha presi la Bonino, perché i socialisti sono inchiodati a un equilibrio di governo impopolare presso i loro potenziali elettori».

Ma l'autocritica dello Sdi (Intini ce l'ha con l'altro coordinatore, Enrico Boselli) riguarda proprio questa scelta di allearsi con il centrosinistra. La responsabilità del mancato appeal dei candidati socialisti presso il loro stesso elettorato sarebbe, secondo il coordinatore dello Sdi, della maggioranza di centrosinistra: «Adesso - ha aggiunto Intini - non può far finta di niente la maggioranza di governo, che si è costruita, con un'operazione trasformista, due stampelle dimostratesi virtuali, cioè Udeur e cossuttiani. Maggioranza che viene completamente dominata, con il modesto 17% dei Ds, da quello che ormai è un partito regionale clientelare dell'Italia centrale», spiega Intini, dall'alto delle sue non eccelse percentuali elettorali. E conclude: «Non possono far finta di niente i socialisti, che altrimenti rischiano di estinguersi e sparire senza nemmeno aver tentato di dar battaglia».

# E ora la commissaria punta a restare in carica

## Freddezza con Prodi e D'Alema intenzionati a riconfermare Mario Monti

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Asinello arriva a Strasburgo con i suoi sette deputati, la scorta parlamentare per Romano Prodi, il presidente designato della Commissione. A Strasburgo sbarca anche Emma Bonino, commissaria uscente, con il seguito di Pannella ed altri sei deputati. E sono già scintille. Prodi, impegnato a definire la squadra dei suoi 19 commissari, dovrà scegliere insieme a D'Alema, l'altro componente dell'esecutivo comunitario che spetta all'Italia. Chi sarà? Emma Bonino, nelle settimane precedenti ha gridato al complotto per la sua

presunta esclusione a favore della egualmente presunta riconferma di Mario Monti, ex rettore della Bocconi. Dopo 24 ore dall'esito elettorale, ha deciso di tornare alla carica, ancora più motivata dal successo dei tre milioni di voti raccolti in Italia. A Bruxelles si dice che Bonino, in questi giorni che precederanno l'indicazione del secondo commissario europeo, pretenderà di sapere ufficialmente se la scelta di Prodi e D'Alema è già cosa fatta e se qualcuno «avrà l'amabilità» di farglielo sapere. Dicono i suoi collaboratori: la richiesta valeva prima, quantomeno per una ragione di opportunità, vale ancora di più dopo la legittimazione

che la commissaria ha avuto per il suo lavoro in Europa. E se a Bonino venisse offerto di restare nella Commissione? Essendo incompatibili i due incarichi, non è detto che Bonino decida di optare per lo scranno di deputato. Ieri il suo portavoce, nella sala stampa, ha risposto che Bonino deciderà entro il 20 luglio, il giorno d'insediamento del parlamento a Strasburgo. La Commissione dimissionaria infatti resterà in carica sino a settembre quando la formazione di Prodi sarà giudicata dal nuovo parlamento. L'ipotesi che Bonino possa restare come secondo commissario italiano al più sembra soltan-

to tale. Ma non la si può escludere dal novero delle eventualità. Del resto, l'essere parte attiva di un movimento e di una lista accomuna sia Prodi che Bonino. Anche il professore, pur non essendo eletto a Strasburgo per sua decisione, manterrà i legami con gli eletti della sua lista e con «i Democratici». Il codice di condotta della Commissione, peraltro, non vieta l'attività in un partito politico ma proibisce soltanto di essere il primo dirigente. Dunque: Prodi e Bonino potrebbero condizionale d'obbligo - ritrovarsi a Bruxelles amici-nemici dentro il collegio comunitario. E sarebbe la prima volta che dei commissari potrebbero contare,

sia pure in proporzione esigua rispetto al totale degli eletti (826), sull'appoggio in parlamento di deputati scelti dagli elettori in liste che portano il loro nome. E, questo, è già un fatto, un precedente da non sottovalutare nei prossimi anni quando, nell'eventuale riforma delle istituzioni dell'Ue, potrà essere previsto dai Trattati l'obbligo di presentarsi al voto, quantomeno per chi aspira a diventare presidente della Commissione. Una legittimazione popolare per dar più forza a questa figura comunitaria e, se si vuole, per recuperare la scarsa fiducia nell'appuntamento elettorale come ha dimostrato il dato generale di affluenza alle urne.

### COMUNALI

**VERBANIA OSSOLA**  
**RESCHIGNA ALDO**  
Ppi (Pop) - Ds - Sdi - Non Solo Centro - C. Italiani  
**CATTANEO VALERIO**  
Fl - AN - Ccd

**BIELLA**  
**PORTA MARIO**  
AN - Fl - Ccd  
**SUSTA GIANLUCA**  
Mov. Ind. Biellese - Sdi - Centro - Ds

**CREMONA**  
**BONETTI GIAN PAOLO**  
Fl - AN  
**BODINI PAOLO**  
C. Italiani - I Democratici - Ppi (Pop) - Fed. Verdi - Ds - Catt. Dem. Soc.

**BERGAMO**  
**VICENTINI GUIDO**  
I Democratici - Ppi (Pop) - Ds - C. Italiani - Sdi  
**VENEZIANI CESARE**  
Bergamo per Bergamo - Ccd - P. Segni - L. Sgarbi - AN - Dem. Crist. - Fl

**IMPERIA**  
**SAPPA LUIGI**  
Fl - Ccd - Rinnov. It-Dini - Cen-Sin (List. Civiche) - A.N.  
**BERIO DAVIDE**  
Sdi - C. Italiani - Ppi (Pop) - Fed. dei Verdi - I Democratici - Ds

**PESARO E URBINO**  
**MORETTI LUCIANO**  
Ccd - A. N.  
**PANTANELLI ROBERTO**  
Forza Italia  
**GIOVANELLI ORIANO**  
Rc - Pdci - Ds - Ppi - Sdi - Rinn.-Dini

**TERNI**  
**RAFFAELLI PAOLO**  
Com. It. - Ds - Rinnov.Dini - Rif. Com. - Sdi - Ppi - Pri - I Democratici  
**MELASECCHIE ENRICO**  
Ccd-Civica - A.N.-P. Segni - Socialista - Forza Italia - Terni Insieme - Giovani

**PERUGIA**  
**LOCCHI RENATO**  
C. Italiani - Democratici Sinistra - Rif. Com. - Sdi - Fed. dei Verdi - Ppi  
**SERRA MARIO**  
Ccd-Civica - Forza Italia - A.N.

**VITERBO**  
**CORDELLI FRANCESCO MARIA**  
C. Italiani - Democratici Sinistra - Fed. dei Verdi - Ppi - Rinnov.-Altri  
**GABBIANELLI GIANCARLO**  
Forza Italia - A.N. Cdl - Ccd

**ASCOLI PICENO**  
**ALLEVI ROBERTO**  
Sdi - Democratici Sinistra - I Democratici - C. Italiani - Crist. Soc.  
**CELANI PIERO**  
Forza Italia - A.N. - Ccd-Cdu

**TERAMO**  
**MASCI UMBERTO**  
I Democratici - Democratici Sinistra - Per Teramo - Ppi - C. Italiani - Sdi  
**CHIODI GIOVANNI**  
Orizzon. Nuovi - Ccd - Forza Italia - Dc - A.N. M.S. Tricolore-Altri

**AVELLINO**  
**DI NUNNO ANTONIO**  
Ppi - C. Italiani - Rif. Com. - Rinnovamento-Dini - F. Verdi-I Democratici - Democratici Sinistra  
**ROMANO ANGELO**  
A.N. - Forza Italia - Cdu

**FOGGIA**  
**AGOSTINACCHIO PAOLO**  
A.N. - Forza Italia - Ccd - Ambiente Club  
**CILIBERTI ORAZIO**  
Democratici Sinistra - Ppi - Fed. Verdi - Rif. Com. - Rinn.-Dini - I Democratici

**CAMPOBASSO**  
**CUFARI BERNARDINO**  
Pop. Ispiraz. Cristian. - Cdu - Nuovo Centro - Fl - A. N. - Ccd - Unione Moisl.  
**MASSA AUGUSTO**  
Democratici Sinistra - C. Italiani - Fed. dei Verdi - Ppi - Rif. Com. - Sdi

**POTENZA**  
**PROSPERO BONITO OLIVA**  
Rif. Com. - I Democratici - Rinnov. Dini - Ppi - Fed. dei Verdi - Democratici Sinistra - Sdi  
**GIANFRANCO BLASI**  
A.N. - Patto Segni - CCD - Forza Italia



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

**L'Unità**

**L'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

